

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

70.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI E FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-102

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Antonione Roberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	10
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	1	Baldi Monica Stefania (FI)	16
Relazione delle Commissioni III e XIV sulle tematiche oggetto del Consiglio europeo di Laeken (Doc. XVI, n. 1) (Discussione)	1	Ciani Fabio (MARGH-U)	30
(Discussione – Doc. XVI, n. 1)	1	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	31
Presidente	1	Illy Riccardo (Misto)	36
		Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	35
		Mantovani Ramon (RC)	34
		Monaco Francesco (MARGH-U)	19
		Nan Enrico (FI)	28
		Naro Giuseppe (CCD-CDU)	21

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Rognoni Carlo (DS-U)	14	(Situazione amministrativa e gestionale della Federazione ciclistica italiana – n. 3-00479)	53
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	23	Biondi Alfredo (FI)	54
Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III Commissione</i>	1	Gastaldi Luigi (FI)	53
Sull'ordine dei lavori	37	Urbani Giuliano, <i>Ministro dei beni e delle attività culturali</i>	53
Presidente	38	(Finanziamenti alla ricerca sulle cellule staminali – n. 3-00474)	54
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	38	Cè Alessandro (LNP)	54, 55
Ripresa discussione – Doc. XVI, n. 1	38	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	55
(Annunzio di una risoluzione – Doc. XVI, n. 1)	38	(Riconoscimento dell'embrione come soggetto autonomo di diritto – n. 3-00480)	56
Presidente	38	Deiana Elettra (RC)	56
(Repliche del presidente della III Commissione e del Governo – Doc. XVI, n. 1) ...	38	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	56
Presidente	38	(Chiarimenti in merito ai contenuti del progetto di riforma dei servizi di informazione e sicurezza – n. 3-00475)	57
Antonione Roberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	39	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	57, 58
Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III Commissione</i>	38	Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	57
Preavviso di votazioni elettroniche	40	(Riforma dei servizi di informazione e sicurezza – n. 3-00476)	59
Ripresa discussione – Doc. XVI, n. 1	40	Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	59
(Dichiarazioni di voto)	40	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	59, 60
Presidente	40	(Ricorso a collaborazioni esterne da parte della RAI – n. 3-00481)	61
Letta Enrico (MARGH-U)	44	Drago Giuseppe (CCD-CDU)	61, 62
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	42	Gasparri Maurizio, <i>Ministro delle comunicazioni</i>	61
Zani Mauro (DS-U)	40	(Gare di appalto dei servizi di pulizia da parte delle Ferrovie dello Stato Spa – n. 3-00478)	62
Sull'ordine dei lavori	46	Albonetti Gabriele (DS-U)	62
Presidente	46	Duca Eugenio (DS-U)	63
Ripresa discussione – Doc. XVI, n. 1	46	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	62
(Ripresa dichiarazioni di voto)	46	(Previsione di un controllo pubblico sulle rilevazioni degli ascolti radiofonici – n. 3-00477)	64
Presidente	46	Gasparri Maurizio, <i>Ministro delle comunicazioni</i>	64
Buemi Enrico (Misto-SDI)	47	Rositani Guglielmo (AN)	64, 65
Conti Riccardo (CCD-CDU)	51	(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15)	53
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	46	(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)	65
Mantovani Ramon (RC)	50	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	53
Michelini Alberto (FI)	48	Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	65
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	49		
(Votazione)	52		
Presidente	52		

	PAG.		PAG.
<i>(Esito della conferenza dei servizi interministeriali sul recupero degli sgravi contributivi concessi alle imprese veneziane – nn. 2-00034 e 3-00148)</i>	65	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	80
Brambilla Alberto, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	66	Volontè Luca (CCD-CDU)	80
Campa Cesare (FI)	68	Informativa urgente del Governo sull'esplosione verificatasi in via Ventotene, a Roma	
Vianello Michele (DS-U)	65, 66	Presidente	81
<i>(Privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico – n. 3-00271)</i>	68	Angioni Franco (DS-U)	83
Brambilla Alberto, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	68	Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	81
Buontempo Teodoro (AN)	69	Buontempo Teodoro (AN)	90
<i>(Disparità di trattamento tra lavoratori di una stessa categoria – nn. 3-00093 e 3-00253) .</i>	71	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	86
Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	71	Galli Dario (LNP)	91
Cola Sergio (AN)	72	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	85
Dell'Anna Gregorio (FI)	73	Riccioni Paolo (FI)	89
<i>(La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 16,50)</i>	74	Rocchi Carla (MARGH-U)	87
<i>(Demolizione del complesso edilizio ospitante l'ex hotel Castelsandra, Salerno – nn. 3-00301 e 3-00433)</i>	74	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	93
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	74	Calendario dei lavori dell'Assemblea (dicembre 2001)	93
Lumia Giuseppe (DS-U)	78	Ordine del giorno della seduta di domani .	94
Vendola Nichi (RC)	79	Dichiarazioni di voto dei deputati Nino Strano e Riccardo Conti sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00012 (Doc. XVI, n. 1)	94
<i>(Viabilità ed agibilità del valico commerciale di Gaggiolo Stabio, (Italia-Svizzera) – n. 3-00193)</i>	80	Organizzazione dei tempi per la discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e delle note di variazione.....	99
		Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantatré.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Discussione della relazione delle Commissioni III e XIV sulle tematiche oggetto del Consiglio europeo di Laeken (doc. XVI, n. 1).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, osservato preliminarmente che il grande rilievo dell'odierna discussione richiederebbe la presenza in aula di un maggior numero di deputati, ricorda che la Dichiarazione sul futuro dell'Unione allegata al trattato di Nizza ha definito le tappe — delle quali dà conto — del processo riformatore dell'Unione europea,

la cui agenda ed il cui metodo verranno definiti dal Consiglio europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre prossimi: in particolare, le proposte di riforma dovrebbero essere elaborate da un'istituenda Convenzione, per essere quindi approvate dalla Conferenza intergovernativa di prossima convocazione. Rilevata, inoltre, l'importanza di un ampio coinvolgimento della società civile nel richiamato processo di riforma, sottolinea il proficuo ruolo che un'Europa unita e coesa potrebbe svolgere per la prevenzione e la composizione dei conflitti e per l'affermazione di un nuovo ordine internazionale più giusto e sicuro. Ritiene, infine, che il Governo italiano assumerà le opportune iniziative per favorire il rilancio dell'economia europea, la cui crescita, anche a causa delle recenti vicende internazionali, ha subito un significativo rallentamento.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ritiene opportuno che l'istituenda Convenzione elabori una pluralità di proposte di riforma dell'Unione europea da sottoporre, possibilmente entro il 2003, alla Conferenza intergovernativa per la loro approvazione. Ricordato altresì che il Presidente del Consiglio ha proposto la candidatura di Giuliano Amato alla presidenza della richiamata Convenzione, sottolinea gli importanti risultati già conseguiti in direzione dell'integrazione europea, come l'introduzione della moneta unica; evidenziata altresì la necessità di dare ulteriore impulso al processo di allargamento dell'Unione, coinvolgendo, in prospettiva, an-

che la Russia, auspica che l'Italia continui a perseguire obiettivi ambiziosi, tra cui la definizione di una Costituzione europea che recepisca i principi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali e configuri un assetto istituzionale ispirato ai principi di solidarietà e di sussidiarietà: si potrà, in tal modo, accrescere la legittimazione democratica delle decisioni dell'Unione e garantire ai parlamenti nazionali un ruolo adeguato nell'architettura europea.

CARLO ROGNONI, premesso che la grave situazione internazionale determinatasi a seguito degli attentati dell'11 settembre scorso ha evidenziato la necessità di un'Unione europea più forte ed integrata, anche per far fronte agli effetti negativi della globalizzazione, rileva che il Trattato di Nizza ha reso irreversibile il processo di allargamento dell'Unione, che a sua volta postula una maggiore partecipazione democratica al processo di elaborazione di una Costituzione europea. Ritiene altresì che gli interrogativi legati al processo di allargamento dell'Unione impongono un confronto aperto con la società civile. Osservato che la risoluzione predisposta dall'opposizione offre un valido contributo affinché la Convenzione che sarà istituita in occasione del vertice di Laeken possa operare al meglio, auspica si possa giungere ad un'espressione unitaria di indirizzo al Governo.

MONICA STEFANIA BALDI, rilevato che in occasione del Consiglio europeo di Laeken si dovrà tenere conto della necessità di accrescere la legittimazione democratica delle decisioni concernenti il futuro dell'Unione europea, ricorda le molteplici questioni ancora aperte in ordine ai poteri ed alle metodologie di lavoro dell'istituenda Convenzione. Evidenziata altresì l'esigenza di garantire idonee modalità di raccordo tra la stessa Convenzione ed i Parlamenti nazionali, nonché la necessaria cooperazione tra questi ultimi ed il Parlamento europeo, ritiene opportuno anticipare al 2003 la prevista conclusione dei lavori della Conferenza intergovernativa. Invita infine l'Assemblea ad un'attenta

valutazione delle risoluzioni predisposte, che impartiscono al Governo indirizzi essenziali per affrontare le sfide che attendono l'Europa.

FRANCESCO MONACO, nel ritenere che il mandato da conferire all'istituenda Convenzione dovrebbe essere ampio ed andare oltre i temi indicati nella Dichiarazione sul futuro dell'Unione allegata al Trattato di Nizza, sottolinea l'opportunità che la prevista Convenzione elabori una compiuta proposta unitaria e, in subordine, una pluralità di proposte; nell'auspicare, inoltre, che sia anticipata la conclusione dei lavori della Conferenza intergovernativa, manifesta il proprio sostegno al Governo — la cui attività, per altri profili, ritiene vada censurata — relativamente alla politica da attuare in seno all'Unione europea, che si accinge ad affrontare questioni determinanti per il suo futuro quali il processo di allargamento, l'introduzione dell'euro, nonché la razionalizzazione ed il rafforzamento delle istituzioni comunitarie.

GIUSEPPE NARO, sottolineata l'opportunità di una diversa ripartizione di competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri, invita il Governo ad impegnarsi in favore di un allargamento dei temi da trattare nel Consiglio europeo di Laeken, che dovrebbero includere anche la giustizia, l'ordine pubblico, la politica estera, la difesa e la sicurezza. Nell'auspicare, inoltre, che i lavori della Conferenza intergovernativa si concludano entro il 2003, esprime apprezzamento per la puntualità della relazione approvata dalle Commissioni III e XIV.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, ricordata la risoluzione recentemente approvata dalla Camera, volta a consolidare il ruolo del Parlamento nella fase ascendente del processo normativo comunitario, ritiene che in Italia vi sia un'insufficiente percezione dell'importanza della politica europea. Sottolineata altresì la necessità di designare, quali componenti l'istituenda Convenzione, un congruo numero di rappresentanti dei Parlamenti nazionali, rileva

l'opportunità di attribuire alla Camera ed al Senato una funzione di indirizzo nei confronti dei rappresentanti italiani, al fine di creare una sorta di circolo virtuoso che consentirà in seguito al Parlamento di fornire indicazioni all'Esecutivo, chiamato ad esprimersi, nell'ambito della Conferenza intergovernativa, sulle proposte formulate dalla Convenzione.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, osservato che il Consiglio europeo di Laeken assume grande rilievo in vista del necessario rafforzamento del ruolo politico attivo dell'Europa, anche alla luce della drammatica situazione internazionale, auspica una più precisa delimitazione di competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri, nel rispetto del principio di sussidiarietà, nonché un maggiore coordinamento tra il Parlamento europeo e le assemblee legislative nazionali. Ritiene altresì opportuno che la Convenzione elabori una proposta unitaria, sia pure articolata su soluzioni alternative riguardo a singole questioni; giudica infine necessario il rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune, nonché una maggiore cooperazione nei settori degli affari interni e della giustizia.

ENRICO NAN, rilevato che le aspettative maturate a Nizza sono state parzialmente deluse anche per un insufficiente approfondimento della materia, ritiene che il mandato da affidare all'istituenda Convenzione debba estendersi, tra l'altro, alla politica estera e di sicurezza comune, nonché agli affari interni ed alla giustizia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

ENRICO NAN sottolinea altresì l'esigenza di rafforzare la fase ascendente dei processi decisionali europei e ritiene che il Governo abbia ben operato adottando iniziative coerenti con i principi di sussidiarietà e di solidarietà. L'acquisizione da parte dell'Italia di un maggiore protagonismo comporterà, sul piano nazio-

nale, l'adozione di improcrastinabili riforme in ambito fiscale, previdenziale e del lavoro.

FABIO CIANI, espresso disappunto per la sottovalutazione dei temi europei da parte di Governo e Parlamento, ricorda i proficui risultati conseguiti anche grazie alle coraggiose scelte compiute dal Governo Prodi per l'integrazione europea.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

FABIO CIANI, sottolineata l'esigenza di rafforzare i processi di partecipazione democratica, in vista dell'elaborazione della Carta costituzionale europea, ritiene la Convenzione strumento idoneo a dirimere le controversie emerse. Auspica infine che un'Europa unita sappia assumere un ruolo guida nella lotta contro gli squilibri e la disegualianza tra nord e sud del mondo.

LAURA CIMA, nel manifestare preoccupazione per l'assenza in aula di molti deputati e del ministro per le politiche comunitarie, che denota una scarsa sensibilità verso le tematiche connesse al futuro dell'Unione europea, rileva che le grandi sfide che questa affronterà, fra le quali la globalizzazione, la lotta alla povertà e l'unificazione del continente, esigono un modello politico-istituzionale che si richiami ai principi del federalismo; auspica quindi che, qualora non si raggiunga un consenso unanime, il Consiglio europeo di Laeken deliberi a maggioranza.

RAMON MANTOVANI, nel ritenere che il processo di riforma dell'Unione europea sia condizionato dalla strategia degli Stati Uniti d'America di conservare la propria egemonia e di impedire che l'Europa si avvii lungo una strada diversa dalla globalizzazione capitalistica, denuncia la scarsa democraticità delle istituzioni comunitarie ed il mancato perseguimento, da parte dell'Unione, di una politica estera effettivamente autonoma.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

RICCARDO ILLY, ricordati i risultati importanti fin qui conseguiti nel processo di unificazione europea, auspica che il Consiglio europeo di Laeken fornisca chiare indicazioni sull'assetto politico-costituzionale dell'Unione europea.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

Sull'ordine dei lavori.

MARCO BOATO denuncia che alcuni collaboratori di un programma televisivo a carattere satirico, nel preparare una delle trasmissioni che nei prossimi giorni saranno mandate in onda, hanno adottato un comportamento non rispettoso nei confronti delle deputate Alessandra Mussolini e Daniela Garnero Santanché, ledendo anzitutto la loro sensibilità di donne (*Generali applausi*).

PRESIDENTE, nel condividere le valutazioni del deputato Boato, esprime solidarietà alle richiamate parlamentari.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Elio Vito n. 12.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, richiamati i risultati conseguiti nel processo di integrazione europea, giudica non condivisibili le considerazioni critiche svolte dal deputato Mantovani, pur sottolineando l'esigenza di una maggiore partecipazione democratica in ambito comunitario. Esprime altresì soddisfazione per la presentazione, in una logica *bipartisan*, di un documento di indirizzo unitario, sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari ad eccezione di Rifondazione comunista.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel rivolgere un ringraziamento ai deputati intervenuti per il contributo fornito al dibattito, accetta la risoluzione Elio Vito n. 12, esprimendo particolare apprezzamento per il fatto che sia stata sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, con l'eccezione di Rifondazione comunista.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MAURO ZANI, sottolineata l'esigenza di prevedere tempi certi per l'attività dell'istituenda Convenzione, al fine di impedire che il processo di integrazione costituzionale dell'Unione europea sia indefinitivamente rinviato, conviene sulla necessità di ampliare l'agenda della stessa Convenzione, in vista della predisposizione di un documento coerente e condiviso, che contempra opinioni diverse solo su aspetti specifici.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

MAURO ZANI, espressa la convinzione che quanto più ampio sarà il mandato conferito al Governo, tanto più l'Italia sarà in grado di svolgere un ruolo coerente con la sua tradizione di Paese fondatore dell'Unione europea, dichiara voto favorevole sulla risoluzione Elio Vito n. 12.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, premesso che la presentazione di un documento di indirizzo ampiamente condiviso non può compromettere il diritto della maggio-

ranza di rivendicare l'adozione di scelte politiche improntate alla massima chiarezza, ribadisce l'importanza del rafforzamento e della partecipazione democratica ai processi decisionali dell'Unione europea. Nel ritenere, inoltre, necessaria l'adozione di meccanismi non intrusivi di controllo e coordinamento delle politiche economiche nazionali, sottolinea l'esigenza di tenere conto delle istanze regionali, precisando che il gruppo della Lega nord Padania intende ispirarsi alla concezione di un'Europa federale, liberista e liberale.

ENRICO LETTA, sottolineata la rilevanza politica dell'essere pervenuti alla presentazione di una risoluzione sostanzialmente unitaria, chiede al Governo di fare buon uso del mandato che la Camera si accinge a conferirgli; nell'invitare, inoltre, l'Esecutivo ad impegnarsi ad ampliare i contenuti dell'agenda dell'istituenda Convenzione e valorizzarne il ruolo, dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla risoluzione Elio Vito n. 12.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che la riunione della Giunta delle elezioni, già prevista per le 14, avrà luogo alle 17, al fine di evitare che si svolga in concomitanza con le sedute delle numerose Commissioni permanenti convocate al termine dei lavori antimeridiani dell'Assemblea.

Si riprende la discussione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sulla risoluzione Elio Vito n. 12, che impegna il Governo ad assumere ogni opportuna iniziativa per consentire, tra l'altro, un governo dell'economia ed una politica estera, di sicurezza e di difesa comuni: ritiene, infatti, si tratti di condizioni imprescindibili per fare dell'Unione europea un soggetto politico che, nel rispetto delle iden-

tità nazionali, possa svolgere un ruolo strategico nel contesto geopolitico mondiale.

ENRICO BUEMI ritiene opportuno prendere atto delle difficoltà incontrate dall'Unione europea nel definire un'azione comune in occasione delle recenti tragiche vicende internazionali ed avviare il necessario processo di unificazione politica dell'Europa, che postula la definizione di un assetto istituzionale basato su una federazione di Stati; dichiara infine il voto favorevole dei deputati Socialisti democratici italiani sulla risoluzione Elio Vito n. 12.

ALBERTO MICHELINI, nell'osservare che l'istituenda Convenzione deve porsi obiettivi ambiziosi, ritiene sia giunto il momento di trasformare l'Unione europea in una vera e propria comunità politica, al fine di fornire risposte univoche alla richiesta di sicurezza e di benessere proveniente dai cittadini.

Auspica altresì che l'unificazione politica dell'Europa sia preceduta da una riforma che accresca la legittimazione democratica dei processi decisionali comunitari e definisca il ruolo dei Parlamenti nazionali; dichiara quindi voto favorevole sulla risoluzione Elio Vito n. 12.

ALFONSO PECORARO SCANIO dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo sulla risoluzione Elio Vito n. 12, ricordando l'adesione della sua parte politica ad una visione dell'Europa come federazione di Stati, in cui assume particolare rilievo l'attuazione del principio di sussidiarietà. Sollecita quindi l'impegno del Governo affinché l'istituenda Convenzione assicuri ampia rappresentatività alle istanze provenienti dai Parlamenti nazionali.

PRESIDENTE autorizza la pubblicazione, in calce al resoconto della seduta odierna, del testo della dichiarazione di voto del deputato Strano, che ne ha fatto richiesta.

RAMON MANTOVANI, precisato che le considerazioni critiche da lui svolte nel corso della discussione riguardavano le iniziative politiche assunte nel recente passato, ricorda che la contestazione svoltasi a Nizza contro la Carta dei diritti dell'Unione europea era ispirata a principi di democraticità e di antimilitarismo; dichiara altresì il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista sulla risoluzione Elio Vito n. 12, improntata ad una logica minimalista ed espressione di una visione contraddittoria dell'Europa, che non viene intesa quale sede di istanze democratiche sostanziali.

RICCARDO CONTI dichiara il voto favorevole del gruppo del CCD-CDU Biancofiore sulla risoluzione Elio Vito n. 12, sottolineando la rilevanza storica della deliberazione che la Camera si accinge ad assumere.

PRESIDENTE esprime compiacimento per l'ampia convergenza registratasi sulla risoluzione Elio Vito n. 12, atteso che la politica europea dell'Italia rappresenta un importante elemento di continuità istituzionale ed un fattore unificante per le forze politiche; in tale contesto, giudica significativo l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri di sostenere la candidatura di Giuliano Amato alla presidenza dell'istituenda Convenzione; osservato, inoltre, che non va sottovalutato il rischio che si diffonda un europeismo di maniera, auspica che tutti i gruppi parlamentari concorrano al buon esito della manifestazione che si svolgerà il 30 novembre prossimo nell'aula di Montecitorio e che deve essere intesa come l'inizio di un ideale percorso di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui grandi temi connessi all'unificazione europea.

Avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Elio Vito n. 12.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

LUIGI GASTALDI illustra l'interrogazione Biondi n. 3-479, sulla situazione amministrativa e gestionale della Federazione ciclistica italiana.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*, ricordato che il Ministero dei beni e delle attività culturali esercita poteri di vigilanza sul CONI, non sulle federazioni, esprime viva preoccupazione per i fatti oggetto dell'interrogazione, soprattutto perché concernenti un ambito temporale pluriennale. Assicura che sulla questione chiederà conto al CONI e valuterà le conseguenti iniziative da assumere, riservandosi di riferire alla Camera.

ALFREDO BIONDI si dichiara soddisfatto per il chiaro impegno assunto dal Governo, nella cui azione esprime fiducia. Ribadisce peraltro la necessità che le federazioni si astengano da operazioni gestionali spericolate, che possano compromettere la sicurezza degli associati nell'esercizio dell'attività sportiva.

ALESSANDRO CÈ illustra la sua interrogazione n. 3-474, sui finanziamenti alla ricerca sulle cellule staminali.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*, ricordato che proprio ieri si è riunita per la prima volta la commissione scientifica incaricata di valutare, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, della legge finanziaria per il 2001, i progetti di ricerca sulle cellule staminali postnatali, fa pre-

sente che il Governo ha presentato un emendamento al disegno di legge finanziaria per il 2002, all'esame della Camera, con il quale vengono destinati ulteriori 20 miliardi l'anno, per due anni, alla richiamata ricerca.

ALESSANDRO CÈ si dichiara soddisfatto; sottolineata, peraltro, l'opportunità di assumere iniziative volte a garantire una corretta informazione a tutela della vita e della dignità umana, fa presente di aver chiesto la dichiarazione d'urgenza sulla proposta di legge concernente la procreazione medicalmente assistita, affinché si possa dare risposta a problemi rilevanti che interessano i limiti etici della ricerca scientifica.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interrogazione n. 3-480, sul riconoscimento dell'embrione come soggetto autonomo di diritto.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*, osserva che il Comitato nazionale di bioetica è un organo consultivo e che il movimento per la vita è una libera associazione di rilievo nazionale, precisa che il Governo non ha assunto alcuna iniziativa di carattere normativo volta a modificare le vigenti disposizioni che disciplinano la materia richiamata nell'atto ispettivo: ritiene competente al Parlamento affrontare questioni di tale rilevanza in occasione dell'esame di specifiche proposte di legge.

ELETTRA DEIANA, giudicata elusiva la risposta del ministro, ritiene che la legge recentemente approvata dal consiglio regionale del Lazio, volta a riconoscere l'embrione quale soggetto autonomo di diritto, leda il principio giuridico che attribuisce alla donna la responsabilità della scelta relativa alla maternità e rischi di mettere in discussione fondamentali principi sanciti dalla legislazione vigente in materia, di cui il Governo dovrebbe invece garantire l'attuazione.

MARCO BOATO illustra la sua interrogazione n. 3-475, sui chiarimenti in

merito ai contenuti del progetto di riforma dei servizi di informazione e sicurezza.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, ricordato che il Governo D'Alema aveva presentato un disegno di legge finalizzato ad una riforma organica dei servizi di sicurezza senza chiedere il contributo preventivo dell'opposizione né del Comitato parlamentare di controllo, fa presente che l'attuale Esecutivo, con il pieno accordo dei Dicasteri interessati, ha illustrato le linee generali di una possibile riforma dei servizi al richiamato Comitato, del cui contributo intende avvalersi al fine di pervenire ad un testo ampiamente condiviso; precisa altresì che in sede interministeriale non è stato predisposto alcun articolato, ma sono state individuate alcune linee guida preliminari, ispirate alla necessità di confermare il ruolo di indirizzo e coordinamento del Presidente del Consiglio sulle strategie da attuare in materia di sicurezza, nonché alla garanzia della non punibilità per limitate violazioni di legge commesse da agenti dei servizi, fermo restando il rispetto dei diritti costituzionali e delle libertà fondamentali dei cittadini.

MARCO BOATO, pur condividendo la necessità e l'urgenza di una riforma dei servizi di sicurezza, giudica negativamente il fatto che il ministro Frattini abbia comunicato ad un organo di stampa il contenuto di una bozza che doveva mantenere, al momento, un carattere di riservatezza. Osserva altresì che la sottrazione di eventuali attività illecite da parte di agenti dei servizi al controllo del Parlamento e dell'autorità giudiziaria non trova giustificazione in uno Stato di diritto.

GIANNICOLA SINISI illustra la sua interrogazione n. 3-476, sulla riforma dei servizi di informazione e sicurezza.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, osser-

vato preliminarmente che non è stato predisposto alcuno schema di disegno di legge concernente la riforma richiamata nell'atto ispettivo, auspica una larga convergenza delle forze politiche rappresentate in Parlamento su un provvedimento che preveda garanzie funzionali in favore di chi opera nei servizi di informazione e sicurezza per limitati casi di violazione di legge, nel quadro di adeguati controlli parlamentari e della magistratura. Assicurato, inoltre, che è intendimento dell'Esecutivo fissare un termine alla durata del segreto di Stato, sottolinea la necessità di assicurare ai servizi nuove e specifiche professionalità.

GIANNICOLA SINISI, nel paventare il rischio di un'eccessiva concentrazione di poteri nella persona del ministro preposto al coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, sottolinea l'opportunità di istituire un organo di controllo autonomo, che potrebbe fornire maggiori garanzie in ordine alla salvaguardia delle istituzioni democratiche.

GIUSEPPE DRAGO illustra la sua interrogazione n. 3-481, sul ricorso a collaborazioni esterne da parte della RAI.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*, sottolinea che non è dato conoscere con precisione il numero (certamente elevato) di collaborazioni esterne di cui si avvale la RAI, in quanto il regolamento interno prevede che non siano oggetto di esame da parte del consiglio di amministrazione i contratti conclusi per importi inferiori a 5 miliardi di lire, auspica una riduzione dei passivi di gestione connessi anche al non adeguato impiego di persone legate all'azienda da contratto. Informa quindi che la RAI ha da tempo avviato una trattativa per acquisire i diritti televisivi dei campionati mondiali di calcio del 2002, che confida di concludere con un accordo economico diverso dalla proposta iniziale, giudicata troppo elevata, atteso che sia l'inglese BBC sia la francese TF1 hanno acquisito i

diritti televisivi per i mondiali del 2002 e del 2006 con un impegno economico sicuramente più adeguato.

GIUSEPPE DRAGO, nel dichiararsi soddisfatto, auspica che il Governo, pur non potendo intervenire sulla gestione della RAI, adotti le iniziative più opportune per garantire agli italiani la visione dei prossimi campionati mondiali di calcio.

GABRIELE ALBONETTI illustra l'interrogazione Duca n. 3-478, sulle gare di appalto dei servizi di pulizia da parte delle Ferrovie dello Stato Spa.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, ricorda che, in materia di appalto di servizi di pulizia delle Ferrovie dello Stato Spa, una risoluzione recentemente approvata dal Parlamento impegna il Governo a vigilare per tutelare i lavoratori attualmente impiegati. Fa quindi presente che la richiamata società ha precisato che, secondo la vigente normativa nazionale e comunitaria (che impone il ricorso alla gara per l'affidamento dei servizi), il massimo ribasso è uno dei criteri che i contraenti possono seguire. Precisa, inoltre, che non esiste un unico contratto collettivo nazionale applicabile a tutti gli addetti al settore e che le Ferrovie dello Stato possono richiedere alle imprese aggiudicatrici degli appalti l'applicazione di disposizioni volte a non deprimere il costo della manodopera, ribadisce che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti intende attivarsi per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali.

EUGENIO DUCA, nel ritenere insufficiente la risposta, sollecita il Governo a rispettare gli impegni derivanti dall'approvazione, da parte della Camera, di un atto di indirizzo volto a tutelare migliaia di lavoratori impiegati in compiti onerosi e non privi di rischi.

GUGLIELMO ROSITANI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-477, sulla previsione di un controllo pubblico sulle rilevazioni degli ascolti radiofonici.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*, osservato preliminarmente che Audiradio — la società incaricata di rilevare gli indici di ascolto — sta valutando la validità dei metodi di rilevamento automatici utilizzati in Svizzera e negli Stati Uniti, fa presente che la richiamata società si è dichiarata disponibile ad applicare un criterio di rotazione nell'impiego degli istituti che effettuano i monitoraggi; assicura, inoltre, che il Governo inviterà l'Autorità di garanzia nelle comunicazioni ad effettuare le opportune verifiche in ordine alla congruità delle metodologie di rilevamento utilizzate.

GUGLIELMO ROSITANI, nel ringraziare il ministro, invita il Governo a verificare l'effettiva applicazione del preannunziato criterio di rotazione e ad intervenire affinché siano individuati strumenti di rilevazione sicuri ed affidabili.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

MICHELE VIANELLO illustra la sua interpellanza n. 2-34, concernente l'esito della conferenza dei servizi interministeriale sul recupero degli sgravi contributivi concessi alle imprese veneziane.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta anche all'interrogazione Campa n. 3-148, vertente sul medesimo argomento, premesso che la Commissione europea ha considerato illegittimi gli sgravi contributivi di cui hanno usufruito le imprese veneziane ed ha chiesto al Governo italiano il recupero delle somme versate per il periodo 1995-1996, precisa che l'Esecutivo ha individuato le imprese che, operando in ambito esclusivamente locale, in settori non ancora liberalizzati o

nel comparto della pesca e dell'acquacoltura, dovrebbero essere escluse dal recupero degli sgravi. Rileva altresì che, in occasione di alcuni incontri con il commissario Monti, sarebbe emerso l'intendimento della Commissione europea di assumere, sulla vicenda, un atteggiamento più favorevole alle imprese interessate, che saranno censite dall'INPS al fine di garantire loro sollecite informazioni circa l'evolversi della situazione.

MICHELE VIANELLO, nel dare atto al Governo della proficua attività svolta, auspica che nel novero delle imprese che non saranno interessate dal recupero degli sgravi siano incluse anche quelle di Murano dedite alla lavorazione del vetro, stante la specificità di tale produzione, e che il Governo individui modalità e tempi congrui per il recupero degli sgravi.

CESARE CAMPA, nel ritenere che il Governo si sia mosso nella giusta direzione, si associa alle considerazioni svolte dal deputato Vianello in merito alle imprese di Murano dedite alla lavorazione del vetro.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Buontempo n. 3-271, sulla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, fa presente che il decreto-legge n. 351 del 2001, recante disposizioni in materia di dismissione degli immobili di proprietà degli enti previdenziali, non ha modificato le regole di acquisto previste per gli inquilini di immobili non di pregio ed ha confermato il diritto di opzione a favore dei conduttori, da esercitare anche a mezzo di mandato collettivo. Precisa quindi che le modifiche introdotte dal richiamato provvedimento d'urgenza riguardano le cosiddette vendite in blocco, nel cui ambito non è previsto l'acquisto di unità immobiliari per le quali non sia stato esercitato il diritto di opzione. Ricorda infine che la nuova normativa prevede un regime transitorio e fissa regole specifiche per coloro i quali abbiano manifestato la volontà di acquisto entro il 31 ottobre scorso.

TEODORO BUONTEMPO dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, atteso che il sottosegretario, nella sua risposta, si è limitato a richiamare le vigenti disposizioni normative. Osservato altresì che gli enti previdenziali continuano a non tenere conto delle richieste di acquisto provenienti dagli inquilini, ritiene sia dovere del Governo emanare una circolare volta a garantire che gli stessi enti rispettino i diritti dei conduttori di immobili e sospendano le procedure di sfratto.

Preannunzia infine la presentazione di un ulteriore atto di sindacato ispettivo sul medesimo argomento.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, in risposta alle interrogazioni Cola n. 3-93 e Dell'Anna n. 3-253, sulle disparità di trattamento tra lavoratori di una stessa categoria, osserva preliminarmente che, in attesa della revisione complessiva della disciplina del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola, è stata sottoscritta un'ipotesi di accordo contrattuale che soddisfa soltanto le aspettative dei responsabili amministrativi — figura professionale della quale era previsto il mantenimento fino al 31 agosto 2000 — assunti con contratto a tempo indeterminato, e non già inquadrati nel nuovo profilo di direttore dei servizi generali ed amministrativi, mentre le istanze del personale assunto con contratto a tempo determinato potranno essere oggetto di attenta valutazione soltanto a conclusione dei prossimi rinnovi contrattuali.

SERGIO COLA si dichiara parzialmente soddisfatto, atteso che dalla risposta del sottosegretario emerge la possibilità di risolvere soltanto in futuro, peraltro senza alcuna certezza, il problema del personale precario al quale si fa riferimento nell'atto ispettivo.

GREGORIO DELL'ANNA si dichiara soddisfatto limitatamente alla parte della risposta che prospetta per il futuro il possibile miglioramento di un'evidente discriminazione a danno di una categoria di

personale che, per la professionalità acquisita, rappresenta un'importante risorsa per il mondo della scuola.

PRESIDENTE, in attesa che giunga in aula il sottosegretario Armosino, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 16,50.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta alle interrogazioni Lumia n. 3-301 e Vendola n. 3-433, entrambe vertenti sulla demolizione del complesso edilizio ospitante l'ex hotel Castelsandra (Salerno), premesso che tale complesso è stato realizzato in un'area demaniale destinata ad uso civico e quindi inalienabile, sottolinea che la collettività di Castellabate è da sempre proprietaria dell'area; ritiene quindi di poter escludere che, per effetto del provvedimento di confisca, lo Stato sia diventato proprietario del complesso edilizio; in tale contesto, non può essere considerato illegittimo il decreto di revoca emanato nello scorso mese di settembre dal direttore dell'Agenzia del demanio. Ricorda infine che, nell'attuale situazione, il soggetto giudicante tenuto a procedere ad ogni attività connessa alla demolizione degli edifici abusivi è il comune di Castellabate, al quale potrà sostituirsi, in caso di inerzia, l'Ente parco nazionale del Cilento.

GIUSEPPE LUMIA, premesso che il complesso edilizio ospitante l'ex hotel Castelsandra rappresenta un vero e proprio « ecomostro » situato nel parco nazionale del Cilento, ritiene che la sua demolizione avrebbe contribuito non solo a colpire gli interessi della camorra, ma anche ad accrescere la cultura della legalità, presupposto essenziale per un adeguato sviluppo del Mezzogiorno; ritiene altresì che lo Stato debba supportare la comunità locale al fine di contrastare efficacemente le organizzazioni criminali.

NICHI VENDOLA, nel dichiararsi insoddisfatto, ritiene che la complessità giuridica della vicenda oggetto degli atti ispettivi non debba indurre a sottovalutare la sua valenza politica, in considerazione dei reiterati abusi perpetrati sul territorio dalle organizzazioni criminali; giudica altresì inaccettabile che l'Agenzia per il demanio possa stravolgere un provvedimento di confisca.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, in risposta all'interrogazione Volontè n. 3-193, sulla viabilità ed agibilità del valico commerciale di Giaggiolo Stabio (Italia-Svizzera), osserva che le informazioni assunte dalla competente Agenzia per le dogane confermano la situazione di grave dissesto nella quale versa il richiamato valico, le cui strutture sono assolutamente inadeguate all'espletamento delle operazioni doganali. L'Agenzia ha pertanto comunicato che è stato predisposto un piano per una nuova sistemazione del valico, che dovrebbe comportare una spesa di circa due miliardi di lire.

LUCA VOLONTÈ, nel dichiararsi pienamente soddisfatto, sottolinea l'importanza del valico di Giaggiolo Stabio alla luce della difficile situazione che attualmente caratterizza i collegamenti tra Italia e Svizzera.

Informativa urgente del Governo sull'esplosione verificatasi in via Vento-tene, a Roma.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, esprime preliminarmente il sentito cordoglio del Governo ai familiari delle vittime — alcune delle quali appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco — di una tragedia che, anche a giudizio del responsabile del richiamato Corpo, sarà difficile attribuire ad un errore umano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricordata inoltre la tempestività degli interventi di soccorso, protrattisi senza sosta grazie all'encomiabile impegno del personale intervenuto, assicura che sono state prontamente adottate tutte le misure necessarie ad assistere gli abitanti degli edifici sgomberati ed a garantire il mantenimento dell'ordine pubblico. Dà quindi conto delle risorse prontamente stanziati dal comune di Roma, che ha proclamato il lutto cittadino, e fa presente che l'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta per chiarire la dinamica degli eventi ed accertare eventuali responsabilità.

FRANCO ANGIONI, espressa la solidarietà del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ai familiari delle vittime ed al Corpo dei vigili del fuoco, condivide le iniziative già assunte dal comune di Roma ed invita il Governo a sostenerle. Richiama quindi l'attenzione sui ricorrenti episodi di fughe di gas, ricordando il pericolo di esplosioni derivanti dalla metanizzazione. Sollecita pertanto l'Esecutivo ad adottare urgentemente misure di prevenzione, procedendo alla sostituzione delle tubature inadeguate e rendendo obbligatori dispositivi atti a segnalare eventuali dispersioni di gas.

GABRIELLA PISTONE, nell'esprimere cordoglio alle famiglie delle vittime dell'esplosione, invita ad evitare strumentalizzazioni di parte ed a valutare attentamente le iniziative da intraprendere per prevenire il verificarsi di tragedie analoghe a quella avvenuta ieri a Roma, partendo dall'aggiornamento delle mappe del sottosuolo delle grandi città.

PIER PAOLO CENTO, espressa la piena solidarietà dei deputati Verdi al Corpo dei vigili del fuoco ed alle famiglie colpite, ritiene che la politica di liberalizzazione e privatizzazione di servizi essenziali abbia comportato una riduzione delle misure di

prevenzione e sicurezza. Chiede pertanto al Governo che il Ministero dell'interno si costituisca — come ha già fatto il comune di Roma — parte civile nel procedimento aperto per l'accertamento delle responsabilità; sollecita inoltre il potenziamento degli organici dei Vigili del fuoco della provincia di Roma e la previsione, nell'ambito della manovra economico-finanziaria per il 2002, di interventi a favore del comune di Roma e delle famiglie delle vittime dell'esplosione.

CARLA ROCCHI, sottolineata la gravità e gli effetti devastanti dell'esplosione avvenuta ieri a Roma, ritiene necessario assicurare la costante manutenzione delle infrastrutture ed intensificare i controlli sull'operato delle imprese subappaltatrici dei servizi. Sottolinea inoltre l'opportunità di verificare l'abitabilità degli stabili danneggiati, al fine di consentire il rientro delle famiglie nelle rispettive abitazioni, ed auspica che il Governo si impegni a sostenere economicamente le famiglie colpite dalla tragedia.

PAOLO RICCIOTTI, nel ringraziare il ministro dell'interno per il proficuo impegno profuso, giudica poco attendibili le verifiche che l'Italgas assicura di effettuare periodicamente e con sistematicità. Stigmatizzata, inoltre, la mancata predisposizione di una mappa del sottosuolo di Roma, lamenta l'assenza di coordinamento tra le aziende che procedono ad operazioni di scavo nella città. Invita infine l'Esecutivo a predisporre e ad attuare sollecitamente un piano volto a garantire un efficiente servizio di protezione civile nella capitale del Paese.

TEODORO BUONTEMPO, ricordato che il Corpo dei vigili del fuoco opera con retribuzioni e mezzi inadeguati ai compiti di alta specializzazione ad esso richiesti, auspica che le misure adottate per far fronte all'emergenza abitativa delle famiglie colpite dalla grave sciagura non acquistino carattere definitivo. Sottolineata

inoltre la necessità che i comuni si dotino di un comparto sicurezza che svolga anche funzioni di prevenzione, ritiene che la metanizzazione della città di Roma sia stata realizzata senza adeguate garanzie di sicurezza; lamenta infine l'assenza di una mappatura del comune e la sostanziale disapplicazione delle norme concernenti la cosiddetta carta di identità degli edifici.

DARIO GALLI, nell'associarsi alle espressioni di cordoglio rivolte ai familiari delle vittime, sottolinea l'esigua consistenza numerica del personale specializzato impiegato ai fini di un'efficace azione di prevenzione e di messa in sicurezza delle grandi metropoli, a fronte del nutrito contingente di personale impiegatizio: auspica pertanto un'inversione di tendenza, affinché i giovani si interessino ad attività tecniche che richiedono un'elevata specializzazione professionale.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 93).

Calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di dicembre 2001 predisposto nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo *(vedi resoconto stenografico pag. 93).*

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 29 novembre 2001, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 94).

La seduta termina alle 18,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burani Procaccini, Frattini, Marzano, Palumbo, Pescante e Pisanu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 27 novembre 2001, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Michele Ranieli, in sostituzione del deputato Silvio Liotta, dimissionario.

Discussione della relazione delle Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche oggetto del Consiglio Europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre 2001 (Doc. XVI, n. 1) (9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione delle Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche oggetto del Consiglio europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre 2001.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della relazione è pubblicata in calce al calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 6 novembre 2001*).

(Discussione – DOC. XVI, n. 1)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di intervenire il presidente della Commissione affari esteri, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, lasci che esprima il mio disappunto perché, nonostante la tanta retorica europeistica di cui spesso ci facciamo carico, vedo che stiamo parlando in un'aula in cui sono presenti pochissimi deputati. Non vorrei avere l'aria del censore; tuttavia, credo ci siano simboli, qualche volta, che hanno il loro valore. Se riteniamo che l'incontro di Laeken sia uno degli appuntamenti principali della nostra azione di politica europea, credo che questa relazione avrebbe meritato un ascolto un po' più numeroso.

Negli ultimi tempi, in particolare da parte dell'Italia, si è insistito in modo pressante per superare quanto accaduto a Nizza: sembrava, infatti, che non fosse

possibile dare vita ad una forma di revisione più organica dei trattati per avviarcene verso una fase costituente. Credo che il contributo dell'Italia, a cominciare da quello del Presidente della Repubblica, abbia scosso le coscienze, invitando tutti noi, che europeisti ci dichiariamo, a svolgere un ruolo di punta.

Il ministro degli esteri Ruggiero è intervenuto all'audizione che, a seguito di una felice iniziativa del Presidente del Senato e del Presidente della Camera, ha dato luogo ad una seduta comune di quattro Commissioni parlamentari: le Commissioni Affari esteri e comunitari e Politiche dell'Unione europea della Camera, la Commissione Affari esteri ed emigrazione e la Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato. Nel corso dei lavori, anche questi non molto frequentati, devo dire la verità, si sono svolte audizioni per un'indagine conoscitiva che ha avuto come titolo: « Indagine conoscitiva sul futuro dell'Europa ».

Il 25 settembre abbiamo ascoltato il presidente della Commissione affari esteri del Parlamento europeo, l'onorevole Giorgio Napolitano, i Vicepresidenti del Parlamento europeo Guido Podestà e Renzo Imbeni ed i professori ordinari Paolo Rioldola, Bruno Nascimbene e Gaetano Liccardo sul ruolo dei Parlamenti nella costruzione del futuro dell'Europa.

Il giorno 26 settembre è venuta in audizione il Presidente del Senato federale del Belgio, signor De Decker, in quanto — come sapete — al Belgio spetta la presidenza del Consiglio europeo dei ministri: devo dire che abbiamo ricevuto un incoraggiamento e non le punture di spillo provocate dal ministro degli esteri Michel, in qualità di presidente del Consiglio europeo dei ministri. Quest'ultimo è arrivato a dare il voto « 0 » in europeismo — benché poi l'abbia smentito — al Presidente del Consiglio dei ministri italiano, Silvio Berlusconi: mi pare che si tratti di una prova non dico di mancanza garbo diplomatico, ma neanche di una valutazione serena.

Il 18 ottobre è venuta in audizione il ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, il 26 ottobre ci sono

state le audizioni del professor Stefano Silvestri, presidente, e del dottor Gianni Bonvicini, direttore dell'Istituto affari internazionali; del professor Franco Passarelli ed del dottor Antonio Villafranca, in rappresentanza dell'Istituto per gli studi di politica internazionale; del professor Gian Piero Orsello, vicepresidente, e dell'onorevole Aldo De Matteo, segretario generale, del Consiglio italiano del movimento europeo; del professor Giuseppe Porro, in rappresentanza dell'Istituto universitario di studi europei; dell'ambasciatore Giuseppe La Rocca, presidente, dell'ambasciatore Mario Alessi, segretario generale, e del professor Guido Napoletano, della Società italiana per l'organizzazione internazionale; della dottoressa Rosa Balfour, del dottor Marco Zupi e del dottor Roberto Menotti, in rappresentanza del Centro studi di politica internazionale. Infine, il 31 ottobre le Commissioni hanno ascoltato in audizione il ministro degli affari esteri, Renato Ruggiero.

Devo ringraziare, in particolare, questi esperti che hanno fornito alle Commissioni quanto di più acuto ed interessante in materia di storia e di indicazioni politiche.

Mi sembra che l'incoraggiamento maggiore a questo nostro lavoro sia venuto dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il quale, parlando a Berlino al VII forum europeo della fondazione Quandt ha detto che: « Questo difficile momento storico impone ai sostenitori dell'unità europea di fare sentire la propria voce, contro ogni interpretazione riduttiva del progetto europeo, per affermare il ruolo dell'Europa nel mondo. »

Altrimenti volteremo le spalle ai doveri che abbiamo verso i nostri popoli e le generazioni future.

Un progetto europeo, arricchito dagli apporti dai Trattati che si sono succeduti da Roma a Nizza, esiste.

Va però approfondito, attraverso il rafforzamento delle istituzioni; rimesso a fuoco nell'identificazione degli obiettivi e delle responsabilità; va fatto proprio dalle opinioni pubbliche.

Va soprattutto difeso dalle angolazioni e dagli interessi settoriali.

Ho vissuto » — aggiungeva il Presidente della Repubblica — « il secondo conflitto mondiale e tutte le tappe della costruzione europea.

Senza l'Unione europea, la vita degli europei sarebbe oggi insidiata dalla insicurezza, dalla diffidenza, dal rischio dell'irrilevanza, da possibili conflitti.

L'ideale europeo ha accompagnato la crescita civile ed economica dell'Italia. Ancor più oggi, nel mio paese prevale nettamente la convinzione che soltanto l'Europa — beninteso come Unione, non come organizzazione multilaterale o concerto di Stati — genererà una comunità di destino capace di eliminare contrapposizioni ed egoismi e di assicurare che la democrazia non degeneri mai, anzi si tempri e si diffonda.

È la sola strada percorribile » — concludeva allora il Presidente della Repubblica — « del resto, il traguardo ormai raggiunto dall'euro supera ogni pur illuminata aspettativa: è il segno più visibile che dopo secoli di conflitti, in Europa domina la pace. È impensabile che la realtà della moneta comune — gestita da una nuova istituzione europea federale ed unitaria — rimanga isolata ».

Non ho ancora l'età del Presidente della Repubblica, ma lasciate che esprima anche il mio personale convincimento di europeista *ante litteram* essendomi trovato, nella funzione di giornalista che svolgevo allora, nella fortunata occasione di assistere, il 27 marzo 1957 — dopo essermi introdotto nella Sala degli Oriazi e dei Curiazi, all'ombra del cancelliere Adenauer, che era ben più alto di me, e dallo stesso tavolo dei delegati, perché allora i giornalisti avevano agibilità maggiore —, all'apposizione della firma al Trattato. L'Italia era rappresentata dall'allora Presidente del Consiglio, Antonio Segni, e dal ministro degli esteri Martino, il padre dell'attuale ministro della difesa.

Ma non è di questo, non è della storia che dobbiamo parlare, bensì di ciò che abbiamo fatto nella sede di cui ho parlato. La relazione non sarà brevissima e quindi

mi scuso con gli ascoltatori, ma ritengo che valga la pena leggerla integralmente e fare alla fine una brevissima notazione.

Per definire la relazione con cui le Commissioni riunite III e XIV della Camera introdurranno il dibattito all'Assemblea in vista delle decisioni del consiglio di Laeken, è utile richiamare, in primo luogo, i contenuti della dichiarazione sul futuro dell'Unione allegata al Trattato di Nizza, che ha aperto un nuovo processo di riforma; individuare con precisione le questioni relative a tale processo che saranno oggetto di decisione a Laeken (questioni che attengono all'agenda e al metodo delle riforme, non alle scelte di merito sui temi da affrontare); riassumere gli elementi emersi a proposito di tali questioni dall'indagine conoscitiva in corso.

Il Consiglio europeo di Laeken dovrà, inoltre, fare il punto su numerose altre questioni, su cui questa relazione non è chiamata ad entrare. In particolare, esso dovrà valutare: lo stato del processo di allargamento dell'Unione europea, con riferimento allo stato dei negoziati con i paesi candidati all'adesione. Avendo partecipato a riunioni delle Commissioni Esteri dei quindici paesi dell'Unione europea — che hanno invitato nella seconda giornata dei loro lavori anche i paesi candidati — ho trovato in questi ultimi (forse per la novità) un maggiore entusiasmo, una maggiore preparazione e determinazione nel realizzare quella che chiamo riunificazione dell'Europa, anche attorno ai suoi valori fondanti, e non invece allargamento.

Per quanto concerne il processo di riforma aperto dalla Dichiarazione sul futuro dell'Unione europea, allegata al Trattato di Nizza, il Consiglio europeo ha voluto aprire una riflessione ampia e approfondita sul progetto di Europa che si vuole costruire, cui sono invitati a partecipare tutti i cittadini, in vista di un ulteriore processo di riforma da realizzare con un metodo nuovo e da concludere nel 2004; in seguito vedremo che su questa data vi sarà una diversa richiesta.

L'esigenza forte da cui è nata questa Dichiarazione è quella di accrescere anzi-

tutto la legittimità democratica delle decisioni dell'Unione e far partecipare i cittadini e le assemblee rappresentative alle grandi scelte che caratterizzano questa fase della costruzione europea, ciò che in termine simbolico viene definito il deficit democratico di cui ancora soffre la costruzione europea, spesso troppo incentrata su centralismi burocratici o sul raggiungimento di interessi particolari.

Il superamento del deficit democratico è un'esigenza rafforzata dalle difficoltà incontrate nella definizione del Trattato di Nizza, dal rischio che, a seguito degli stessi sviluppi del processo di integrazione europea, l'Europa sia percepita, paradossalmente, insieme come troppo lontana e troppo intrusiva; troppo lontana per gli aspetti democratici ed il controllo dei popoli, troppo intrusiva, anche in cose che, specificatamente, dovrebbero essere lasciate ai singoli Stati o addirittura alle regioni ed ai comuni.

Al fine di promuovere il dibattito in Italia, il Parlamento italiano ha avviato l'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, deliberata congiuntamente dalle Commissioni della Camera e del Senato competenti in materia di affari esteri ed europei.

L'importanza della Dichiarazione sul futuro dell'Unione non va, dunque, sottovalutata non solo per l'esito a cui condurrà il processo da essa aperto, ma anche perché ha posto, per la prima volta, in termini del tutto nuovi, la questione, che ci deve interessare in modo particolare, della partecipazione dei Parlamenti e, per loro tramite, dei cittadini alla formazione delle norme fondamentali dell'Unione. Non ci è piaciuto, per esempio — lo dissi, allora, nella veste di presidente del gruppo di Alleanza nazionale — il metodo con cui si è giunti al passo che è stato compiuto dalla precedente Convenzione; fu escluso il circuito positivo, nel senso che secondo me è necessario, che implica che i Parlamenti nazionali diano ai loro rappresentanti gli *input*, controllando poi ciò che, in sede di Convenzione, gli esperti o i rappresentanti dei parlamenti hanno svolto.

In ogni modo, la Dichiarazione sul futuro dell'Unione definisce un calendario ed indica i temi principali del nuovo processo di riforma.

In particolare, per quanto riguarda il calendario, il Consiglio europeo di Laeken del dicembre 2001, al termine della presidenza belga, concorderà una dichiarazione contenente « iniziative adeguate per il proseguimento e il metodo di questo processo ».

A conclusione di queste tappe preparatorie, una nuova conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri (la cosiddetta CIG) sarà convocata nel 2004 (la data del 2004, per il ragionamento che svolgerò in seguito sarà spostata al 2003), al fine di trattare specifici temi, in vista delle connesse modifiche dei trattati.

La Dichiarazione sul futuro dell'Europa ha previsto che il dibattito, pur prevenendo che possa essere ampliato a questioni ulteriori (sarà una nostra richiesta esplicitata nella risoluzione che presenteremo), affronti in via prioritaria i seguenti temi: le modalità per stabilire e mantenere una più precisa delimitazione delle competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri che rispetti il principio di sussidiarietà; lo *status* della Carta dei diritti fondamentali proclamata a Nizza; una semplificazione dei trattati, al fine di renderli più chiari senza modificarne la sostanza (non vorrei che nella sua azione normativa l'Europa desse luogo a quel coacervo di norme che contraddistinguono spesso la legislazione italiana, quindi la semplificazione mi sembra un dato di fatto che deve essere tenuto presente fin dall'inizio); infine il ruolo dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo.

Come stabilito a Nizza, il Consiglio europeo, che si svolgerà a Laeken il prossimo 14 e 15 dicembre del 2001, concorderà una dichiarazione sull'agenda e sul metodo del processo di riforma.

La questione di un diverso metodo di elaborazione delle riforme dell'Unione che assicuri un maggiore ruolo dei Parlamenti è stata posta con forza dal Parlamento europeo e dai Parlamenti nazionali. In particolare, si è fatto riferimento, anche

da parte della COSAC, compresa la delegazione italiana, e del Parlamento europeo, alla proposta di affidare tale compito ad una Convenzione ispirata a quella che ha elaborato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La Convenzione opererebbe naturalmente nell'ambito dei trattati vigenti.

Resterebbe, quindi, fermo il ruolo della Conferenza intergovernativa, cui l'articolo 48 del Trattato dell'Unione europea affida le modifiche dei trattati da sottoporre poi a ratifica degli Stati membri. La Convenzione dovrebbe pertanto, allo stato delle norme, elaborare il progetto o le proposte di riforma che dovrebbero essere poi approvate dalla Conferenza intergovernativa. Come vedete, vi è un doppio binario, quello che definirei federale e quello che definirei ancora intergovernativo o statale.

L'ipotesi di istituire una Convenzione ha ricevuto finora ampi consensi al punto da potersi considerare — credo — quasi acquisita. Restano da definire diversi aspetti.

La prima questione, infatti, riguarda i temi da affrontare, ovvero se limitare l'agenda delle riforme che saranno oggetto del mandato da affidare alla Convenzione, a quattro temi indicati dalla Dichiarazione sul futuro dell'Europa, o se estenderla ad altre questioni, possibilità peraltro prevista dalla stessa Dichiarazione.

In entrambi i casi sarà anche stabilito se lasciare comunque l'agenda aperta a integrazioni che dovessero essere ritenute necessarie nel corso dei lavori della Convenzione.

A tale proposito, da più parti — in particolare dal Presidente della Repubblica Ciampi e da numerose personalità europee di rilievo (vorrei, in modo particolare, ricordare il ministro degli esteri tedesco Fischer, molto attivo in questa fase propositiva), nonché dal Parlamento europeo — è stata sottolineata l'esigenza di porre come principale obiettivo del processo di riforma quello di elaborare una costituzione dell'Unione europea.

Per questa ragione, nel lamentarmi stamani della scarsità dei presenti...

MARCO BOATO. Scarsità di numero, non di qualità!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Non di qualità, sicuramente: i presenti sono sempre i migliori.

Apriamo dunque stamani, in questo Parlamento, la fase per la formazione e l'elaborazione di una costituzione europea.

La discussione su un progetto globale per l'Europa deve contemplare: una nuova organizzazione per la ripartizione delle competenze tra Unione e Stati membri; le modalità di finanziamento dell'Unione europea (sono noti i dibattiti che, a questo riguardo, si sono svolti con particolare riferimento alla politica agricola comune); le procedure decisionali; l'architettura istituzionale dell'Unione europea e l'equilibrio interistituzionale; il ruolo delle regioni; la struttura dei trattati (si è discusso dell'opportunità di inserire quale « cappello » dei trattati la nuova costituzione o la Dichiarazione di Nizza. Si tratta di temi aperti sui quali il dibattito è in corso); la modernizzazione del metodo comunitario e il dialogo con le parti sociali.

Il Governo italiano ritiene che l'elenco dei temi indicati dalla dichiarazione sul futuro dell'Unione europea non sia esaustivo e si è dichiarato favorevole ad una sua interpretazione dinamica ed evolutiva che, in particolare, prenda in considerazione anche i seguenti temi: la riorganizzazione e la costituzionalizzazione dei trattati, accompagnati dall'inserimento della Carta dei diritti al loro interno; la previsione di una partecipazione attiva del Parlamento europeo alle cooperazioni rafforzate; l'elezione del Presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo.

La composizione della Convenzione, secondo quanto stabilito dal Consiglio Affari generali dell'8 e 9 ottobre e sul modello della Convenzione che ha elaborato la Carta dei diritti, dovrebbe essere la seguente: sedici rappresentanti del Parlamento europeo; trenta rappresentanti dei Parlamenti nazionali; quindici rappresen-

tanti dei Governi degli Stati membri; un rappresentante della Commissione europea.

In qualità di osservatori vi dovrebbero essere anche rappresentanti del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni. Analoga posizione ha espresso la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo — lo ha ribadito anche nel corso dell'audizione svoltasi in Commissione esteri l'onorevole Napolitano — nel progetto di risoluzione sul Consiglio europeo di Laeken per l'avvenire dell'Unione approvato il 22 ottobre.

Il Consiglio affari generali dell'8 e 9 ottobre ha indicato che il Consiglio europeo di Laeken potrebbe designare il Presidente della Convenzione, che dovrebbe essere coadiuvato da un Ufficio di Presidenza composto da almeno un membro per ciascuna delle componenti della Convenzione (Parlamento europeo, Parlamenti nazionali, governi e Commissione europea). L'Ufficio di Presidenza dovrebbe essere assistito da un segretariato che sarà fornito dal Segretariato generale del Consiglio.

La Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo — come ricordato nel corso dell'audizione dall'onorevole Napolitano — ha chiesto, invece, che, analogamente a quanto avvenuto, per la Convenzione sulla Carta dei diritti fondamentali, il presidente sia eletto all'interno della Convenzione stessa e che debba essere una personalità politica di prestigio europeo, dotata di una esperienza parlamentare.

Si chiede, inoltre, che l'Ufficio di Presidenza della Convenzione sia composto di sette membri: il Presidente della Convenzione, due parlamentari europei, due parlamentari nazionali, un rappresentante della Presidenza del Consiglio in esercizio ed un rappresentante della Presidenza successiva. La Commissione Affari costituzionali chiede, inoltre, che l'Ufficio di Presidenza sia incaricato di intrattenere rapporti regolari con il Consiglio europeo e che, terminati i suoi lavori, resti in funzione per partecipare alla Conferenza intergovernativa.

Il Governo italiano ha avanzato per la presidenza della Convenzione la candidatura del senatore Giuliano Amato. Sono state, inoltre, avanzate le candidature di Wim Kok, Primo ministro dei Paesi Bassi, che però ha ritirato la propria disponibilità, dell'ex Presidente della Finlandia Athisari, del Primo ministro finlandese Lipponen, dell'ex Primo ministro del Belgio Dehaene, del Primo ministro portoghese Guterres e del Primo ministro lussemburghese Junker. Tra le candidature non ancora confermate — ma pare che negli ultimi tempi siano state invece confermate in un incontro franco-tedesco — vi sono quella di Valéry Giscard d'Estaing, ex Presidente della Repubblica francese, e del tedesco Herzog, già Presidente della Convenzione che ha elaborato la Carta di diritti fondamentali dell'Unione europea. Ho l'impressione, però, che questa seconda candidatura fosse stata fissata al tempo in cui ha avuto luogo l'audizione, ma oggi, se è vero che vi è stato questo accordo tra il Presidente Chirac ed il Cancelliere Schroeder, credo che la candidatura di Herzog sia stata o stia per essere ritirata. Il Presidente del Consiglio Berlusconi ieri, nell'incontro con il Presidente della Repubblica Chirac, ha ribadito la presentazione della candidatura di Giuliano Amato a presiedere la Convenzione.

Si pone ora la questione del metodo di lavoro e del rapporto con la Conferenza intergovernativa. Il Consiglio affari generali dell'8 e 9 ottobre ha indicato che il compito della Convenzione sarà quello di elaborare opzioni per la prossima Conferenza intergovernativa. In occasione del Consiglio europeo informale, che si è svolto il 19 ottobre a Gand, è emerso che la Convenzione dovrebbe lavorare ricercando il consenso o orientamenti di maggioranza e che, qualora non vi riuscisse, dovrà indicare opzioni maggioritarie e minoritarie. La Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, nel progetto di risoluzione sul Consiglio europeo di Laeken e l'avvenire dell'Unione, approvato il 22 ottobre, ha chiesto che la Convenzione sia incaricata di elaborare una proposta unica e coerente, che do-

vrebbe essere sottoposta alla Conferenza intergovernativa come sola base di negoziazione e di decisione.

Come vedete, dunque, si tratta di posizioni alquanto differenti. Si chiede, inoltre, che l'Ufficio di Presidenza della Convenzione, terminati i suoi lavori, resti in funzione per partecipare alla Conferenza intergovernativa.

La COSAC ha chiesto che il compito dell'organo non dovrà essere limitato a quello di un forum di discussione, ma dovrà comprendere la presentazione alla Conferenza intergovernativa di un progetto coerente, che individui soluzioni rispetto alle questioni che la Conferenza intergovernativa stessa affronterà.

Il Governo italiano ha dichiarato il suo impegno a far sì che le opzioni che emergeranno dai lavori della Convenzione siano la base dei lavori della Conferenza e siano trattate in considerazione del grado di sostegno ottenuto all'interno della Convenzione.

Credo sia doveroso fare un elogio sia al ministro degli esteri Ruggiero che, in queste fasi, con assoluta coerenza con il suo spirito europeistico e con la volontà di dare nuovo impulso all'Unione europea, ha presentato la posizione dell'Italia con forza e determinazione al Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, che, negli incontri bilaterali ed anche nel corso delle Conferenze al vertice dell'Unione europea, ha sostenuto tale posizione con grande forza, decisione, determinazione e convinzione, fugando in tal modo — lo spero — (naturalmente ciò che dichiaro non fa parte della relazione) le preoccupazioni che, in ordine alla nuova maggioranza, erano state espresse, e che non so se create ad arte oppure sinceramente fondate per me non fondate circa un cambiamento della linea politica europeistica del Governo scaturito dal mandato degli elettori il 13 maggio scorso.

La Dichiarazione sul futuro dell'Unione ha previsto che i paesi candidati siano associati al processo di riforma, precisando che i paesi candidati che avranno

concluso i negoziati di adesione saranno invitati a partecipare alla prossima Conferenza intergovernativa.

In queste settimane, subito dopo l'assunzione della presidenza della Commissione esteri, ho ricevuto tutti gli ambasciatori dei paesi dell'Unione europea e molti dei paesi candidati. Devo dire — confermando l'impressione ricevuta — che, dal tenore delle conversazioni molto precise svolte in tale occasione, da parte dei paesi candidati c'è già una corsa a collocarsi tra il gruppo di testa di coloro che aspirano ad entrare nell'Unione europea. Credo di poter dire — è un'altra personale impressione — che, alla testa del gruppo di testa, si trova la Repubblica ceca che, credo, rispetto ai 27 capitoli (se non ricordo male) da affrontare e risolvere, abbia già dato l'adesione a 25 di essi. Siamo quindi nel pieno delle indicazioni e dei compiti che gli erano stati dati dalla Conferenza intergovernativa.

Il Governo italiano — lo voglio ribadire — ha dichiarato il suo impegno a far sì che le opzioni che emergeranno siano la base dei lavori della Conferenza e siano trattate in considerazione del grado di sostegno ottenuto all'interno della Convenzione.

Vorrei ora parlare del ruolo dei paesi candidati. La dichiarazione sul futuro dell'Unione ha previsto che i paesi candidati siano associati al processo di riforma, precisando che i paesi candidati che avranno concluso i negoziati di adesione saranno invitati a partecipare alla prossima Conferenza intergovernativa. Il Consiglio affari generali dell'8 e del 9 ottobre ha concordato sul fatto che i paesi candidati siano associati ai lavori della Convenzione con una rappresentanza analoga a quella degli Stati membri dell'Unione europea (un rappresentante di ciascun Governo e due di ciascun Parlamento nazionale). A questo proposito, riferendomi ancora alla mia osservazione sugli incontri che le Commissioni Affari esteri e dell'Unione europea hanno avuto con le analoghe Commissioni dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi candidati, devo aggiungere che il contributo fornito da questi ultimi, in materia di sottolinea-

tura dei problemi da affrontare e di soluzioni da proporre, è stato quanto mai alto e, molto spesso, ho ritrovato l'entusiasmo, il ruolo che le associazioni euro-peistiche hanno svolto negli anni successivi alla firma dei trattati di Roma.

La dichiarazione sul futuro dell'Unione ha previsto che i paesi candidati — ripeto — siano associati al processo di riforma. Il Consiglio affari generali dell'8 e del 9 ottobre ha concordato sul fatto che i paesi candidati siano associati ai lavori della Convenzione — ripeto — con rappresentanza analoga a quella degli Stati membri.

In occasione del Consiglio europeo informale che si è svolto il 19 ottobre a Gand — i giornali hanno parlato molto di più dell'incontro a tre, a cui non è stato invitato il Presidente del Consiglio italiano, che non del lavoro svolto dalla Conferenza, in analogia (e questo lasciatemelo dire, fuori dalla relazione, come deputato) a quanto accaduto in occasione del G8 di Genova, quando si è parlato più dei dolorosi fatti avvenuti in città che dei risultati del vertice stesso, mentre una parità di attenzione sarebbe stata, secondo me, più giusta — è emersa l'opzione che i rappresentanti dei paesi candidati abbiano un ruolo « consultivo » e non « deliberativo » (rimane da risolvere la questione della partecipazione della Turchia). Anche la COSAC si è espressa affinché i Parlamenti dei paesi candidati siano rappresentati in maniera adeguata accanto alle altre componenti della Convenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Selva...

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la stavo invitando ad avviarsi alla conclusione in maniera più veloce.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, le posso assicurare che sto andando...

MARCO BOATO. Come un treno!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. ...verso la conclusione da lei desiderata.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, credo sia un auspicio di tutti, non soltanto mio.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Mi lasci dire una cosa, signor Presidente. Credo che nessuno abbia letto la relazione, o almeno che lo abbiano fatto pochissimi colleghi, forse i presenti, i quali, non avendo bisogno di ascoltarmi, è giusto che siano un po' affaticati; ma, per quanto riguarda gli altri colleghi che domani vorranno sapere, che almeno possano avere consapevolezza degli argomenti di cui stiamo discutendo, attribuendoci, forse con troppa esaltazione personalistica, il ruolo — storico — di dare vita alla fase costituente dell'Unione europea.

La Dichiarazione sul futuro dell'Unione ha invitato tutte le parti interessate, vale a dire la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea, la Commissione, il Parlamento europeo, i Governi e i Parlamenti nazionali, a farsi promotrici di ampie discussioni che coinvolgano la società civile nel suo complesso. A questo proposito, come sapete — non lo metto in risalto per fare i primi della classe — proprio questo Parlamento ed i suoi Presidenti hanno dato vita ad un forum che si svolgerà questa settimana; quindi, da questo punto di vista, mi sembra che stiamo lavorando in maniera conseguente con l'idea, che abbiamo e che l'Italia ha sempre manifestato, di voler essere — lo ha ribadito il ministro Ruggiero — e di volere restare nel gruppo di testa dell'Unione europea.

Il Consiglio Affari generali dell'8 e del 9 ottobre ha indicato che la società civile sarà coinvolta attraverso un programma di audizioni da parte della Convenzione, da svolgere nell'ambito di una rete di organismi non governativi. L'altra opzione sostenuta dalla COSAC e dal Parlamento europeo, che il Consiglio non ha però preso in considerazione, è quella della creazione di un forum europeo o di forum nazionali (noi lo abbiamo creato) che consentano ai cittadini ed alla società

civile di contribuire ai lavori della Convenzione. È importante, in ogni caso, che i dibattiti nazionali siano i più ampi possibile e coinvolgano anche le scuole e i giovani, nei confronti dei quali appare particolarmente auspicabile un'opera di sensibilizzazione.

Non consideratemi un nostalgico dei tempi antichi, ma ricordo come una porzione essenziale della mia vita culturale e politica l'aver partecipato, alla fine degli anni cinquanta, anzi immediatamente dopo la guerra, al grande movimento federalista europeo e l'aver contribuito a determinare, in tal modo, un'opinione nei confronti dell'unità dell'Europa, che oggi si ricostruisce o tende a ricostituirsi in tutta la sua interezza geografica, culturale, politica, sociale e religiosa. Mi sembra importante dire queste cose ai giovani se vogliamo offrire loro una speranza, se vogliamo dare loro una formazione che attenga a quel deposito di cultura, di filosofia, di arte, di tradizioni e di sana economia che ci è stato tramandato dai grandi costruttori dell'Europa, tra i quali voglio ricordare, in Italia, oltre ai firmatari del Trattato di Roma, anche Altiero Spinelli, il quale svolse una funzione essenziale nella vita politica e culturale...

PRESIDENTE. Onorevole Selva...

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. ...anche come commissario, ma prima come pensatore.

Pensando e dando questa informazione e questa formazione io credo che davvero contribuiamo anche a stabilire i più grandi valori democratici, come la pace e la libertà. Credo che tutto questo sia essenziale se vogliamo che i giovani si riconoscano in una società migliore.

In tale ottica di promozione di una vasta partecipazione pubblica al dibattito italiano sul futuro dell'Unione europea, emerge l'esigenza che il Governo si faccia parte attiva individuando le risorse necessarie per la creazione di una rete strutturata di ascolto rivolta all'intero paese, nelle sue diverse articolazioni sociali ed istituzionali, che sia in grado di fornire un

utile apporto agli stessi lavori della Convenzione.

Per quanto riguarda i tempi del processo di riforma e della conferenza inter-governativa...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, ha superato il tempo a sua disposizione di ben dieci minuti. Vorrei che si desse anche la possibilità di leggere il resoconto stenografico di domani. Più le considerazioni sono sintetiche, più la gente le legge.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Non sono d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Però io sono d'accordo con il regolamento. Onorevole, la invito a concludere.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Sono rimasti cinque minuti.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a ridurre un po' i tempi.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Va bene, salterò i tempi del processo e parlerò delle indicazioni emerse dall'indagine conoscitiva.

Le audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione Europea hanno fornito alcune riflessioni molto rilevanti ai fini delle decisioni della Camera, in quanto hanno consentito di approfondire i diversi aspetti delle tematiche in oggetto. Sono stati, infatti, toccati con estrema competenza diversi aspetti, alcuni dei quali hanno una prospettiva più ampia (come, ad esempio, quelli dei contenuti della futura Unione europea) ed altri sono più legati alle decisioni che dovranno essere assunte dal prossimo Consiglio europeo di Laeken.

Tralasciando questa parte, concluderei, utilizzando i tre minuti che le ho chiesto, parlando, del fatto che c'è, a mio giudizio, una domanda di Europa ancora largamente inesa sia sotto il profilo politico sia sotto quello economico. I fatti evidenziano in misura crescente come la globalizzazione, fatto in sé positivo, non debba

essere abbandonata ad uno stadio semi-selvaggio ma debba essere governata da istituzioni e da regole. Altrimenti, invece di coglierne — sto parlando del rapporto tra Unione europea e globalizzazione, naturalmente, come avrete capito — le opportunità, si determinano rischi ed anche fatti negativi: speculazioni finanziarie di piccole minoranze a danno degli interessi generali, accentuazioni del divario tra il nord e il sud del mondo, tensioni e conflitti a carattere regionale, giustificazioni del terrorismo a carattere globale, violazione dei diritti fondamentali. Inoltre, come sembrerebbe risultare da recenti sondaggi, c'è il rischio che una notevole parte dell'opinione pubblica identifichi la globalizzazione con tali aspetti negativi, se manca la politica, se manca un governo della medesima.

Per contribuire ad ovviare ad una tale situazione da più parti è stato sottolineato come il ruolo dell'Europa unita avrebbe l'effetto di un moltiplicatore, rispetto a quello svolto dai singoli Stati europei in ordine sparso. L'Europa dovrebbe quindi parlare con una voce sola ed agire di conseguenza, sia in relazione alle situazioni di crisi regionali, sia a quelle determinate dal terrorismo, non solo per quanto riguarda l'ambito umanitario, le ricostruzioni, i piani Marshall a conclusione dei conflitti medesimi, ma anche in termini politici e diplomatici per la prevenzione e la composizione dei conflitti medesimi, per un nuovo ordine internazionale più giusto e quindi più sicuro.

Coerentemente, l'Europa deve attivarsi per accrescere decisamente il ruolo ed insieme la democratizzazione degli organismi internazionali. Tanto più ora si rende necessario un impegno unitario dell'Europa in tale direzione. Non c'è dubbio che con scelte di questo tipo si accrescerebbe non solo il ruolo federale dell'Unione europea nel suo complesso, ma anche quello dei singoli Stati componenti, naturalmente nella logica di un nuovo pacifico ordine mondiale.

Per quanto riguarda le tematiche economiche, l'Europa non può passare dalle affermazioni trionfistiche di qualche

mese fa, e cioè che sarebbe diventata la locomotiva del mondo per quanto concerne la crescita, in sostituzione degli Stati Uniti, alla pressoché attuale rassegnazione rispetto al rallentamento della crescita medesima: ogni poche settimane vengono rivedute verso il basso le stime relative alla crescita del PIL per quanto concerne questo scorcio del 2001 e per quanto concerne il 2002. Il Governo farà in modo che questo non avvenga ed io credo che questo sia anche il compito di quella Conferenza e, soprattutto, di quella Convenzione che ci apprestiamo ad approvare per aprire un nuovo capitolo, il capitolo del futuro, alla nostra Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, è stato il più lungo dei suoi editoriali!

Ha facoltà di intervenire il sottosegretario per gli affari esteri, senatore Roberto Antonione

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 10,25*)

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero ringraziare il presidente Casini e voi tutti per questo dibattito in occasione della presentazione dei risultati dell'indagine conoscitiva sul futuro della costruzione europea condotta, in questi mesi, dalle Commissioni parlamentari competenti.

Come voi certamente sapete, questo dibattito si inquadra nella preparazione delle decisioni che dovranno essere prese dai Capi di Stato e di Governo al prossimo Consiglio europeo che avrà luogo a Laeken il 14 e il 15 dicembre prossimi.

Il tema principale all'ordine del giorno è la convocazione di una Convenzione composta da membri dei parlamenti nazionali, membri del Parlamento europeo, rappresentanti dei Governi e della Commissione. Vi parteciperanno, come osservatori, tutti i paesi candidati nonché rappresentanti sia del Comitato delle regioni, sia del Comitato economico e sociale. La

Convenzione manterrà uno stretto collegamento con la società civile che si organizzerà in un *forum*.

Un primo aspetto molto importante del dibattito a Laeken è il calendario della Convenzione e della Conferenza intergovernativa. Si tratta di un aspetto di sostanza e non di procedura perché le decisioni sui tempi del passaggio dalla Convenzione alla Conferenza intergovernativa avranno effetti politici importantissimi: se prevarrà la tendenza ad avere un ampio periodo di riflessione tra le due fasi, che impedirà di terminare i lavori della Conferenza intergovernativa per la fine del 2003 o, al massimo, all'inizio del 2004, l'ingorgo istituzionale che si verificherà a partire dalla prima parte del 2004, con l'elezione del Parlamento europeo, il rinnovo della Commissione, il dibattito sulle risorse e le prime adesioni, finirà, inevitabilmente, per far slittare la fine della Conferenza intergovernativa di un anno o più rispetto ai tempi previsti. Ci stiamo dunque adoperando affinché i lavori della Conferenza intergovernativa possano terminare entro il 2003.

Sul mandato della Convenzione esistono, com'è noto, due posizioni: quella che lo vorrebbe confinato ai quattro aspetti individuati a Nizza e quella che, invece, lo vorrebbe esteso anche ad altri aspetti, come il governo dell'economia, la rappresentanza esterna dell'Unione e la struttura istituzionale. Credo che questa differenza di posizioni non sia dogmatica e che, nei fatti, si muova ormai verso la soluzione più aperta. Lo stesso approccio pragmatico ci sembrerebbe utile per affrontare la questione del risultato della Convenzione. Ci sembra che l'ipotesi che essa definisca più proposte piuttosto che una sola assicuri all'esercizio una maggiore elasticità e, quindi, anche la possibilità di avanzare idee e proposte ambiziose. È dunque evidente che non può essere esclusa la possibilità di un consenso su una sola proposta avanzata ed ambiziosa che diventerebbe, quindi, la base per i lavori della Conferenza intergovernativa. A Laeken i Capi di Stato e di Governo dovranno formulare le domande sulle

quali auspicano di ottenere le proposte della Convenzione. Si dovrà inoltre decidere la nomina del presidente della Convenzione e, come voi sapete, il Presidente Berlusconi ha indicato il nome dell'onorevole Giuliano Amato, al quale rivolgiamo il più cordiale augurio di successo. Oggi siamo nella fase dedicata, secondo il Consiglio europeo di Nizza, a raccogliere le valutazioni e le reazioni delle opinioni pubbliche nazionali sulle problematiche relative all'avvio di questo nuovo capitolo della costruzione europea. Con questo stesso obiettivo il Parlamento lancerà, dopodomani, con un dibattito presso la Camera dei deputati, l'iniziativa sull'avvenire dell'Europa.

Pochi giorni fa, inoltre, vi è stato un convegno organizzato dal CNEL con analoghe motivazioni; altre iniziative sono in corso o in preparazione, non solo per questo scorcio di anno, ma anche per il 2002, proprio nello spirito di mantenere vivo, presso l'opinione pubblica, l'interesse per il dibattito sul futuro dell'Europa.

Al di là delle specifiche questioni, che abbiamo indicato e che sono nell'agenda di Laeken, sembra opportuno soffermarsi sui temi di fondo del dibattito sul futuro dell'Europa, anche se essi non verranno discussi dal prossimo Consiglio europeo. Crediamo sia impossibile negare che la costruzione europea abbia rappresentato, già nelle sue attuali dimensioni, una vera e propria rivoluzione nella storia del nostro continente. Quando un problema si presenta come irrisolvibile, diceva Monnet, bisogna cambiare i termini del problema. È ciò che hanno fatto i padri fondatori nel momento in cui hanno assunto un solenne impegno all'indomani della fine della seconda guerra mondiale: mai più una guerra fratricida tra i nostri popoli europei.

Oggi la pace, la libertà, il progresso civile ed economico regnano entro i confini dell'Unione europea. Abbiamo un Parlamento europeo eletto a suffragio universale dai nostri cittadini; abbiamo delle politiche comuni volte a realizzare obiettivi ed interessi comuni; abbiamo un equilibrio istituzionale che, anche nella sua

attuale incompiutezza, è stato all'origine dell'enorme sviluppo dell'Unione europea; avremo tra poche settimane una moneta unica per 300 milioni di europei, un successo che supera di molto il quadro meramente monetario per acquistare una fortissima valenza politica. Stiamo procedendo verso la creazione di uno spazio giudiziario europeo; abbiamo già adottato le decisioni necessarie per istituire un primo nucleo di polizia europea, composta da 5 mila unità; nel 2003 dovremmo poter disporre di una forza di intervento rapido per partecipare alle missioni di pace. Procediamo verso una politica estera dell'Unione europea, che già oggi si presenta con un volto nuovo, con il suo contributo positivo alla soluzione delle maggiori crisi internazionali. Siamo considerati del mondo intero come un modello di cooperazione, di sviluppo democratico e di pace.

Se guardiamo al nostro passato, al secolo appena terminato, ed in particolare alle tragedie che lo hanno caratterizzato, non possiamo ignorare l'immenso cammino che è stato compiuto. Questo, però, non basta. Dobbiamo anche constatare che oggi questa realtà non sembra più appassionare le nuove generazioni, così come è stato nel passato. Abbiamo bisogno di nuove motivazioni, capaci di fornire risposte ai nuovi problemi del nostro mondo, sempre più interdipendente e globalizzato. Ecco perché, prima ancora di lanciarci nel necessario dibattito sul come far progredire, anche istituzionalmente, l'Unione europea, dobbiamo soffermarci un istante sulle ragioni che motivano, oggi, questa nuova esigenza di crescita della costruzione europea.

Vi sono almeno tre elementi fondanti che ci impongono di guardare con ambizione e coraggio al futuro dell'Europa.

Innanzitutto l'euro: la moneta unica non costituisce un fatto tecnico, ma una realtà con effetti e conseguenze altamente politiche. L'euro avrà, da un lato, un enorme effetto psicologico sui cittadini in termini di maggiore identificazione con l'Europa e consapevolezza di appartenenza e, dall'altro, comporterà una maggiore domanda di Governo dell'economia.

Non pensiamo alla creazione di nuove istituzioni, ma al fatto che sarà necessario un processo di reale coordinamento e di valutazione politica molto più serrato e vincolante per assicurare stabilità e sviluppo in tutta l'Europa, evitando quella solitudine del banchiere centrale che è cosa ben diversa dalla sua indipendenza.

In secondo luogo, vi sarà l'allargamento: si tratta di un processo irreversibile con un contenuto ed una valenza politica e morale altissimi. La caduta del muro di Berlino non avrebbe senso compiuto se non pensassimo di riunire in una grande Europa tutti i paesi del continente. L'allargamento è un imperativo categorico, una necessità politica, una grande opportunità sociale ed economica, una necessità per superare i residui nazionalismi (guardiamo cosa succede ai confini della nostra Unione europea) ed aprire, come già realizzato dagli attuali membri dell'Unione europea, un nuovo capitolo nella storia dell'Europa. A questo processo dobbiamo associare, nei tempi e nei modi opportuni, anche la Russia, che giustamente chiede di essere un partner naturale dell'Unione europea. La realizzazione di uno spazio economico europeo unificato comprendente la Russia è la via maestra per questa nuova dimensione della costruzione europea, così come la sua associazione alla cooperazione politica europea.

Pensiamo, infine, alla governabilità della globalizzazione, cioè alla gestione efficace dei grandi problemi che l'attuale fenomeno dell'interdipendenza internazionale ci ha posto di fronte. L'interdipendenza e la conseguente globalizzazione sono fenomeni non arrestabili. La vera sfida non è se accettarli o rifiutarli, ma come governarli. Questa è una sfida in cui la dimensione europea può giocare un ruolo determinante sia all'interno dell'Unione europea sia verso l'esterno.

Sul fronte interno, l'interdipendenza ha provocato rivolgimenti e adattamenti che sono fonte di insicurezza per i nostri cittadini. Pensiamo, ad esempio, agli aspetti occupazionali, culturali, sociali ed economici e alla protezione della salute e dell'ambiente.

Ebbene, l'Europa, la nuova Europa deve dare risposte a questo senso di insicurezza, perché la risposta non può essere più fornita soltanto sul piano nazionale. In altri termini, le istituzioni europee dovranno svolgere un ruolo essenziale di dibattito, indirizzo e proposta su tutti i grandi temi economici e sociali che interessano la vita quotidiana dei cittadini europei nell'era dell'interdipendenza e della globalizzazione. È vero che in questa direzione sono già stati compiuti passi impegnativi, in particolare con la strategia definita al vertice di Lisbona. Tuttavia, questa strategia è ancora troppo volontaristica per poter incidere veramente sui comportamenti degli Stati.

Dopo la moneta unica dovremo, sempre di più, andare verso decisioni quadro delle istituzioni europee che definiscano le linee di politica economica nazionale, diventando parte integrante delle linee di sviluppo dei paesi membri e della vita dei cittadini.

Sul fronte esterno, abbiamo bisogno di più Europa, per rispondere alle nuove esigenze di sicurezza e di difesa e per lottare efficacemente contro il terrorismo, intervenendo anche contro le sue radici profonde: l'emarginazione e la povertà. Guai se dimenticassimo, in questo momento, che dobbiamo non solo mantenere, ma rinsaldare le nostre volontà e le nostre determinazioni nel campo della lotta contro la povertà, contro l'AIDS e contro tutti i mali che affliggono il mondo di oggi, anche se questi grandi problemi non possono giustificare in nulla il terrorismo.

L'Europa deve essere uno degli attori principali nella definizione di una globalizzazione giusta ed umana e nella costruzione di una nuova struttura geopolitica multipolare, le cui azioni devono trovare, sempre di più, la loro legittimazione nel quadro delle Nazioni Unite.

Questi due aspetti — quello esterno e quello della governabilità — sono diventati ancora più essenziali dopo gli eventi dell'11 settembre. L'Europa deve, soprattutto, diventare un grande spazio di diritti

e valori condivisi e non essere più identificata solo come una realtà commerciale e mercantile.

Veniamo ora a quelli che appaiono essere gli obiettivi che dobbiamo indicare nel dibattito sul futuro dell'Europa. Questi obiettivi sono stati, in gran parte, già indicati dal Presidente della Repubblica Ciampi e dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Gli aspetti più rilevanti del dibattito istituzionale sembrano essere la riorganizzazione e la costituzionalizzazione dei trattati, fonte di trasparenza e di legittimità democratica.

La Costituzione europea dovrà incorporare la Carta dei diritti fondamentali, le disposizioni sulle istituzioni, sugli obiettivi e sulle competenze dell'Unione e si baserà sui principi fondamentali della solidarietà e sussidiarietà. La Costituzione europea dovrà fornire agli Stati membri, presenti e futuri, un codice etico e rafforzerà l'identità civile e materiale dell'Unione fondata sul rispetto delle singolarità nazionali come elemento fondamentale sia degli Stati sia dell'Europa.

In siffatto contesto, il modello di una federazione degli Stati-nazione costituisce un compromesso avanzato fra le diverse posizioni e sensibilità all'interno dell'Unione, modello al quale ci siamo riferiti ieri, insieme con i francesi, durante il vertice di Perigueux. Esso è sostenuto da molti leader politici europei. Si tratta di una formula che assicura la necessaria coesione di carattere federativo, salvaguardando allo stesso tempo le identità nazionali, patrimonio irrinunciabile del nostro continente.

Certo, la ripartizione delle competenze tra la federazione e gli Stati-nazione non sarà un compito facile. A questo esercizio si dovrebbe dare avvio già nel Consiglio europeo di Laeken. I due principi guida dovrebbero essere la solidarietà e la sussidiarietà. Gli assetti istituzionali attuali non dovrebbero essere stravolti, ma migliorati e rafforzati affinché il sistema possa operare in senso più democratico.

Crediamo che occorra, tra l'altro, definire meglio il ruolo di *leadership* e di orientamento politico che spetta al Con-

siglio europeo; rispettare ed estendere il metodo comunitario ed aumentare il ricorso al voto a maggioranza qualificata in Consiglio; riflettere sull'elezione del Presidente della Commissione da parte dei cittadini o da parte dei membri del Parlamento europeo. La prima opzione avrebbe il grande vantaggio di dare un volto ed un'identità alla scelta che i cittadini potranno fare per la guida della costruzione europea, ma potrebbe alterare l'attuale equilibrio tra le istituzioni. Inoltre, occorre rafforzare il ruolo di coordinamento del Consiglio affari generali e riflettere sul funzionamento del Consiglio nelle sue varie istanze e della Presidenza soprattutto in funzione dell'allargamento; rafforzare il Parlamento europeo quale centro di legittimità democratica delle decisioni dell'Unione estendendo la codecisione a tutte le materie di carattere legislativo; rafforzare i rapporti tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali accrescendo il ruolo della conferenza degli organi specializzati in affari comunitari.

Sono obiettivi certamente ambiziosi ed è possibile che su di essi non si possa immediatamente raggiungere l'unanimità, soprattutto nel quadro di un'Unione allargata. Per questo crediamo di dover perseguire l'idea di un plotone di testa — anche questo evocato ieri al vertice italo-francese — che dovrà realizzarsi in un quadro comunitario senza, peraltro, essere sottoposto ad alcun diritto di veto. In realtà, nel processo comunitario le avanguardie nelle quali l'Italia è sempre stata protagonista hanno tradizionalmente rappresentato il motore del processo di integrazione, l'elemento dinamico dell'Unione. Senza di esse non vi sarebbero stati la moneta unica, Schengen e la spinta in direzione dell'allargamento, per citare solo alcuni dei grandi risultati dell'Unione. Naturalmente, tutti devono avere la possibilità di partecipare a questo plotone di testa e, soprattutto, tutti devono essere aiutati a farne parte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere questo intervento desidero, ancora una volta, ribadire a nome del Governo la necessità per l'Italia di avere

obiettivi ambiziosi. Essi sono sempre stati raggiunti e gli euroscettici sono sempre stati costretti a rincorrere gli ottimisti ed i sognatori. Il Presidente Ciampi ha chiaramente detto che sull'europeismo non accettiamo lezioni da nessuno: è tutto vero se guardiamo alla nostra storia ed alla partecipazione alla costruzione europea, dalla Comunità del carbone e dell'acciaio alla moneta unica. Certo, abbiamo avuto dibattiti anche aspri (ricordiamo quelli del 1978 sulla nostra partecipazione al sistema monetario europeo) ma, alla fine, le nostre scelte non soltanto ci hanno sempre collocato nel plotone di testa, ma ci hanno anche permesso di contribuire in maniera determinante al processo di integrazione europea.

Il negoziato sul futuro dell'Unione europea ci dà una nuova storica occasione per riconfermare senza equivoci che la costruzione di una grande Europa libera, democratica, aperta al mondo ed alla solidarietà, a difesa della pace e della giustizia è la stella polare che continua a guidare l'azione di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, è difficile parlare oggi del vertice di Laeken e del futuro dell'Unione europea prescindendo dai tragici accadimenti dell'11 settembre. Quei fatti hanno prodotto un terremoto negli equilibri internazionali così come li avevamo finora conosciuti. È naturale che anche l'Europa dei quindici stia vivendo gli effetti di questa mostruosa scossa terroristica.

Innanzitutto, va detto che, davanti alla lotta al terrorismo, l'Unione europea ha dovuto confrontarsi con una pesante contraddizione: da un lato, una condivisa e tempestiva dichiarazione comune di solidarietà nei confronti degli Stati Uniti; dall'altro, ogni singolo Stato dell'Unione si è mosso per conto proprio in un rapporto diplomatico e militare bilaterale con gli

Stati Uniti. Ciò ha messo a nudo come il ritardo nella costruzione di una politica estera e di difesa comune produca un vuoto anche di immagine internazionale dell'Unione.

I fatti dell'11 settembre hanno anche dimostrato quanto il mondo occidentale — e, per quel che ci riguarda più da vicino, l'Europa — sia impreparato ad affrontare quei problemi che la globalizzazione sta mettendo in tragica evidenza.

Se la guerra è necessaria per fermare il terrorismo, la lotta alla povertà e all'AIDS, l'annullamento del debito dei paesi del terzo mondo e le misure per vincere la frustrazione economica e politica di chi si sente escluso dalla stessa globalizzazione (temi che sono tornati ad affascinare ed attrarre alla politica spezzoni importanti delle nuove generazioni, magari anche in modo convulso e confuso come a Seattle e a Genova), ci impongono un maggior impegno e consapevolezza.

Questa nuova consapevolezza, cioè l'importanza di un ruolo internazionale dell'Europa, deve guidarci nei prossimi mesi al fine di affrontare con lo spirito giusto la sfida più straordinaria e difficile che l'Europa abbia mai affrontato, dagli anni della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) all'oggi dell'euro, dagli anni in cui gli Stati membri erano sei all'oggi in cui sono quindici e, nel giro di pochi anni, si preparano a diventare ventiquattro, venticinque, ventisette, mettendo insieme l'ovest e l'est, il nord e il sud del continente.

Dopo l'11 settembre, è davvero difficile non avvertire quanto sia impellente il bisogno di un'Unione più forte e, dunque, più integrata di oggi. Tuttavia, il dibattito odierno non è figlio dei fatti dell'11 settembre, bensì del Trattato di Nizza che — mi auguro ratificheremo nelle prime settimane del 2002 — ha, sicuramente, il merito di aver reso irreversibile un altro processo che sta rivoluzionando gli equilibri geopolitici, quello dell'allargamento dell'Unione europea.

Se finora si poteva procedere con la politica dei piccoli passi — è stato scritto che nella storia dell'Unione europea ogni

passo in avanti ha prodotto qualche forma di squilibrio che si poteva correggere soltanto facendone un altro in avanti —, oggi, con l'allargamento, abbiamo compiuto un tale passo da provocare squilibri ben più gravi di quanto non si sia mai rischiato in passato: in definitiva, solo una grande riforma costituente può far tornare ad una situazione di squilibri virtuosi.

Se finora l'Europa è stata costruita grazie alle intuizioni e all'impegno di una *élite* politica intelligente e lungimirante, oggi, il passo di cui c'è bisogno è tale da richiedere una partecipazione ampia. Siamo arrivati al momento in cui è necessaria maggior democrazia e un po' meno diplomazia: anche per questo, forse, per la prima volta nella storia dell'Unione europea si è sentito il bisogno, reale e sincero, di coinvolgere la società civile nel suo insieme e di far esprimere ai cittadini le loro opinioni.

Questo è anche il senso del coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e la ragione di una giornata come quella di venerdì che vede la presenza solenne del Capo dello Stato.

Vi sono domande che possono sembrare retoriche ma che, invece, sono di una drammatica attualità e alle quali è giusto che rispondano gli stessi cittadini europei. Che cosa vogliamo che diventi l'Europa? Che cosa ci aspettiamo da essa? Che ripercussioni avrà sull'Unione europea il quasi raddoppio degli Stati membri? Le attuali istituzioni (la Commissione, il Consiglio e il Parlamento europeo), nate per l'Europa dei sei ed adattate a fatica a quella dei quindici, possono sopravvivere con venticinque Stati?

In un'Europa allargata, ha senso procedere tutti insieme oppure è meglio pensare ad un'avanguardia di Stati nazione, che procede, comunque, più in fretta nell'integrazione? Non è, forse, successo così con Schengen o con l'euro?

Vogliamo una Costituzione per l'Europa che inglobi nella prima parte la Carta dei diritti o preferiamo una federazione di Stati nazione? Queste sono domande troppo importanti per pensare che siano solo i soliti europeisti ad occuparsene.

Credo davvero che sia decisivo coinvolgere le università, le associazioni non governative, i leader politici regionali e locali, sia importante che si confrontino liberamente diverse correnti di pensiero e vengano coinvolti i media, dalla televisione a Internet, dalle tante radio e ai tanti quotidiani anche locali.

Dovremmo chiedere all'ISTAT di realizzare su questi temi indagini statistiche molto accurate e di organizzare alcuni *focus group*.

In definitiva, è necessario un approccio diverso all'Europa, non più dall'alto verso il basso e, da qui, deriva l'importanza che tutti dobbiamo assegnare ai forum della società civile e ai dibattiti nei Parlamenti nazionali.

Questo, d'altra parte, dovrà essere uno dei primissimi lavori della Convenzione che deriverà dal vertice di Laeken, vale a dire raccogliere stimoli, idee, proposte, da una rete strutturata di collegamenti con la società civile e non. In definitiva, tutto ciò che può rafforzare la legittimità democratica del lavoro che la Convenzione si avvia a svolgere deve essere preso in considerazione.

Signor Presidente, è come se dovessimo organizzare una grande operazione di trasfusione di sangue fresco, popolare, per un'Europa anemica, ma che sappiamo essere ricca di potenzialità.

La Convenzione ha l'ambizioso ed entusiasmante compito di riscoprire l'ispirazione dei padri fondatori dell'Europa, i quali ebbero l'immaginazione per architettare strutture sia innovative sia pragmatiche.

Con la risoluzione che sottoponiamo al voto dell'Assemblea e all'approvazione del Governo pensiamo di aver fornito un contributo fattivo, sia pure dai banchi dell'opposizione, affinché la Convenzione, che il vertice di Laeken dovrà varare, sia posta nella condizione di svolgere il proprio lavoro al meglio. Non abbiamo trascurato nulla, dal numero dei membri della Convenzione, aperta anche ai rappresentanti degli Stati che hanno chiesto l'adesione, ai tempi di lavoro.

È giusto che la prossima Conferenza intergovernativa si convochi prima del 2004, anno in cui si rischia un autentico ingorgo istituzionale dovuto al fatto che si deve rinnovare il Parlamento europeo, decade la Commissione, aderiscono nuovi Stati, probabilmente già dieci.

Inoltre, l'agenda non può limitarsi — anche per quanto affermato finora — ai quattro grandi temi indicati a Nizza ma, dopo l'11 settembre, dovrà includere, ponendole in primissimo piano, la politica estera e la politica comune di difesa.

Concludo, signor Presidente, con l'auspicio che il Governo italiano, che la maggioranza, la quale ha dimostrato sensibilità e intelligenza nel proporre Giuliano Amato come possibile presidente della Convenzione, sia consapevole — come l'opposizione — che la sfida che l'Italia ha di fronte riguarda l'interesse generale e, soprattutto, quello delle future generazioni, la cui patria è e sarà sempre di più l'Europa.

Proprio in tale logica — anche a seguito dell'approvazione della relazione delle Commissioni III e XIV — vorremmo, alla fine di questa giornata, disporre delle condizioni per poter, insieme, votare una risoluzione diretta al Governo, che dimostri come su un tema così strategico e decisivo, quale l'Europa, vi sia un'unità di intenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

MONICA STEFANIA BALDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, sono particolarmente contenta — anche dopo l'indagine conoscitiva svoltasi nelle Commissioni riunite III e XIV relativamente allo sviluppo e al futuro dell'Unione europea — in quanto il confronto e la presenza di relatori altamente qualificati ha portato ad un dibattito di alto contenuto.

Tra l'altro, il coinvolgimento e il ruolo dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo hanno sempre formato oggetto, in

Europa, di un dibattito molto particolare ed acceso e quanto emerso dal dibattito è veramente particolare. Il Consiglio europeo di Laeken, che dovrà fare il punto su numerose questioni, è indubbiamente uno dei momenti particolari in cui il nostro contributo integrato, mi auguro, da quanto contenuto nelle risoluzioni approvate in quest'aula, potrà costituire un valido supporto nel futuro dibattito del quale saremo i principali attori.

In special modo, i principali attori saranno i cittadini. Infatti, l'esigenza forte è quella di accrescere la legittimità democratica delle decisioni dell'Unione europea, facendo partecipare i cittadini alle assemblee rappresentative in ordine alle grandi scelte che caratterizzano il futuro dell'Unione e, quindi, di tutti noi.

Il Consiglio europeo di Laeken, quindi, dovrà soffermarsi su numerose questioni: in primo luogo, sullo stato del processo di allargamento dell'Unione europea, con riferimento allo stato dei negoziati con i paesi candidati all'adesione; in secondo luogo, sui progressi compiuti nell'ambito del secondo pilastro in ordine alla politica estera e di sicurezza comune; in terzo luogo, sullo stato della cooperazione nel terzo pilastro, dunque, sulla cooperazione nei settori degli affari interni e della giustizia.

Come è noto, alla Carta di Nizza sui diritti fondamentali dei cittadini, firmata il 26 febbraio 2001, è allegata la Dichiarazione sul futuro dell'Unione, con la quale la Conferenza intergovernativa invita ad un dibattito più approfondito e più ampio sul futuro sviluppo dell'Unione europea.

In tale documento vengono indicati, quindi, i principali temi: la modalità per stabilire e mantenere una più precisa delimitazione delle competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri che rispecchi il principio di sussidiarietà; lo status della Carta dei diritti fondamentali proclamata a Nizza; una semplificazione dei trattati, al fine di renderli più chiari e meglio comprensibili senza modificarne la sostanza; il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea. Si tratta di una Convenzione ispirata a quella che ha elab-

borato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e finalizzata a predisporre, assumendo decisioni a maggioranza qualificata, un progetto di riforme da introdurre nell'ordinamento europeo.

Perché la Convenzione sia efficace, occorrerà garantire una qualificata rappresentanza anche delle opposizioni di ciascuna Assemblea parlamentare, nonché prevedere forme forti di raccordo tra i Parlamenti ed i propri rappresentanti nella Convenzione stessa. La CIG dovrà operare sulla base delle elaborazioni compiute e del parere conforme del Parlamento europeo sulla decisione finale degli Stati membri.

Come abbiamo già visto, in questo quadro assume particolare rilievo la cooperazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali che, in questa fase, dovrebbe essere ordinata intorno alle questioni ed alle scadenze che caratterizzano il « dopo Nizza ». Per crescere in efficacia, la cooperazione interparlamentare richiede, infatti, oggi più che mai, coordinamento e collegamento tra le diverse iniziative. Come stabilito a Nizza, il Consiglio europeo che si svolgerà a Laeken il 14 e 15 dicembre 2001 concorderà una dichiarazione sull'agenda e sul metodo del processo di riforma. La questione di un diverso metodo di elaborazione delle riforme dell'Unione, in grado di assicurare un maggior ruolo dei Parlamenti, è stata posta con forza, continuamente, dal Parlamento europeo e dai Parlamenti nazionali, con la proposta di affidare tale compito alla convenzione ispirata a quella che ha elaborato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La Convenzione opererebbe, naturalmente, nell'ambito dei trattati vigenti; resterebbe, quindi, fermo il ruolo della Conferenza intergovernativa cui l'articolo 48 del trattato sull'Unione europea affida le modifiche dei trattati da sottoporre poi a ratifica degli Stati membri. Allo stato delle norme, la Convenzione dovrebbe, pertanto, elaborare il progetto o le proposte di riforma da sottoporre all'approvazione della Conferenza intergovernativa.

Restano da definire diversi aspetti relativi alla Convenzione: la sua composizione ed il modo di lavorare, il rapporto con la conferenza intergovernativa, i tempi del processo di riforma. Si tratta di questioni di grande rilievo, che dipendono dal peso che la Convenzione effettivamente assumerà e dalla sua capacità di elaborare riforme di ampiezza e di respiro sufficienti ad affrontare le esigenze del futuro dell'Europa allargata.

La Presidenza del Belgio ha stabilito che la dichiarazione di Laeken verterà su agenda, metodo e calendario del dibattito sul futuro dell'Europa e che l'agenda sarà ampliata, rispetto ai quattro temi proposti dalla dichiarazione sul futuro dell'Europa, per comprendere la discussione su un progetto globale che contempli: la nuova organizzazione della ripartizione delle competenze tra Unione europea e Stati membri; le modalità di finanziamento dell'Unione europea; le procedure decisionali; l'architettura istituzionale dell'Unione europea e l'equilibrio istituzionale; il ruolo delle regioni; la struttura dei trattati e, infine, la modernizzazione del metodo comunitario e il dialogo con le parti sociali.

La dichiarazione sul futuro dell'Unione europea ha previsto che i paesi candidati siano associati al processo di riforma, precisando che quelli di loro che avranno concluso i negoziati di adesione saranno invitati a partecipare alla prossima conferenza intergovernativa. È importante, in ogni caso, che i dibattiti nazionali siano il più possibile ampi, coinvolgendo anche le scuole ed i giovani, nei confronti dei quali appare particolarmente auspicabile un'opera di sensibilizzazione. In tale ottica di promozione di una vasta partecipazione pubblica al dibattito italiano sul futuro dell'Unione europea, emerge l'esigenza che il Governo si faccia parte attiva, individuando le risorse necessarie per la creazione di una rete strutturale di ascolto che si rivolga all'intero paese, nelle sue diverse articolazioni sociali e istituzionali, e che sia in grado di fornire un utile apporto agli stessi lavori della Convenzione.

La questione dei tempi del processo di riforma e dello svolgimento della Conferenza intergovernativa ha un rilievo particolare perché incide direttamente sia sull'effettivo confluire dei lavori della convenzione in quelli della conferenza intergovernativa sia nella creazione del cosiddetto ingorgo istituzionale del 2004, di cui hanno ampiamente parlato il sottosegretario di Stato Antonione ed il relatore.

È indubbio che in quel periodo, nel 2004, non ci saranno solamente le elezioni del Parlamento europeo ma anche il rinnovo della Commissione europea. Questo potrebbe creare difficoltà ed è veramente auspicabile che vi sia un anticipo della CIG durante il semestre di Presidenza italiana, per esaminare con tranquillità le esigenze, le priorità e i temi da negoziare. La richiesta di un anticipo al 2003 dei lavori della Conferenza intergovernativa è appoggiata non solo dal Governo italiano ma anche da altri rappresentanti europei. Si prevede una riflessione di un massimo di sei mesi, tra il termine del lavoro della Convenzione e l'inizio della Conferenza intergovernativa: questo è fondamentale, perché riteniamo che è importante la continuità con la Convenzione. Pertanto, i temi andranno esaminati in maniera da determinare subito le scelte: si potrebbe auspicare che sia comunque convocata la CIG nell'ottobre 2003, prima dell'inizio della campagna elettorale del Parlamento europeo.

Vi è, comunque, la fondamentale esigenza di tenere distinti i ruoli, rispettivamente, del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, perché andrebbero rafforzati entrambi: l'Unione si fonda su una doppia legittimazione, in quanto unione di Stati e unione di popoli ed, inoltre, sia i Parlamenti nazionali che il Parlamento europeo sono eletti direttamente dai cittadini. Sono state evocate diverse direttrici di sviluppo del ruolo dei Parlamenti, come, ad esempio: un loro maggior ruolo nella fase ascendente di formazione delle decisioni comunitarie (questo è importante per il potenziamento degli strumenti di intervento) per far sì che possano avere nelle politiche e nel diritto dell'Unione europea

una capacità di pressione sui Governi; un accordo tra Parlamento e parlamenti nazionali che riordini i rapporti tra questi soggetti; un potere costituente dei parlamenti nazionali da realizzare, ad esempio, nell'ambito di un organo del tipo Convenzione, nel quale i parlamenti possano diventare i coautori delle proposte di modifica dei trattati.

Infine, la dichiarazione di Laeken dovrebbe decidere sul mandato da dare alla Convenzione, rinviando ad un momento successivo la discussione sul merito delle modalità con le quali si dovrà operare. Sugli esiti finali della Convenzione, sembra prevalere un orientamento favorevole a produrre un documento aperto, nel quale possano trovare spazio anche ipotesi alternative di minoranza che raggiungano un significativo consenso. Inoltre, i fatti che abbiamo dovuto affrontare dopo l'11 settembre, ci trovano ovviamente partecipi nel campo internazionale con iniziative e azioni che dobbiamo comunque affrontare e programmare nei vari termini. Il destinatario di tale lavoro dovrebbe comunque essere la prossima CIG, che avrebbe la facoltà, almeno stando a quanto sostenuto dal ministro Buttiglione, di decidere con mandato pieno nel rispetto della Convenzione stessa.

Concludo dicendo semplicemente che è molto importante quanto stiamo affermando sui rapporti tra il nostro Parlamento nazionale e il Parlamento europeo, ma è anche importante tener conto del fatto che i documenti che le Camere esamineranno saranno gli assi portanti con i quali il Governo ci rappresenterà nella sede Laeken. Invito i colleghi a riflettere anche sulle risoluzioni presentate: vorrei ricordare che l'Unione europea siamo tutti noi e che in questo momento stiamo affrontando grandi sfide che ci trovano veramente presenti nel campo internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, siamo chiamati ad un atto di indi-

rizzo che impegni il Governo in occasione del Consiglio europeo di Laeken. In particolare, la relazione delle Commissioni affari esteri e comunitari e politiche dell'unione europea che fa da base al nostro dibattito, in chiusura ci pone due quesiti: il primo, a proposito del perimetro del mandato da attribuire alla istituenda Convenzione europea, che ci piacerebbe fosse presieduta da Giuliano Amato; il secondo, circa le conclusioni dei lavori della Convenzione stessa e i tempi più o meno estesi che dovranno correre tra la fine dei lavori della Convenzione e la Conferenza intergovernativa chiamata poi a prendere le decisioni conseguenti.

Rispondo subito a questi quesiti che hanno a che fare con l'indirizzo che il Parlamento deve imprimere al Governo. In primo luogo, il mandato della Convenzione deve essere ampio, va esteso oltre i temi che figurano nella Dichiarazione sul futuro dell'Unione allegata al Trattato di Nizza, e non sto ad esemplificare. Secondo, in tema di conclusioni della Convenzione, il meglio certo sarebbe il consenso di tutti su una soluzione avanzata; solo in subordine si potrebbero registrare più proposte, anziché forzare verso una sola conclusione dal profilo minimalista.

Da ultimo, riguardo il calendario a valle del lavoro della Convenzione, si dovrebbe premere per un anticipo della Conferenza intergovernativa, non solo al fine di evitare — come è stato osservato — l'ingorgo istituzionale, ma anche perché in questo modo la conclusione coinciderebbe con il semestre di presidenza italiana, che per noi rappresenterebbe un onore, un privilegio, un'opportunità e credo anche una garanzia per l'avanzamento del processo. Del resto, se non ho inteso male, sono *grasso modo* questi gli orientamenti del Parlamento europeo, della Commissione del medesimo Parlamento presieduta dall'onorevole Napolitano e della stessa Commissione europea. Questo mi pare sia anche l'orientamento del Presidente della Repubblica Ciampi, il quale afferma: «È essenziale che il Consiglio europeo di Laeken dia un mandato ambizioso nel

contenuto e preciso nelle scadenze alla Convenzione che preparerà la riforma dei Trattati dell'Unione».

Spero di essere stato chiaro e sintetico sulla questione che ha a che fare con l'indirizzo che dobbiamo assegnare al Governo. Tuttavia, mi sia consentito di allargare l'orizzonte; riflettendo, i segnali e gli indizi che vi fosse bisogno di Europa erano già abbondanti e manifesti prima dell'11 settembre. In ogni caso, quei drammatici eventi hanno aperto gli occhi anche ai più distratti e ci hanno fatto benedire l'Europa ed il suo, ancorché incompiuto, processo di unificazione politica. C'era bisogno della solidarietà dell'Europa agli Stati Uniti d'America nella lotta al terrorismo, una solidarietà che non è mancata, che non poteva mancare e che ora autorizza l'Europa a partecipare alle decisioni che attengono alle iniziative politico-diplomatiche, all'azione umanitaria, alla natura ed ai limiti dello stesso intervento militare. Il consiglio dell'Europa — in questo caso con la lettera minuscola — è prezioso ed essa ora lo può dare attingendo alla sua antica saggezza. C'era e c'è bisogno di Europa perché la lotta al terrorismo passa anche attraverso la cooperazione investigativa e giudiziaria che, non a caso, nella circostanza ha fatto uno scatto in avanti (si pensi solo al mandato di cattura europeo). C'era e c'è bisogno della sensibilità sociale dell'Europa per convincersi che per aggredire le cause remote del terrorismo — che certo mai e poi mai lo possono giustificare, ma che contribuiscono ad alimentarne le radici — il mondo deve farsi carico delle abissali disuguaglianze che affliggono l'umanità. C'era e c'è bisogno del contributo dell'Europa per intensificare il dialogo e la cooperazione con i paesi arabi — a cominciare da quelli che si affacciano sul Mediterraneo —, muovendo dall'idea della pari dignità tra le civiltà e le culture e, specie per l'Italia, muovendo anche da una ricca tradizione della nostra politica estera di dialogo con il Mediterraneo.

L'11 settembre è stato uno shock, d'improvviso abbiamo inteso che il mondo è integrato, che il bene della sicurezza è

indivisibile, che nessuno può illudersi di ritagliarsi una nicchia separata e rassicurante, che la globalizzazione domanda non un di meno ma un di più di politica, di regolazione, di Governo, di istituzioni sovranazionali, che l'ordine mondiale non può che essere multipolare, che le istituzioni sovranazionali devono farsi più autorevoli, più forti, più democraticamente legittimate. Prodi lo ha denunciato in forma icastica affermando: «Dopo l'11 settembre il Governo del mondo è più difficile; garantire sicurezza, benessere e pace è un'impresa che nessuno Stato, nessuna istituzione, nessun popolo per quanto grande, potente e rispettato potrà realizzare in solitudine».

In questo quadro, l'Europa non solo si rivela necessaria come attore globale, pilastro di un nuovo ordine multipolare, ma, di più, si mostra come l'esperimento più interessante e più avanzato in termini di risposta politica alla sfida della globalizzazione e di multilateralismo, come modello di cooperazione, di sviluppo, di pace e di democrazia.

Faccio mie le parole del ministro Ruggiero: «L'Europa deve essere uno dei partner principali nella definizione di una globalizzazione giusta ed umana e nella costruzione di una nuova struttura geopolitica multipolare, le cui azioni devono trovare sempre più la loro legittimazione in seno alle Nazioni Unite».

Ci troviamo, pertanto, di fronte a tre sfide in particolare: la prima, l'avvio dell'euro, con il suo impatto psicologico, con il suo valore simbolico (è un pezzo di sovranità condivisa), con il suo palese corollario, quello del coordinamento delle politiche economiche entro le quali iscriverla la stessa Banca centrale europea; la seconda, l'allargamento, come imperativo etico e traguardo storico con la prospettiva, sullo sfondo, di associare al processo, nel lungo periodo, anche la Russia; la terza (quella che sarà affidata alla Convenzione) è la razionalizzazione e il rafforzamento delle istituzioni comunitarie (Parlamento, Consiglio, Commissione, cui aggiungere la Corte di giustizia), nel segno di una sinergia e non di un loro antago-

nismo, dell'estensione del voto a maggioranza all'interno del Consiglio, del varo di una vera costituzione, entro la quale iscrivere la Carta dei diritti; costituzione protesa a dar vita, certo come punto di arrivo, ad una federazione europea di Stati nazione, secondo la formula cara a Delors ed anche al nostro Presidente Ciampi.

Per ingaggiare tali sfide, per ottemperare a tali compiti, si richiedono due condizioni: la fedeltà al metodo comunitario, il solo che dà modo ai paesi membri, grandi o piccoli che siano, di partecipare alla realizzazione di un progetto comune su un piano di parità, e la strategia del nocciolo duro, dell'avanguardia di un gruppo di testa di paesi che traccia il cammino.

È stato sempre storicamente così! Lo è stato per l'euro, per Schengen, lo è per lo stesso allargamento.

L'Italia, da sempre all'avanguardia, oggi deve rimontare un deficit di credibilità; purtroppo lo dobbiamo osservare! Non mi riferisco tanto ai provvedimenti recenti con cui hanno esordito maggioranza e Governo, che, presso l'opinione pubblica, le cancellerie europee hanno contrassegnato, e negativamente, (mi riferisco ai tanto evocati primi cento giorni) né mi riferisco ai problemi del nostro Premier, oggetto di diffidenze non già in quanto italiano ma per la sua persona e per talune forze antieuropeiste che stanno dentro la sua maggioranza. Osservo tra parentesi, che le campagne di opinione contro Prodi sono di tutt'altro segno. A lui si imputa un « troppo » di europeismo, non un « troppo poco ». La circostanza della sua nazionalità italiana non c'entra un bel nulla!

Pertanto, non faccio riferimento a questi elementi, ma piuttosto ad atti e parole del Presidente Berlusconi che attestano la velleità di stabilire un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti d'America, a scavalco dell'Europa. Faccio riferimento ancora al tormentone, tuttora in corso, sull'Airbus 400, che, secondo il nostro avviso, rappresenta l'oggetto essenziale per procedere risolutamente verso una politica della difesa comune, e agli innumerevoli segni di

fastidio, quando non di dissenso, entro la sua maggioranza ed il suo Governo, verso un ministro degli esteri al quale, invece, noi diamo volentieri atto di un coerente indirizzo europeista.

Questo quadro non è esattamente rassicurante per il Parlamento e per il paese, se si considera che il Governo, per ragioni d'ufficio, dovrà gestire i delicati passaggi politici e diplomatici alle porte.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco!

FRANCESCO MONACO. Per parte nostra, tuttavia, sappiamo distinguere e non abbiamo esitazioni a privilegiare l'interesse superiore del paese, dell'Europa e della comunità internazionale.

È una partita di portata storica; su di una linea di rigoroso europeismo sapremo sostenere non solo il ministro Ruggiero, al quale rinnoviamo la nostra stima, ma anche un Governo che pure, sotto altri profili, non ci piace (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, finalmente è giunta l'ora di Laeken. Il Consiglio europeo previsto dalla Dichiarazione n. 23 allegata al Trattato di Nizza è stato fissato per il 14 e 15 dicembre.

In quella sede, ogni Parlamento nazionale porterà il contributo delle sue ricerche e dei suoi approfondimenti sulla tematica oggetto della Dichiarazione citata. Tale Dichiarazione invitava infatti ad un dibattito più ampio ed approfondito possibile sul futuro dell'Unione europea.

Le risultanze del dibattito che ha interessato la III Commissione esteri e la XIV Commissione politiche dell'Unione europea sono confluite nella relazione all'Assemblea sul Consiglio europeo di Laeken. Come vuole la dichiarazione allegata al Trattato, gli esiti del dibattito saranno attentamente vagliati a Laeken e rimodulati dopo il Consiglio, previ esami e confronti di idee e proposte che ivi saranno pervenute dagli altri paesi comunitari.

La Dichiarazione n. 23 traccia il calendario e i modi di un processo di riforma che dovrà concludersi con la Convenzione della conferenza intergovernativa del 2004, cui è demandato il compito di costituzionalizzare le istituzioni per adeguarle alla possibilità di allargamento dell'Unione e con lo scopo di modificare di conseguenza i trattati.

Per il 2001 erano previste le tappe di Göteborg, nel mese di giugno, sotto la presidenza svedese, e di Laeken, a dicembre, sotto la Presidenza belga. In quest'ultimo incontro dovrà licenziarsi il documento di base su cui dovranno incentrarsi i lavori della CIG.

Il Consiglio europeo di Göteborg, tenutosi il 15 e 16 giugno, ha prodotto una relazione che illustra le opzioni possibili per la conduzione della fase successiva del processo: gruppo di rappresentanti dei Governi, gruppo ridotto di saggi oppure ancora consesso ampio e aperto sul modello della COSAC. Essa indica anche che la prossima CIG dovrà affrontare non soltanto aspetti istituzionali ma anche questioni politiche.

La Presidenza belga, che si concluderà con il Consiglio di Laeken, ha stabilito delle priorità, tenendo anche conto delle diverse fasi del dibattito promosso all'interno delle proprie istituzioni parlamentari e del confronto con le istituzioni degli altri paesi.

Esaminando le ipotesi delle possibilità indicate a Göteborg e valutando la risoluzione sul Trattato di Nizza del Parlamento europeo del 31 maggio 2001, con la quale si chiede l'istituzione di una Convenzione con il compito di preparare la Conferenza intergovernativa, nonchè tenendo conto dei suggerimenti espressi dal gruppo di personalità europee volute dal primo ministro belga per essere coadiuvato nella stesura della dichiarazione sul futuro dell'Europa, da approvare il prossimo 15 dicembre a Laeken, si è rivelata prevalente l'ipotesi della Convenzione, della quale si sono già ipotizzate la consistenza, l'eventuale durata, i temi ritenuti più appropriati e le modalità operative.

Pensando agli effetti che scaturiranno dalla Dichiarazione che sarà formulata a Laeken per il futuro dell'Europa, avverto il senso delle responsabilità nostre e dell'intera comunità europea. Bisogna evitare il rischio di muoversi su progetti astratti, perdendo il contatto con la tragicità del momento che stiamo vivendo.

Forse si è prestata maggiore attenzione ai problemi della costituzionalizzazione e non a quelli dell'integrazione. È necessario invece che le due dimensioni si sviluppino parallelamente, per poi amalgamarsi con l'equilibrio che le circostanze richiedono.

Vale la pena, a questo punto, accennare ad una diversa ripartizione delle competenze fra l'Unione europea e gli Stati membri che potrebbero essere legate dal rispetto del principio di sussidiarietà. A tal proposito, il ministro Buttiglione ha osservato che è possibile creare una nuova linea di equilibrio delle diverse spinte presenti nell'ambito comunitario. Dovrebbero cioè essere attribuite alle competenze dei singoli Stati le decisioni che non hanno immediato interesse comunitario e alla Unione europea un ben delimitato nucleo di materie che non può essere adeguatamente trattato in ambito nazionale: politica estera, difesa e sicurezza, come ha già chiaramente messo in evidenza il relatore, onorevole Selva.

È vero che il Trattato di Nizza punta preminentemente al rafforzamento delle istituzioni ed alla loro democraticità di funzionamento e di rapporti, anche in vista dell'allargamento dell'Unione, ma un evento che ha sconvolto il corso della storia, verificatosi dopo la firma di quel trattato, ci impone di aggrapparci alla tragicità del presente.

Sotto la spinta degli eventi, l'Unione europea, con i suoi molteplici e motivati momenti di incontro, è già pervenuta all'adozione di determinazioni comuni, specie nel campo del contrasto al terrorismo. E lo ha fatto con tanta e inaspettata rapidità da non permettere che ci rendessimo conto che l'integrazione politica è, di fatto, cominciata. Anche nelle relazioni diplomatiche, molti comportamenti si muovono sul piano dell'integrazione, sia a

livello internazionale e comunitario che a livello di incontri bilaterali e multilaterali; nel merito, l'Italia sta giocando un ruolo di alto profilo.

Penso che, a Laeken, il Governo debba impegnarsi fortemente per l'allargamento dei temi in agenda: oltre a quelli di carattere istituzionale, specificamente indicati nella dichiarazione n. 23 allegata al trattato di Nizza, ed a quelli di natura prevalentemente socio-economica, proposti dalla Presidenza belga, dovrebbero trovare collocazione anche alcuni di quelli che riguardano la giustizia, l'ordine pubblico, la politica estera, la difesa e la sicurezza. Una tale richiesta è certamente giustificata dalle relazioni innovative della diplomazia internazionale e dalle decisioni comunitarie assunte dopo l'11 settembre, che hanno, di fatto, avviato quell'integrazione europea di cui, da più parti, si avverte il bisogno.

Infatti, non giova a nessuno che l'Europa conti poco. Recentemente, a Berlino, Berlusconi e Schroeder hanno convenuto che, in tempi di conflitto, si avverte — non solo in Europa, ma in tutto il mondo — la necessità di vedere sempre più all'opera l'Unione europea. Ora occorre formalizzare, di fronte al mondo, questa auspicata realizzazione, e occorre farlo in fretta. A questo punto, la CIG dovrebbe concludere i lavori entro il 2003, anticipando di un anno la data prevista dal trattato di Nizza, per non impantanarsi. Infatti, le elezioni per il Parlamento europeo, il rinnovo della Commissione, le prime adesioni all'Unione e il dibattito sulle risorse non darebbero spazio alla marcia verso l'integrazione.

Anche il ministro Ruggiero ha affermato che un ampio periodo di riflessione tra la fase della Convenzione sulla Carta europea e l'avvio della CIG, come prevede il trattato di Nizza, allungherebbe i tempi del progetto. Il terrorismo, invece, marcia con passo più spedito. Occorre dunque affrettarsi. Dopo l'ecatombe di Manhattan e le spietate manifestazioni di violenza dei talibani, che i *media* giornalmente pongono alla nostra attenzione, i tempi sono maturi perché il progetto, che partirà da Laeken, porti ad un'Europa finalmente

integrata, entro gli antichi confini, Russia compresa, come ha detto il Presidente Berlusconi al recente vertice INCE di Trieste. Concludendo, esprimo apprezzamento agli onorevoli Selva e Stucchi, presidenti rispettivamente delle Commissioni affari esteri e comunitari e politiche dell'unione europea, per questa puntuale relazione, idonea certamente a sollecitare il dibattito. A me questa relazione ha consentito di comunicare a quest'Assemblea le mie apprensioni e le mie speranze (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, siamo qui per discutere di questo importante passaggio del vertice di Laeken e, dunque, continua alla Camera dei deputati il dibattito sui temi dell'Europa.

Si tratta quasi di una vera e propria sessione europea. Infatti, tre settimane fa abbiamo approvato il disegno di legge comunitaria, con l'importante dibattito sulla fase ascendente, cioè sulla partecipazione delle Camere elettive (Camera e Senato) alla costruzione del diritto comunitario.

Ci siamo ritrovati a votare, all'unanimità, una risoluzione sulla partecipazione italiana all'Unione europea, un documento importante, votato da tutti i gruppi politici — con l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista — che ha fornito un indirizzo molto chiaro circa la partecipazione del Parlamento — lo ripeto — all'importante fase ascendente, a tutto il meccanismo, assolutamente importante e delicato, di collaborazione, d'informazione, per intervenire in una fase tipicamente di trattativa, tra l'attore principale, ossia il Governo, ed il Parlamento, tramite l'Assemblea e, soprattutto, le Commissioni competenti (politiche dell'Unione europea ed affari esteri e comunitari), capaci di dare indirizzi a questa fase di trattativa governativa a livello europeo.

Ci troviamo oggi a discutere sul vertice di Laeken e, probabilmente, la prossima o

le prossime settimane, ci troveremo a ratificare il Trattato di Nizza, che deve essere ratificato da tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Anche questo è un passaggio — sebbene scontato, da un certo punto vista — importante. Infatti, abbiamo constatato che tale passaggio, in una nazione importante dell'Unione europea come l'Irlanda, ha creato dei problemi, poiché alla consultazione referendaria, prevista dalla Costituzione della Repubblica irlandese, i cittadini hanno detto « no » alla ratifica del Trattato di Nizza. In questo momento, per entrare in vigore, il trattato deve essere ratificato da tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Dunque, è un problema che resta irrisolto sul tavolo dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea e per il quale occorre trovare una soluzione, nel rispetto, ovviamente, delle prerogative nazionali della Repubblica irlandese.

Stiamo vivendo altri importanti momenti di verifica e di confronto. Nella giornata di domani, ad esempio, avrà luogo l'audizione del ministro degli esteri Ruggiero nelle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Politiche dell'Unione europea), sul finanziamento e lo statuto dei partiti politici europei. Si tratta di un tema importante che ha già visto il licenziamento di una risoluzione, votata ad ampia maggioranza, che forniva al Governo alcuni indirizzi su questo tema. La fase di trattativa — lo ripeto — a livello intergovernativo sta procedendo. Il Governo torna nelle Commissioni per riferire circa gli spunti ed i momenti di difficoltà incontrati durante la trattativa. Ho richiamato un esempio concreto sullo svolgimento della fase ascendente: il Parlamento fornisce degli indirizzi, il Governo tenta di tradurli in sede di trattativa europea. Successivamente, l'esecutivo torna nelle Commissioni per cercare nuove forme di compromesso da riportare in sede di trattativa europea. È un meccanismo complesso e difficile, ma l'unico che offre protagonismo alle Assemblee elettive nella fase di costruzione del diritto e della normativa europea.

Concordo con le osservazioni espresse dal presidente della III Commissione, onorevole Gustavo Selva, il quale ha già ampiamente illustrato il contenuto di questa relazione anche descrittiva, soprattutto descrittiva. Ci fornisce un quadro relativo al dibattito su questo tema. Sono assolutamente concorde con le sue valutazioni: a fronte di una grande quantità di retorica europeista, probabilmente, nel nostro paese, non corrisponde un'altrettanta percezione politica dell'importanza di questi temi. Anche i colleghi che si recano periodicamente in missione per incarico delle Commissioni di propria competenza — soprattutto i colleghi delle Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) — quando partecipano a convegni e riunioni con i rappresentanti degli altri Stati, avvertono, immediatamente, un diverso clima, rispetto a quello italiano, riguardo la percezione dei problemi europei.

Ho avvertito la sensazione che negli altri paesi europei, soprattutto in quelli che stanno trattando l'adesione all'Unione europea, vi sia una fortissima percezione dell'importanza dei temi europei. Ad esempio, ho sentito il rappresentante svedese affermare che, nel Parlamento svedese, segnatamente a livello di Commissione affari europei, tali temi sono considerati come affari interni della Svezia. Ciò sta a significare che seguire le vicende europee non può costituire soltanto un importante fattore di politica estera, ma anche di politica interna, anche perché sappiamo molto bene che una quota sempre maggiore della legislazione nazionale è di derivazione comunitaria. Perciò, penso che la sottovalutazione di questo aspetto, a prescindere dalle posizioni politiche diverse sullo sviluppo e sul futuro della costruzione dell'Unione europea, rappresenti un gravissimo errore politico.

Inoltre, se si vuole concepire in maniera dinamica e partecipata il ruolo dell'Italia all'interno dell'Unione europea, ritengo che una rappresentanza italiana sempre più competente in sede di trattativa intergovernativa sia assolutamente fondamentale: non possiamo lasciare le

nostre rappresentanze permanenti presso l'Unione europea prive di indirizzi politici; le rappresentanze diplomatiche devono bensì svolgere un ruolo tecnico, ma debbono basare la propria azione su precisi e puntuali indirizzi politici.

Per quanto concerne la relazione degli onorevoli Stucchi e Selva, sui cui contenuti si sono già ampiamente intrattenuti altri colleghi, desidero esprimere anch'io qualche breve riflessione.

Come ben ricordate, la Convenzione è un metodo già sperimentato durante l'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione europea. Premesso che tale metodo può certamente avere una sua validità, esprimiamo una valutazione dubitativa con riferimento all'entità numerica della composizione. In particolare, pensiamo che due soli rappresentanti per ogni Parlamento nazionale siano un numero troppo esiguo. È vero che la quantità non è sinonimo di qualità; però è sicuramente sinonimo di rappresentatività! Dunque, bisognerebbe far presente, eventualmente anche in sede di vertice di Laeken, che la Convenzione — pur senza sconfinare in dimensioni di tipo assembleare — può contare su di una composizione più importante, soprattutto dal punto di vista dei Parlamenti nazionali.

Altro aspetto che teniamo a sottolineare, con riferimento alla predetta Convenzione, è la necessità che si stabilisca un circolo virtuoso tra i rappresentanti nominati e le Camere — Camera dei deputati e Senato della Repubblica — che li hanno espressi. Le Camere, infatti, debbono essere in grado di controllare i loro delegati (ed uso il termine « controllare » nella sua accezione positiva, intendendo fare riferimento alla capacità di seguire in maniera puntuale), ovviamente tramite le Commissioni, ma anche attraverso i lavori dell'Assemblea, perché ai dibattiti sull'Europa deve essere assicurata quella particolare pubblicità che solamente l'Assemblea può garantire.

Pertanto, dovremo seguire con molta attenzione i lavori della Convenzione e, soprattutto, dovremo essere capaci, a no-

stra volta, di dare indirizzi, ovviamente non vincolanti, ma di certo politicamente rilevanti, ai nostri rappresentanti, al fine di poter effettuare un'informata analisi finale del prodotto della Convenzione e di poter esprimere, poi, un argomentato giudizio.

Noi sappiamo che questa Convenzione elaborerà un progetto unitario, probabilmente con diverse possibilità subordinate sui singoli punti, su questioni significative ed importanti. Dunque, il Parlamento, quando la Convenzione avrà concluso i suoi lavori (probabilmente, dureranno circa un anno), dovrà essere poi capace di esprimere un giudizio finale sul prodotto della Convenzione per dare, a sua volta, indirizzi chiari e precisi sulla linea che il Governo dovrà tenere all'interno della Conferenza intergovernativa. Infatti, come ben sapete, non è la Convenzione che deciderà e che voterà queste modifiche istituzionali, ma sarà la Conferenza intergovernativa a farlo, così come previsto dall'attuale articolo 48 del Trattato dell'Unione europea. Dunque, il fatto di aver già tenuto in precedenza un rapporto costante e continuo con i nostri delegati all'interno della Convenzione, penso, sarà assolutamente utile; sarà un lavoro i cui risultati ritroveremo poi nella fase finale, quando dovremo giudicare ed analizzare nella sua completezza il progetto uscito dalla Convenzione, evitando di arrivare, come al solito, alla fine, con una proposta già confezionata su cui il Parlamento potrebbe incidere solo in maniera assolutamente limitata.

Ecco, queste sono le considerazioni generali che intendevo svolgere a nome dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, riservandoci ovviamente di sviluppare considerazioni di giudizio politico più organiche durante le dichiarazioni di voto sulla risoluzione, che si sta preparando sul testo della relazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, il Consiglio europeo di Laeken

è una tappa importante nel processo di integrazione. Lo sarebbe stato comunque, tenuto conto degli obiettivi strategici definiti nella dichiarazione n. 23 allegata al Trattato di Nizza, ma lo è a maggior ragione nel contesto storico completamente inedito che si è aperto l'11 settembre. Fra i molti effetti collaterali determinati dal terrorismo vi è stata la drammatica rivelazione dell'incompletezza politica dell'Unione europea e delle sue istituzioni. Il dibattito sull'Europa è balzato in primo piano, è uscito dal circolo degli addetti ai lavori, dei documenti interni e dalle riviste specializzate, si è riversato sui giornali ed ha pervaso il discorso pubblico. A parte qualche voce stonata che vorrebbe approfittare dello shock per una regressione nostalgica verso il rilancio della sovranità nazionale, senza tenere conto di qualche folcloristica terza via (l'unione degli Stati cattolici contro l'islam, ad esempio), sembra che ormai ognuno sia convinto di ciò che un manipolo di sognatori, guidati da Altiero Spinelli, ci hanno insegnato fin dal 1945.

Ci vuole più Europa; più Europa per i cittadini europei, per estenderne il benessere, i diritti, la pace, la sicurezza interna e per contare di più nel nuovo asse dei poteri a livello internazionale; più Europa per il mondo, per contribuire da protagonista alla pace e a un nuovo equilibrio globale, per esportare i valori di cooperazione e solidarietà, per svolgere un ruolo politico più attivo verso l'area mediterranea e mediorientale, per combattere efficacemente il terrorismo.

A Laeken dovrà essere concordata una dichiarazione sull'agenda, sul metodo di lavoro e sul calendario del processo di integrazione che proseguirà con la Conferenza intergovernativa del 2004. Non sono aspetti meramente tecnici, tutt'altro, ciascuno di questi punti sottende complesse questioni politiche. Sul calendario siamo favorevoli ad un anticipo della CIG al secondo semestre 2003 per i motivi già detti. Lo strumento della Convenzione ha dato ottimi risultati per la Carta dei diritti e proponiamo che rimanga in vita per tutta la durata della CIG. Infine, siamo

convinti di avere in Giuliano Amato il miglior candidato possibile per la presidenza della Convenzione.

I temi dettati a Nizza, anche per merito del Governo Amato, erano già complessi e ambiziosi, ed erano i seguenti.

Primo: una migliore definizione delle competenze fra Unione e Stati membri secondo il principio di sussidiarietà. Anche stando in Commissione, in questi mesi, si ha l'impressione che l'Europa si occupi di troppe questioni specifiche (dalle guide alpine, alle etichette sui prodotti) ma si faccia sfuggire compiti di indirizzo e coordinamento nelle questioni più vitali, in cui la dimensione di Governo nazionale è insufficiente. Governare meglio non coincide con governare di più.

Secondo: il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea. È necessario assicurare ai Parlamenti un maggior coinvolgimento nella fase ascendente di formazione della normativa comunitaria, un maggior potere di controllo sui governi e la loro ampia partecipazione al dibattito sul futuro dell'Europa. È auspicabile anche un maggior coordinamento fra parlamenti nazionali e Parlamento europeo con l'istituzionalizzazione di incontri periodici anche a livello di Commissioni.

Terzo: lo *status* della carta dei diritti fondamentali, proclamata a Nizza e, quarto: la semplificazione dei trattati. Su questi ultimi aspetti, su cui tornerò fra pochissimo, a Laeken si deciderà quale tipo di proposta di riforma la Convenzione dovrà sottoporre alla Conferenza intergovernativa: se un'unica proposta o più opzioni.

A nostro avviso è preferibile un preciso progetto coerente, sia pure articolato su possibili soluzioni emendative in merito a singole questioni, per evitare che il lavoro della Convenzione venga stravolto nel corso della Conferenza. Ciò che voglio dire è che già il programma previsto dalla dichiarazione di Nizza è di notevole complessità, soprattutto perché va iscritto nel contesto del processo epocale di allargamento che, ancor più dopo l'11 settembre, è da ritenersi irreversibile per una maggiore stabilità politica, per ampliare il

nostro spazio di pace, anche se suscita legittime ansietà sul fronte delle politiche di coesione sociale e sul governo di una realtà così vasta e plurale.

Durante le audizioni ci siamo resi conto delle velocità differenziate ma anche delle enormi aspettative dei paesi candidati, ma, a rendere ancor più cruciale questo appuntamento, è evidente che, già a Laeken e poi nella CIG, faranno irruzione questioni ancora più urgenti che chiedono una accelerazione e una maggiore intensità del processo.

La storia ci impone un'agenda nuova con un calendario ravvicinato e il rafforzamento e l'allargamento del metodo comunitario alle materie del secondo e terzo pilastro (politica estera, difesa, sicurezza, giustizia e collaborazione in materia penale) è indispensabile per rilanciare il ruolo dell'Europa come attore globale. Occorre riunire in un unico capitolo tutte le disposizioni legate ai differenti aspetti della politica estera estendendo il meccanismo della cooperazione rafforzata alla politica di difesa. Il protagonismo di singoli leader europei sulla scena internazionale, non può riempire il vuoto di una vera unione politica, capace di assolvere ai compiti di prevenzione dei conflitti e di gestione delle crisi, anzi, lo rende più evidente. Ad un certo punto, si è avuta l'impressione che si fosse aperta una gara a chi era più amico degli Stati Uniti ma il miglior alleato degli Stati Uniti è l'Europa unita ed è anche il miglior alleato dei paesi europei.

È un processo duro che richiede grande coerenza da parte di tutti e più ancora da parte dell'Italia che è stata sempre all'avanguardia nell'unificazione. Non possiamo permetterci di vacillare sulla partecipazione a programmi di difesa comune (mi riferisco all'Airbus); non si può minare la cooperazione in materia penale o indebolire la lotta al riciclaggio con provvedimenti che vanno in senso diametralmente opposto. L'Ulivo è favorevole alla fusione, nel quadro comunitario, della cooperazione giudiziaria in materia civile e penale, anche attraverso la creazione di un ufficio europeo di pubblico ministero; è favore-

vole ad estendere la giurisdizione della Corte di giustizia a tutti settori dell'attività dell'Unione; è favorevole ad integrare, nel Trattato, la carta dei diritti fondamentali con le connesse tutele giurisdizionali.

I nostri giovani sono già europei: studiano da europei, con i programmi Erasmus, viaggiano, si sposano, vanno ad abitare ed a lavorare in Europa. La certezza dei diritti della cittadinanza europea non è certo un'astrazione per loro, ma una necessità quotidiana.

Anche se non ero ancora in Parlamento, ricordo le difficoltà che l'approvazione della Carta di diritti ha incontrato in alcuni settori dell'allora opposizione, oggi maggioranza. Mi auguro che siano questioni oggi archiviate. La Carta, adesso, ha bisogno di passare dall'enunciazione dei principi alla forza delle norme.

A gennaio, un pezzetto di Unione Europea sarà nelle nostre tasche, lo toccheremo ogni giorno, non è un salto da poco, perfino a livello simbolico, sarà il coronamento dell'impegno profuso dall'Ulivo, a partire dal Governo Prodi, che si è assunto la responsabilità esclusiva di chiedere sacrifici agli italiani, con una manovra finanziaria in condizioni ben più scomode di quelle di cui si lamenta il ministro Tremonti. Il presidente Ciampi, due giorni fa, ha dichiarato che con l'euro nasce, irrevocabilmente, l'Europa come soggetto politico. Infatti, con l'euro è indispensabile, anche solo per motivi tecnici, un miglior coordinamento delle politiche economiche, anzi, un vero e proprio Governo, condiviso, dell'economia e della globalizzazione, dentro e fuori i confini europei. Può sembrare un'utopia, ma sono in molti, ormai, a pensare che le sfide del mondo globale con i suoi tremendi squilibri, con il suo carico di ingiustizie e di emarginazione, di povertà e di malattie, assegnino all'Europa una nuova missione che dovrà svilupparsi nei prossimi decenni.

Vorrei tanto che a Laeken si cominciasse a parlare anche di questo. L'Europa è lo spazio geopolitico in cui si è creato un equilibrio unico al mondo tra sviluppo dell'economia, libertà individuali e coesione sociale. La questione di grande at-

tualità per noi non è smantellare questo modello di welfare, ma esportarlo al resto del mondo. I più ambiziosi tra i costruttori europei sono quelli che hanno ottenuto i migliori risultati, lo ha detto anche il ministro Ruggiero in una recente ed apprezzata audizione. Le migliori ambizioni, però, si realizzano se si dispone di strumenti adeguati. L'efficacia dei processi decisionali, la democratizzazione delle istituzioni devono essere l'obiettivo di Laeken e del lavoro della convenzione. Nessuna delle sfide che ho sommariamente indicato può essere affrontata con un modello burocratico o autocratico.

Al Governo si deve conferire un mandato preciso in questo senso, per l'efficacia dei processi decisionali necessari ad allargare il principio della maggioranza qualificata ad un numero più ampio di materie, e per rafforzare le competenze esecutive della Commissione, rafforzando al contempo il collegamento con l'organo di indirizzo, il Consiglio europeo.

Per un'Europa più democratica sono fondamentali il consenso ed il controllo sociale dei cittadini. Da Nizza è scaturita l'idea di coinvolgere i cittadini europei in un grande dibattito sul futuro dell'Unione: è la prima volta che ciò avviene, ed i risultati sono già visibili. Molto di più si può fare, impegnando noi stessi il Governo nella promozione di iniziative di dibattito rivolte ai giovani, al mondo della scuola, all'università, in collaborazione con l'associazionismo ed i movimenti democratici che da decenni lavorano su questi temi, come il movimento federalista europeo. Anche le regioni, molto interessate all'evoluzione del loro ruolo in chiave europea, possono essere nostre alleate.

Infine, la Commissione europea per gli affari costituzionali presieduta da Giorgio Napolitano, nel rapporto sul Consiglio di Laeken del 23 ottobre scorso, ha il coraggio di affermare: una costituzione per l'Unione deve costituire l'obiettivo della conferenza intergovernativa del 2003. Una costituzione federale, che nasca dall'integrazione e semplificazione dei Trattati e dalla Carta dei diritti, magari secondo il modello suggerito dall'istituto universitario

europeo, può davvero farci costruire un'Europa dei popoli e non solo degli Stati.

Tra gli euroscettici e gli euroottimisti vorrei iscrivermi in una terza categoria, quella degli eurorealisti. Sono certa, infatti, che la realtà stessa ci impone di andare avanti in un processo di questo tipo, che non solo è giusto, ma conveniente e necessario per noi e per gli equilibri del mondo, senza dimenticare né i successi né i limiti reali del lavoro svolto fino ad ora.

La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa, e lo sarà. Non sono parole mie, ma sono le ultime parole della Manifesto di Ventotene, che a leggerlo oggi ci appare a tratti inattuale, segnato com'è dal contesto postbellico, ma nella sua ispirazione fondamentale e nell'energia costruttrice che vi sta dietro mantiene tutta la sua forza profetica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, sono stati svolti molti interventi, credo in gran parte condivisibili: sta avvenendo ciò che si è già verificato nell'ambito delle Commissioni, cioè si sta evidenziando una convergenza su un'impostazione che mi sembra sia stata molto bene riassunta dal sottosegretario. Non intendo pertanto soffermarmi su questi aspetti, ma voglio cercare di recare un contributo nuovo, partendo da ciò che è avvenuto a Nizza, dove, non dimentichiamolo, le attese, le aspettative, sono state in parte deluse. Dobbiamo allora domandarci perché ciò sia accaduto.

Credo che la spiegazione sia nel fatto che allora non si sia arrivati, né noi né altri paesi, sufficientemente preparati a quell'appuntamento. Al contrario, ciò che oggi si può rimarcare, è il fatto che in questa fase di dibattito svolta negli ultimi mesi, sia in Commissione sia nell'approvazione della legge comunitaria sia oggi, vi

è stata un'impostazione sicuramente finalizzata ad una maggiore preparazione nell'approfondire i temi che dovranno essere discussi a Laeken.

La seconda considerazione, sempre relativa a ciò che è accaduto a Nizza, è che quell'appuntamento, non dimentichiamolo, si è concluso con un documento italo-tedesco, allegato poi al documento finale. Ciò significa che il nostro paese può e deve svolgere un ruolo anche da protagonista in ordine a ciò che sta avvenendo nell'ambito dell'integrazione europea. Per questo motivo, credo che, intanto, sia corretto ciò che è stato detto dal sottosegretario Antonione per quanto riguarda l'esigenza di conferire un mandato più ampio e non restrittivo alla Convenzione, perché si discuteranno temi molto più ampi di quelli indicati a Nizza.

Occorre individuare con precisione le questioni relative al processo che sarà oggetto di decisione a Laeken, occorre riassumere gli elementi emersi a proposito di tali questioni nell'ambito delle indagini conoscitive delle varie Commissioni (in particolare della III e della XIV) e, quindi, integrare gli aspetti già evidenziati. Mi riferisco alla questione relativa all'allargamento dell'Unione europea, ai progressi compiuti nell'ambito del secondo pilastro (quello concernente la politica estera e di sicurezza comune) e allo stato di cooperazione del terzo pilastro (quello relativo agli affari interni e alla giustizia).

A questo proposito, mi sembra molto importante ed un atto di grande responsabilità la decisione dei Presidenti della Camera e del Senato di indire il dibattito in presenza del Presidente della Repubblica per venerdì prossimo. Quella sarà, sicuramente, un'occasione alla quale tutte le forze politiche dovranno e potranno partecipare, per dare una presenza forte di unità e di volontà per quanto concerne l'interesse di partecipazione all'unità europea.

Tuttavia, il punto che vorrei sottolineare nel mio intervento — già evidenziato in occasione del dibattito sulla manovra comunitaria — riguarda l'esigenza di partecipare maggiormente alla fase ascen-

dente e, quindi, alla partecipazione e alla proposta di quella che sarà la prossima Carta costituzionale europea. Questo, infatti, è ciò che noi, in sostanza, stiamo preparando.

In concreto, siamo assistendo ad un passaggio da una ricerca di un'Unione europea in senso tecnico ed economico ad un ingresso in senso pienamente politico, che — diciamo così — guarda alla formazione degli Stati Uniti d'Europa. Questo sarà un obiettivo che, forse, vediamo molto lontano, ma che, probabilmente, è più vicino di quello che immaginiamo.

In questi anni, rispetto a molte questioni si è evidenziata l'esigenza di guardare maggiormente a strategie comuni che vadano oltre le politiche nazionali. Credo che, a questo proposito, la guerra dei Balcani, la crisi del Medio Oriente e l'intervento in Afghanistan abbiano evidenziato come, ormai, non si possa più ragionare in termini nazionali, ma si debba andare verso una globalizzazione della politica europea.

Questo diventa un fatto di cultura politica del quale dobbiamo prendere coscienza e che ha visto, anche negli scontri che si sono verificati in alcune piazze, come a Genova, nei confronti di chi invece ha una visione diversa, il divaricarsi della visione politica che oggi deve guardare all'Europa.

Da una parte, vi è una visione più globale sul come affrontare i problemi della giustizia, della sicurezza e della difesa, dall'altra parte, vi è una visione che, invece, vuole guardare alla pace utilizzando la violenza nelle piazze e che intende affrontare il problema della fame nel mondo lasciando le cose così come stanno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 11,55*)

ENRICO NAN. Ho voluto dire questo perché mi pare giusto evidenziare, nel dibattito odierno, come la politica del Governo, in questi mesi, sia sicuramente andata nella direzione giusta, nella dire-

zione della sussidiarietà, ma anche della solidarietà verso i terzi. Le posizioni prese nel G8 di Genova, che hanno iniziato il processo di azzeramento del debito nei confronti dei paesi più deboli, e la questione sollevata anche qui in Parlamento dal Presidente Berlusconi sull'esigenza di uno Stato palestinese sono temi che devono diventare di carattere europeo e che l'Italia può proporre come partner protagonista nell'ambito di questo processo decisionale.

Anche affrontando la manovra economica, considerato che entriamo in Europa ed in Europa dobbiamo portare qualcosa, occorre capire che vi è la necessità di una linea coerente. Non possiamo parlare genericamente di Europa, essere sempre d'accordo sui temi di politica generale e, poi, dimenticarci che non possiamo, di fatto, entrare in Europa con una visione sempre assistenziale, non cambiando alcuni grandi pilastri della politica nazionale e non attuando quelle grandi riforme che l'Europa ci chiede. Mi riferisco alla riforma fiscale, alla riforma previdenziale, alla riforma del lavoro: si tratta di argomenti indubbiamente necessari per rafforzare la politica del nostro paese all'interno dell'Unione europea e, quindi, svolgere un ruolo di maggior protagonismo.

Passando alla questione legata più strettamente agli strumenti da decidere, ritengo sicuramente importante lo strumento della Convenzione ma credo — come è già stato detto — che sia fondamentale che il nostro paese, in quell'occasione, sottolinei l'esigenza di anticipare i tempi per quanto riguarda la conclusione del processo di formazione europea, anticipandolo alla fine del 2003 o, almeno, a non oltre l'inizio del 2004, e cercando di ritornare entro la prossima primavera qui in Parlamento per discutere le tematiche decise a Laeken.

Concludo, ricordando un tema che senz'altro deve essere centrale per quanto riguarda il dibattito europeo. Nel passato siamo arrivati sicuramente impreparati perché c'è stato poco dibattito. Si è parlato molto sui giornali, ma quest'aula troppo spesso ha visto i banchi vuoti, poca par-

tecipazione e pochi dibattiti. Dobbiamo recuperare il dibattito nell'ambito del Parlamento con una serie di discussioni che servono per un confronto e per un processo di integrazione europea che nasca in questa sede. Questa non deve essere l'Assemblea delle ratifiche, ma l'Assemblea che propone ed elabora le proposte del nostro paese per entrare in Europa.

Sicuramente questa è la volontà del Governo. Credo che nel contenuto delle risoluzioni che verranno presentate si possa giungere ad una convergenza su questi temi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei associarmi al disappunto espresso all'inizio di questo dibattito dal presidente Selva.

La sottovalutazione del Parlamento e anche del Governo su questo dibattito è estremamente grave: con tutto il rispetto per il sottosegretario Antonione, credo che, ad un dibattito di questo genere, sarebbe stato opportuno che almeno uno dei due ministri — che, poi, dovrà rappresentare il nostro paese ed essere il referente di ciò che, oggi, si dibatte in Parlamento —, cioè Ruggiero e Buttiglione, fosse presente al dibattito.

Credo non si colga fino in fondo l'importanza che l'Europa ha ed avrà sulle scelte di politica economica e sociali dei vari paesi e, soprattutto, la necessità di costruire una cultura più diffusa sull'urgenza che l'Europa compia un salto di qualità.

Nel frattempo, è certamente necessario fornire la giusta considerazione a ciò che è stato realizzato; il fatto che, dal 1° gennaio del prossimo anno, quindici paesi europei avranno la stessa moneta, costituisce sicuramente un obiettivo a cui pochi, solo pochi anni fa, avrebbero creduto. Quando il Governo Prodi giocò tutta la sua credibilità, il suo prestigio e quello del nostro paese sulla scommessa di essere ancora del gruppo di testa degli Stati che volevano fare dell'Europa qualcosa di più

di una semplice convenzione fra paesi, molti — anche nel nostro paese — si mostrarono scettici e consigliarono a quell'esecutivo di avere una maggiore prudenza e di non agganciarsi direttamente al carro dei primi.

Le scelte coraggiose del Governo Prodi e della sua maggioranza, oggi da troppi rimosse, nel coinvolgimento del paese — che partecipò a quella sfida con passione e con la convinzione di vivere un momento storico — consentirono di ottenere quel risultato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,03*)

FABIO CIANI. Oggi, dovremmo seguire lo stesso percorso ed è necessario coinvolgere il Parlamento, le istituzioni, i cittadini e, soprattutto le nuove generazioni in questo ulteriore passaggio storico, quello di fornire all'Unione europea — che, ormai, comprende quasi tutti i paesi del continente, senza più distinzione tra nord e sud, est ed ovest — una sua costituzione che valorizzi i riferimenti culturali comuni ma che accentui anche la vocazione solidaristica ed individui chiaramente i momenti di democraticità e di partecipazione dei Governi nazionali, dei Parlamenti e degli stessi cittadini.

La necessità di arrivare presto a quella che il Presidente della Repubblica Ciampi ha definito la carta costituzionale europea, deve costituire l'aspetto più qualificante dell'indirizzo che, a nostro avviso, il Parlamento dovrà fornire, oggi, al Governo italiano; indirizzo, mi auguro, il più unitario possibile, fino ad arrivare, spero, ad esprimere il voto su un'unica risoluzione.

Tutte le altre questioni discusse a Nizza sono importanti e ci sembra che la Convenzione sia lo strumento idoneo per dirimere le varie controversie che sono emerse alla vigilia del relativo trattato. Riteniamo che il presidente Amato sia la persona giusta per guidare questa fase e ci auguriamo che il Governo sappia portare avanti con forza la sua candidatura.

Consentitemi di formulare un'ultima considerazione. L'Europa deve svolgere

con grande determinazione il ruolo che la storia le attribuisce sul rapporto nord-sud del mondo; il sistema di sviluppo dell'economia mondiale ha creato sproporzioni e sperequazioni che tutti giudicano, ormai, inaccettabili: nel terzo millennio, la fame nel mondo, le migrazioni di massa, le malattie che rischiano di decimare interi continenti, sono i veri nemici da sconfiggere e, con essi, il terrorismo internazionale, che trova il suo nutrimento in queste grandi diseguaglianze.

Un'Europa unita, ormai liberata dalla competizione tra Stati, forte della sua storia, dei valori cristiani che sono alla base della sua cultura, dovrà assumere il ruolo guida per la realizzazione di questi obiettivi, nel rispetto delle altre culture e valorizzando le organizzazioni sovranazionali che devono riacquisire il loro ruolo ed essere punto di riferimento di ogni iniziativa, sia umanitaria sia di carattere militare.

Un'ultima osservazione. Negli ultimi tempi le scelte che il Governo e il Parlamento italiano hanno adottato e alcuni loro atteggiamenti non hanno, sicuramente, contribuito ad una maggiore credibilità del nostro paese in Europa.

Al di là dei dibattiti, delle polemiche e degli scontri interni al nostro Parlamento e al nostro paese, che comunque proseguiranno, tutti insieme dovremo fare uno sforzo affinché l'Italia riacquisti il suo ruolo, il suo peso e il suo prestigio nella comunità internazionale.

Il ministro Ruggiero è su questa strada; dunque, ci auguriamo che l'intero Governo possa seguire il suo esempio, eliminando quei dubbi e quelle incertezze che, oggi, fanno sì che il nostro paese non sia più tra di paesi di testa nella guida del processo di unificazione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, siamo giunti a questa scadenza così importante, che vede la Camera e il Senato

discutere sugli indirizzi da impartire al Governo per il vertice di Laeken e che prepara anche la posizione italiana per la seduta solenne che lei, insieme al Presidente del Senato Pera, ha voluto molto opportunamente fissare per il prossimo venerdì.

A seguito dei lavori svoltisi durante le Commissioni riunite III e XIV di Camera e Senato, siamo giunti ad un approfondimento considerevole di tutti i problemi aperti con l'indagine parlamentare che abbiamo avviato e che sono ben riassunti nella relazione che i due presidenti di Commissione hanno preparato come introduzione a questo dibattito.

Tuttavia, signor Presidente, sono preoccupata di quest'aula vuota; sono preoccupata del fatto che non è presente il ministro delle politiche comunitarie, visto che il ministro Ruggiero è occupato al Senato; sono preoccupata del fatto che il dibattito, finora, ha una cadenza molto rituale.

Mentre nel resto dell'Europa ci si appassiona e ci si scontra, all'interno degli Stati e tra gli Stati, su alcuni punti nodali, nel prefigurare quale dovrebbe essere il futuro dell'Europa — ad esempio: sul tipo di costituzione, se scegliere una costituzione di marca federalista o una federazione di Stati nazionali; se conservare le sovranità nazionali o no; se procedere con l'intergovernativismo; se chiedere una maggiore legittimazione democratica delle istituzioni; se ottenere la cittadinanza europea; se disporre di polizie comuni europee o no; se allargare, con quali tempi, a chi e come e se vi debba essere qualcuno che guidi o no questo allargamento e così via — io, signor Presidente, sento invece che, in Italia, continuiamo ad avere, com'è nostra tradizione, un doppio atteggiamento. Da una parte, siamo i più europeisti dell'Europa, anche perché siamo tra i suoi fondatori e alcuni padri nobili, come Spinelli, hanno espresso in tutta la loro compiutezza, già in sede di istituzione dei primi organismi europei, quello che poteva essere il futuro dell'Europa. Personalmente ho fatto parte della Commissione politiche dell'Unione europea quando non

era ancora una commissione permanente, dal 1987 al 1992, e ricordo quant'era difficile recepire le direttive comunitarie.

Dall'altra parte, siamo sempre stati in ritardo, soprattutto rispetto alle direttive ambientali, e spesso abbiamo subito pesanti condanne dalla Corte di giustizia europea. Noi abbiamo un'ottima attività di *lobby* a Bruxelles, dove sono rappresentati tutti i gruppi, comprese le regioni; tuttavia, non sempre è chiaro come il Governo italiano intervenga nella predisposizione delle direttive europee, condizionando l'interesse nazionale, la nostra storia, il nostro ordinamento giuridico e così via. Anche il nuovo Governo mostra questa contraddittorietà: da una parte, mi pare evidente che il ministro Ruggiero abbia sempre rivendicato una continuità con la politica europea dei governi precedenti e lo ha fatto giustamente. Come tutti hanno ricordato, il Governo italiano ha goduto di una grande considerazione: Prodi ci rappresenta in Europa con grande autorevolezza; abbiamo contribuito con un documento italiano e tedesco a questo processo di cui oggi discutiamo per indicarne gli indirizzi. Dall'altra parte, però, vi è stata una serie di sbandamenti: penso all'affanno del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi di dimostrarsi l'alleato più affidabile degli Stati Uniti, al punto da diventare spesso quasi questuante gregario, mettendo anche in discussione accordi precedenti presi a livello europeo — alcuni ricordavano la questione dell'Airbus — e provocando discussioni animate all'interno della stessa compagine governativa.

Credo che il lavoro preparatorio a questo incontro sia servito a verificare che, in realtà, le aspirazioni europee sono forti per tutti noi. Registro, purtroppo, una scarsa partecipazione in aula; spero che ciò non si verifichi in occasione della seduta solenne di venerdì 30 novembre.

Dunque, i nostri giovani sono europei, i nostri giovani si sentono cittadini europei: essi lavorano e viaggiano ormai normalmente all'estero e, quindi, hanno bisogno che noi acceleriamo un processo di cui ha bisogno tutto il mondo. L'Europa, infatti, propone un modello diverso ri-

spetto a quello rappresentato in questo momento dalla più grande potenza mondiale, di cui noi siamo fedeli alleati: si è scombinato l'assetto internazionale, dopo l'11 settembre, stipulando un accordo con Russia e Cina del quale, però, non sono chiari i termini. Rispetto alla necessità di riformare la NATO e l'ONU, invece, l'Europa conduce un processo molto dibattuto e molto condiviso in tutti gli Stati. Ma, in questo caso, entriamo nel dibattito da addetti ai lavori.

Penso sia importante tener conto di un aspetto del dibattito indicato dal movimento federalista europeo (infatti, citavo prima Spinelli). Noi Verdi ci riconosciamo totalmente in questo dibattito, anche a livello europeo e lo dimostra il taglio della risoluzione che intendiamo presentare. Riteniamo, infatti, che, senza un forte riferimento federalista, non si possano governare sfide come la globalizzazione, la lotta alla povertà ed al terrorismo internazionale, lo sviluppo sostenibile, il completamento dell'unione economica e monetaria. Sono d'accordo con il presidente Selva che ha parlato di unificazione del continente europeo: preferisco questa all'espressione « allargamento ». Infatti, colleghi, noi miriamo al progetto ambizioso di unificare il continente europeo, anche dal punto di vista politico senza avere un forte riferimento federalista. Anche in questo caso, signor Presidente, oscilliamo come Governo sia sul piano interno sia su quello delle posizioni da assumere in Europa: con il cuore siamo tutti federalisti — penso ai colleghi della Lega nord Padania — ma nei fatti stiamo diventando sempre più centralisti, e questa strada in Italia si sta percorrendo anche rispetto allo scarso coraggio che abbiamo in Europa nel sostenere le posizioni federaliste, le posizioni che Spinelli ha portato avanti con tanta convinzione, dando all'Italia l'autorevolezza del ruolo che ha sempre avuto.

Credo sia importante che questo principio venga fortemente riaffermato. Naturalmente, mi auguro che uscirò da questo dibattito con una risoluzione unitaria (perché, almeno su questi temi, mi sembra ci sia il terreno per poterlo fare),

dove sia forte la riaffermazione di questo principio. D'altro canto, credo anche che ci sia una necessità di urgenza per cui, un altro punto importante, che abbiamo sottolineato, è che nel caso in cui si constatasse l'impossibilità di un accordo unanime sul metodo, sul mandato e sul calendario della Convenzione, il Consiglio europeo di Laeken possa decidere a maggioranza, così come avvenne in occasione del Consiglio europeo di Milano, del giugno 1985, sotto la presidenza italiana: ritengo che questo procurerà un'accelerazione dei tempi del processo e una maggiore chiarezza per tutti. Anche questo punto del metodo da sottolineare a Laeken, credo che il Governo abbia interesse a vederlo supportato in una risoluzione del Parlamento: d'altra parte, mi pare che in questa direzione andasse anche l'intervento svolto dal sottosegretario Antonione.

Questo dibattito ci servirà anche a capire che tra i problemi urgentissimi dell'Europa, oltre a quello di avere un ruolo più democratico, più federalista, quindi più vicino ai cittadini, che dia la sensazione di essere veramente la casa che ci difende, che ci aiuta a superare le grandi contraddizioni di questo millennio, vi è anche quello della necessità di discutere chiaramente su cosa intendiamo per sicurezza: se discutessimo seriamente di questo tema, sicuramente troveremmo che il concetto di sicurezza e di polizia comunitaria sviluppato in Europa è molto diverso dal modello anglosassone. Allora, varrà forse la pena cercare di contribuire a capire cosa vogliamo mettere in piedi e come questo si prefigura nella discussione, che spero si aprirà, prima o poi, sulla riforma della NATO e dell'ONU.

Ritengo che sia anche molto importante che noi, come Governo italiano, spingiamo perché sul piano istituzionale si avvii una semplificazione delle procedure legislative, che dovrebbero svolgersi in modo trasparente, al fine da adottare il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio, la codecisione con il Parlamento europeo per rafforzare il carattere democratico dell'Unione e l'elezione del Presidente

della Commissione da parte del Parlamento europeo. Credo sia l'ipotesi più realistica: dubito che riusciremo a far partecipare i cittadini all'elezione del presidente della Commissione europea, come qualcuno diceva. Ritengo che i cittadini vogliano avere trasparenza, comprensione di quanto succede, un linguaggio più semplice, una passione sui temi che sia poi immediatamente trasferita nelle scuole, nelle università, nella società civile. È necessario discutere e capire se ci sono differenze tra di noi, se ci sono differenze tra Italia, Germania, Francia, Inghilterra e gli altri paesi, se l'Italia ha un ruolo vero di politica euromediterranea che si gioca, a partire da Laeken, anche con i suggerimenti e le idee da portare in quella sede.

Credo veramente che, anche per quanto riguarda il problema della giustizia, dobbiamo chiedere con forza che la nomina dei membri della Corte di giustizia del tribunale di primo grado avvenga a maggioranza qualificata e previo parere del Parlamento europeo. Infatti, in questi momenti la piena partecipazione del Parlamento europeo dà una garanzia di trasparenza e di maggiore democraticità. I paesi candidati all'adesione — che come ha detto l'onorevole Selva hanno portato la passione e la voglia che avevamo noi all'inizio e che abbiamo un po' perso nel lungo percorso di costruzione della casa comune — è importante che partecipino alla Convenzione e siano associati ai suoi lavori in qualità di osservatori permanenti per il tramite di rappresentanti del Parlamento e del Governo di ciascuno Stato.

Le audizioni svolte, che hanno visto la partecipazione di molti dei rappresentanti dei Parlamenti di quei paesi, ci hanno dato il polso dell'attesa, della voglia di essere soggetti nel processo che dovrebbe portare alla riunione del continente europeo, attribuendogli una forte capacità di agire nell'ambito delle contraddizioni mondiali sulla base di un modello nuovo, che garantisca la massima trasparenza, la massima democraticità, il massimo coinvolgimento e partecipazione, il massimo decentramento e federalismo. In questo modo l'Europa si porrà come governo delle dif-

ferenze al suo interno e, nell'ambito delle differenze che vi sono nel mondo, sarà in grado di porsi in modo interlocutorio e di capire anche le ragioni degli altri e di proporre delle soluzioni ai problemi drammatici che abbiamo davanti. Speriamo che tutto questo porti ad una pace durevole e giusta, obiettivo che avevamo auspicato e che purtroppo in questo millennio non stiamo raggiungendo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, è veramente sconcertante aver partecipato a questo dibattito, così com'è sconcertante il quadro della costruzione europea. Impera il minimalismo, imperano le contraddizioni interne all'Unione europea, impera l'egemonia degli Stati Uniti d'America che hanno come uno degli scopi principali quello di impedire, non questa costruzione europea, ma che l'Europa scelga un'altra strada, diversa da quella rappresentata dalla globalizzazione capitalistica. A scanso di equivoci gli Stati Uniti d'America lavorano — come hanno lavorato molto bene in questi ultimi mesi con la guerra in Afghanistan — per ribadire la propria egemonia politico-militare nell'ambito di una Alleanza atlantica che è stata richiamata all'applicazione dell'articolo 5 per poi essere lasciata sull'anticamera della guerra. L'America lavora sulle evidenti, palesi, fortissime contraddizioni che imperano tra i principali paesi membri dell'Unione europea.

Ripeto, ciò è veramente sconcertante e non per la scarsa attenzione che l'Assemblea ha dedicato a questo dibattito; del resto, sono in corso i lavori di molte Commissioni ed esiste un sesto senso dei parlamentari che percepiscono e capiscono quando si tratta di cose serie e quando invece si tratta di parole che, spesso e volentieri, sono roboanti, pronunciate in pura libertà, che sembrano affrontare grandi problemi per nascondere invece il totale e assoluto vuoto.

Dell'Europa vi sarebbe molto bisogno! Ne avrebbero bisogno il mondo ed i popoli che vivono su questo continente. Sarebbe davvero necessaria una sovranità europea perché quella degli Stati nazionali è stata fortemente espropriata, verso l'alto, da quegli organismi che, pur suscitando tanti entusiasmi in questa sede, sono però fra i maggiori responsabili della perdita di potere democratico dei popoli in Europa ed, ancora di più, dei grandi problemi, richiamati da molti colleghi, che affliggono il mondo; mi riferisco al Fondo monetario, alla Banca mondiale, all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, all'Organizzazione mondiale del commercio e a quella sorta di direttorio abusivo, che risponde al nome di G8, che si arroga il diritto di governare il mondo negli interessi del capitalismo globalizzato.

Gli Stati nazionali hanno perso molte delle loro prerogative verso l'alto, verso questi organismi che nessuno elegge, che nessuno controlla (organismi antidemocratici, se non ademocratici), e hanno perso potere anche verso il basso, non relativamente all'avvicinamento del potere politico agli interessi concreti dei cittadini, bensì nei confronti degli strumenti di intervento diretto delle imprese nella gestione della cosa pubblica, dei localismi, dei separatismi delle regioni ricche da quelle povere.

Gli Stati nazionali sono in crisi! Per questo motivo vi sarebbe bisogno della costruzione di una sovranità ad un livello almeno continentale.

Forse questa possibilità c'è stata. In alcuni momenti, nella storia di questi dieci anni, qualche passo è stato compiuto in tale direzione, ma subito sono intervenute alcune contromisure e subito si è privilegiato il percorso ademocratico della costruzione dell'Europa.

Tonnellate di retorica vi sono state sulla moneta unica, tonnellate di retorica! Perché non si afferma con chiarezza che avremo una moneta, per giunta circolante, senza che vi sia alcuna sovranità politica e democratica sul territorio sul quale essa circonda?

C'è la Banca europea, ma non si tratta di un'istituzione democratica bensì di

un'istituzione tecnocratica, autonoma, la cui voce, peraltro, pesa molto quando si tratta di adottare decisioni che riguardano la vita concreta di tutti i 300 milioni di cittadini che comporranno l'Unione europea nel futuro.

Abbiamo una moneta, ma non una sovranità democratica, con una pletora di istituzioni in perenne litigio tra di loro; abbiamo un processo macchinoso che, per essere tale, non riesce ad essere assolutamente democratico ed una Commissione, sulla quale spesso si sentono lodi sperticate, che tutto fa meno che gli interessi dei cittadini e delle cittadine dell'Unione europea e — aggiungo io — dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Europa.

Un anno fa circa, in una trasmissione televisiva, naturalmente trasmessa a mezzanotte per non disturbare quella grande operazione culturale che tutte e sei le reti implementano, quella dei quiz, un giornalista chiedeva al Presidente della Commissione europea come potesse essere accaduto che un documento, scritto in forma di brutta copia di una direttiva, emanata poi dalla Commissione, prodotto da una *lobby* che raccoglie le grandi società multinazionali, statunitensi, europee ed asiatiche e che ha una sede ufficiale, fosse diventato il deliberato della Commissione, con una riproduzione di intere pagine di direttive, indicate per governare i processi economici europei.

Il Presidente della Commissione europea Prodi ha solo balbettato: non ha trovato alcuna parola di giustificazione per l'evidente subordinazione della Commissione agli interessi delle grandi società multinazionali, il vero cuore e motore delle deliberazioni e delle scelte che la Commissione europea adotta.

Nessuno elegge la Commissione europea che è di nomina governativa; nessuno elegge questi signori che assumono le decisioni. Non si dica che tutto ciò è democratico.

Del resto, su questa base assistiamo anche oggi — è questo uno dei motivi che rendono realmente disarmante questo dibattito — all'ennesimo pateracchio, all'ennesima rinuncia, da parte dell'opposizione

moderata, ad esprimere una qualche propria vaga idea sul futuro dell'Europa.

Abbiamo capito che ci sarà una nomina da parte del Governo Berlusconi per il signor Giuliano Amato, il superliberista Giuliano Amato. Abbiamo capito che vi saranno scambi da questo punto di vista.

Tutto ciò è ben poca cosa di fronte alla necessità di rimettere in piedi una visione propria, da parte delle forze democratiche e anche della sinistra moderata, rispetto alla costruzione di un vero ed autentico processo democratico europeo.

Di Europa ci sarebbe bisogno: non ci sarebbero infatti molte guerre in corso se l'Europa avesse una propria politica estera diversa da quella litania che abbiamo conosciuto per tanto tempo, e che continuiamo a conoscere, secondo la quale l'unica cosa certa della politica estera dell'Europa è l'accodarsi a qualsiasi scelta degli Stati Uniti d'America.

Sembra che questo continente non abbia la capacità di proporre una sola soluzione diversa per un qualsiasi conflitto in atto nel mondo ed una sola proposta alternativa sulle modalità di regolazione e di gestione del mercato liberalizzato delle merci a livello mondiale, sulle fiscalità mai applicate e che non si intende applicare nei confronti dei capitali speculativi, e quant'altro.

Un'Europa totalmente inesistente, onorevoli deputati, un Europa che non può ambire ad avere una propria politica estera quando ha rinunciato e sta rinunciando, lavorando alacramente per questo, alla propria soggettività, alla propria idea di società, alla propria tradizione che è quella del *welfare* che alcuni, in questa sede, dicono di voler difendere, salvo poi sostenere ogni deliberazione che distrugge e mette in discussione quel grande patrimonio di civiltà che è lo Stato sociale europeo.

Quando si privatizza, si precarizza, si liberalizza e quando nel contempo si abbattono le frontiere per le persone all'interno degli spazi previsti dal trattato di Schengen, ma si erige un muro invalicabile per popolazioni distanti pochi chilometri dal nostro territorio, allora si compie

qualcosa di ben diverso rispetto alla proiezione nel futuro della civiltà europea. Si compie un'operazione che distrugge il patrimonio che, faticosamente, dopo la seconda guerra mondiale, è stato costruito in maniera democratica dai popoli europei.

Ci sarebbe bisogno di Europa: dov'è l'Europa nel conflitto israelo-palestinese? Si è addirittura accettato di associare lo Stato di Israele all'Unione europea, senza porre nemmeno una minima condizione relativa alla possibilità che il processo di pace potesse avere degli sviluppi positivi. Si è perfino tacitamente accettato un insulto, allorquando lo Stato di Israele si è rifiutato di concedere la presenza di osservatori e mediatori europei. Quando questo continente e le sue istituzioni democratiche, come l'Unione europea...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, non la potrei mai interrompere. Tuttavia, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

RAMON MANTOVANI. Benissimo, signor Presidente, concludo. Come dicevo, questo continente, attraverso le sue istituzioni, l'Unione europea, è stato incapace di produrre una politica estera propria, autonoma, proprio perché gli mancava il presupposto fondamentale: una propria soggettività economico-sociale ed una propria idea del mondo, diversa da quella degli Stati Uniti. Nel prossimo Consiglio europeo, assisteremo all'ennesima farsa minimalista, all'ennesimo bisticcio ed avremo fatto un ulteriore passo indietro nella costruzione di ciò che, invece, dovrebbe essere costruito: un'Europa democratica dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Illy. Ne ha facoltà.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore
12,35)**

RICCARDO ILLY. Signor Presidente, condivido il parere espresso dal presidente

Selva e da molti colleghi circa l'importanza del tema che stiamo trattando questa mattina e vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni. Dal momento in cui venne approvato il primo trattato, il Trattato di Roma del 1957 importantissimo per arrivare all'attuale Unione europea, nei sei anni fra il 1993 e il 1999 sono stati raggiunti, da parte dell'Unione, i tre obiettivi più importanti. In un periodo molto ristretto (solo sei anni) abbiamo ottenuto la libera circolazione delle merci, creando un mercato unico europeo, il quale, peraltro, andrebbe perfezionato e completato con la riforma dell'IVA. Infatti, oggi, nelle transazioni tra paesi comunitari, il versamento dell'IVA avviene nel paese di destinazione della merce e non nel paese da cui la merce viene spedita, creando, in tal modo, grosse difficoltà. Per questa ragione, la riforma dell'IVA è attesa da molti anni, mentre, solo recentemente, è stato approvato lo statuto della società europea.

Nel 1997, con gli accordi di Schengen, abbiamo ottenuto la libera circolazione delle persone e, infine, nel 1999 è stata realizzata l'unione monetaria europea, quindi un'unica moneta, inizialmente per undici paesi membri dell'Unione, poi divenuti dodici.

L'Unione sta lavorando per raggiungere un quarto importante obiettivo che è l'allargamento ad est, che speriamo si realizzi alla fine del 2003, con l'allargamento ai primi dieci paesi, oggi associati, dell'Europa centro-orientale. Su tale importantissimo obiettivo gravano due minacce. La prima è la mancata ratifica del Trattato di Nizza: l'Irlanda, attraverso un referendum, ha bocciato il trattato e solo una ratifica unanime degli attuali membri dell'Unione europea permetterà l'entrata in vigore del Trattato stesso. Senza il Trattato di Nizza, l'allargamento diventa un'operazione non solo difficile, ma, soprattutto, rischiosa.

La seconda minaccia è rappresentata dalla riforma degli aiuti all'agricoltura. Il solo allargamento dell'Unione europea alla Polonia porterebbe l'attuale sistema di aiuti all'agricoltura al collasso e, da questo punto di vista, considerata la difficoltà di

riformare il sistema di aiuti, non ho visto alcun progresso negli ultimi mesi, mentre il tempo trascorre inesorabilmente.

Ma, soprattutto, risulta ancora piuttosto timida l'indicazione del prossimo grande obiettivo per l'Unione europea: la realizzazione di quell'unione politica che sarebbe stato preferibile attuare prima dell'unione monetaria, ma che, per ragioni soprattutto di tattica, è stata posposta. Viene proposta, quindi, oggi una Costituzione per l'Unione europea, forse senza aver chiarito se l'obiettivo sia quello di costituire una federazione o una confederazione.

Senz'altro, questo è un obiettivo fondamentale che potrebbe attirare nuovamente l'interesse e la passione dei cittadini. È molto opportuno, dunque, un loro coinvolgimento in questa tematica, in vista del Consiglio europeo di Laeken. Senz'altro, sono molti i cittadini, gli imprenditori, che già avvertono la necessità di avere una difesa europea, una politica estera europea, un mercato del lavoro — e, quindi, una previdenza europea — e, forse, dell'esercizio di molte altre funzioni — oggi esercitate dallo Stato — da parte dell'Unione europea in maniera più coordinata.

In conclusione, mi auguro che venga anzitutto definito, nell'ambito del Consiglio europeo di Laeken, il grande prossimo obiettivo dell'Unione europea, all'indicazione di una federazione, che venga posta la base per arrivare alla definizione della costituzione di questa federazione e che all'Italia, ancora una volta, così come avvenne nella 1957, con il trattato di Roma, spetti un ruolo determinante anche nella definizione del futuro dell'Unione europea — come federazione di Stati — e nella definizione della sua costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Sull'ordine dei lavori (12,42).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le chiedo la parola — lo avevo preannunciato al Presidente Casini — sull'ordine dei lavori in ragione ad un episodio — di malcostume, credo — che si sta verificando, da alcune ore, davanti alla Camera dei deputati. Un gruppo comico, satirico, televisivo, *Le Iene* — il quale ha tutta la mia stima ed il mio apprezzamento per l'attività che svolge — oggi non ha il mio apprezzamento e la mia stima perché, da alcune ore, con le foto di due colleghe appartenenti ad un gruppo politicamente lontanissimo da me (ma proprio per questo motivo desidero fare io tale richiamo), Alessandra Mussolini e Daniela Santanché, sta svolgendo una sorta di sondaggio sulle caratteristiche fisiche di queste deputate e sulle preferenze che i deputati hanno nei loro confronti.

Sono lontanissimo dal fare o dal chiedere censure perché non vorrei evocare, magari, interventi del Presidente dell'altro ramo del Parlamento. Però credo sia giusto che un deputato maschio, non appartenente al gruppo politico cui appartengono queste colleghe, rilevi, nell'aula della Camera, che un'attività satirica di questo tipo — di pessimo gusto — non è fatta con le foto di due colleghi maschi di qualunque altro gruppo; si fa soltanto perché si tratta di due donne conosciute (*Generali applausi*) e ci si permette di aizzare gli istinti anche peggiori, più banali, più volgari non per interferire sulle vicende interne di quel gruppo politico, perché ritengo non ne abbia bisogno. Forse il presidente della regione Lazio, Storace, avrebbe potuto evitare di fare questi riferimenti nelle sue sedi politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*). Questo, comunque, non mi interessa.

Io chiedo che, sul piano politico — ripeto, non chiedo censure — si renda evidente che ci troviamo di fronte, non solo ad una totale assenza di rispetto nei confronti di due colleghe deputate, ma

anche — in un'epoca in cui, giustamente, ci battiamo per i diritti delle donne in Afghanistan — ad una mancanza assoluta di rispetto per due donne italiane (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'applauso, che giunge da tutti i settori, conferma il giudizio da lei espresso e al quale, evidentemente, mi associo, manifestando solidarietà alle colleghe che sono apprezzate per le loro capacità e per il modo in cui fanno politica e, in questo caso, ricoprono il ruolo di parlamentari della Repubblica.

Si riprende la discussione.

**(Annunzio di una risoluzione
— Doc. XVI, n.1).**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00012 (*Vedi l'allegato A - risoluzione sezione 1*).

(Repliche del presidente della III Commissione e del Governo — Doc. XVI, n. 1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della III Commissione (Affari esteri), onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, recupererò l'eccedenza di tempo che ho impiegato per illustrare la mia relazione limitandomi, in sede di replica, a fare due sole osservazioni.

Sarei sicuramente molto scoraggiato se fosse giustificata la pioggia di attributi negativi che l'onorevole Mantovani ha rovesciato sulla nostra testa: vuoto, ademocratico, disarmante, eccetera. Pensando, onorevole Mantovani, non soltanto a coloro che vengono considerati i padri dell'Europa, vale a dire a De Gasperi, Schuman, Adenauer, ma anche ad Altiero Spinnelli, a François Mitterrand, a Willy Brandt, a Jacques Delors, pongo la seguente domanda: è mai possibile che que-

gli uomini abbiano sbagliato tutto, che abbiano determinato una condizione tale da far considerare in chiave così negativa la « costruzione » che stiamo migliorando e che stiamo rendendo, ove possibile, più democratica ?

Mi appello a lei: eccettuato il gruppo di Rifondazione comunista, pur da posizioni politiche diverse, ci siamo trovati tutti uniti nello sforzo di rendere più democratico, più sociale e più popolare il processo di costruzione dell'Europa unita; ebbene, non posso credere che, nel dare inizio a tale processo, gli uomini innanzi citati abbiano commesso un errore così « criminale ». Ma se ciò non fosse sufficiente, mi dovrebbe spiegare, onorevole Mantovani, perché mai dirigenti e popoli provenienti da un altro sistema politico, nella parte orientale del nostro continente, decidano di condannarsi alla condizione da lei denunciata. Mi rifiuto di credere alle sue affermazioni; e posso giustificarla, onorevole Mantovani, soltanto se vuole spaziare nei cieli dell'utopia, perché se lei ritiene che sia da condannare un sistema politico che è riuscito a rendere impossibile la guerra tra paesi che, ancora sessant'anni fa, erano in guerra tra di loro, che è riuscito a creare condizioni economiche nemmeno lontanamente rapportabili a quelle preesistenti (anche sotto altri sistemi politici), io rifiuto di credere, onorevole Mantovani, che ci stiamo incamminando su di una strada nella quale lei non vede altro che la soggezione dell'Europa agli Stati Uniti d'America, dimenticando, peraltro, che se l'Europa ha potuto ritrovare la sua libertà e la democrazia lo deve anche all'impegno che gli Stati Uniti d'America hanno profuso in Europa durante e dopo la guerra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

È questa la ragione per la quale, senza ottimismo, senza tonnellate di retorica, siamo consapevoli che il nostro impegno diventa ancora più gravoso. Mi rendo perfettamente conto che la Banca centrale europea ha bisogno di un controllo forse maggiore delle istituzioni politiche; ma è proprio questo che andiamo cercando: un controllo ancora maggiore del Parlamento,

ancora maggiore di quello che è stato configurato con l'elaborazione del trattato sui diritti fondamentali, a Nizza ! Non penso che lei, onorevole Mantovani, pur esponente di quella frazione nobile, accettabile naturalmente, da cui tutto mi divide, si senta l'unico ed esclusivo rappresentante del popolo europeo.

Poiché ritengo che ciò non sia vero, traggio motivo di soddisfazione dal seguente fatto: abbiamo tanto parlato di politica *bipartisan*; ebbene, stavolta, con le firme dei deputati di tutti i gruppi (se non erro, meno il suo) su un documento unitario, noi consegneremo al Governo della nazione italiana un documento che gli consentirà di operare nella direzione di una maggiore democratizzazione, di una maggiore giustizia sociale, di una maggiore integrazione politica in un continente che, onorevole Mantovani, ricerca la pace e la collaborazione tra i popoli attraverso le istituzioni dell'Unione europea (come ha sempre fatto, ripeto, rendendo impossibile altre guerre).

Grazie, onorevoli colleghi, per avere firmato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) questo documento; grazie per l'incoraggiamento che state dando al Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*) !

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Roberto Antonione, che esprimerà anche il parere sulla risoluzione Elio Vito ed altri 6-00012.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, sarò sintetico. Desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi parlamentari che hanno dato un contributo importante a questo dibattito, un dibattito che, anche nel mio iniziale intervento, avevo definito strategico. Noi abbiamo davanti una sfida straordinaria, quella della costruzione dell'Europa, e oggi, certamente, con questa seduta, poniamo una

prima importante pietra. Desidero esprimere il mio ringraziamento, perché tutti i contributi, anche quelli critici, sono stati per noi fonte di approfondimento e perché le tematiche, che sono state oggetto del dibattito, ci consentono di avere oggi un arricchimento sul piano politico, certamente utile negli appuntamenti che abbiamo di fronte. Quello che risulta politicamente evidente e che ha una valenza straordinaria è proprio il fatto che un'unica risoluzione venga sottoposta all'approvazione di questa Assemblea e che questa risoluzione sia stata sottoscritta da tutti i gruppi, salvo Rifondazione comunista. Quindi, per il Governo questo è un sostegno straordinario che non possiamo far altro che apprezzare. Non possiamo far altro che ribadire il nostro impegno nel confronto con il Parlamento *in primis*, e, in secondo luogo, all'interno di tutta la società nazionale, per poter ricevere da tutti quegli elementi che ci consentiranno di affrontare questi grandi appuntamenti. Quindi, un ringraziamento al relatore, onorevole Selva, e a tutti quanti voi, che avete contribuito in maniera molto importante. Il Governo accoglie dunque la risoluzione.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 12,52).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo del dibattito che si è svolto oggi è dare un mandato politico chiaro al Governo in vista del Consiglio europeo di Laeken. Devo notare anche io che se il Governo fosse stato presente a ranghi più completi sarebbe stato un bene, anche sotto il profilo estetico. Questo mandato non può che muovere dal ruolo forte che l'Italia ha saputo giocare nel corso della Conferenza intergovernativa di Nizza, le cui poche luci e molte ombre non offuscano tuttavia un punto essenziale: l'idea di aprire un dibattito pubblico sul futuro dell'unione. Si tratta di un'idea che ha preso sempre più corpo in questo periodo di tempo, grazie anche al ruolo giocato dai Parlamenti nazionali, come si è con forza evidenziato nella recente riunione della COSAC, svoltasi a Bruxelles. Da quella sede è stata rilanciata e, di fatto, affermata la proposta che la prossima Conferenza venga preparata con il metodo della Convenzione, quel metodo che ha consentito la redazione della Carta dei diritti dei cittadini dell'Unione con la partecipazione del Parlamento europeo, dei Parlamenti nazionali, della Commissione e del Consiglio d'Europa. Nel mandato da conferire al Governo si tratta di tenere ben fermo innanzitutto questo metodo, come in effetti si fa nella risoluzione che ci viene proposta, insieme anche alla candidatura di Amato alla Presidenza della Convenzione.

In secondo luogo, si tratta di assegnare tempi precisi, invalicabili per lo svolgimento della Conferenza e per il termine dei lavori della Convenzione. Come molti hanno detto nel corso del dibattito, si tratta di una questione cruciale per la ragione, molto semplice, che se dovessero saltare questi tempi, al di là dell'ingorgo istituzionale che si creerebbe, probabilmente salterebbe, a tempo indefinito, l'idea stessa del processo costituzionale europeo. Questo, peraltro, è un pericolo che esiste; gli stessi ripetuti attacchi a Romano Prodi, in questi ultimi tempi, non costituiscono, infatti, un fatto personale, sono invece il segno di una sostanziale e anche dura riottosità nel perseguire quel

processo di costruzione politica della nuova Europa che, ormai, ufficialmente e a parole, diventa difficile contrastare apertamente. Dunque occorre molta attenzione su questo punto.

In terzo luogo, del mandato al Governo deve far parte integrante e costituiva la proposta di ampliamento dell'agenda della Conferenza, e anche questo è previsto nella risoluzione, per fare in modo che la Convenzione sottoponga all'approvazione dei Governi un progetto coerente. Questa è la definizione, non a caso usata, nei parlamenti nazionali. Opzioni differenti, a mio parere, non devono riguardare l'insieme del progetto ma solo, eventualmente, punti specifici e delimitati.

In quarto luogo, nel mandato al Governo deve essere espressa la piena volontà politica di integrare, nei trattati, la Carta dei diritti, al fine di conferirle una solida base giuridica.

Cari colleghi, in un tempo storico breve, come quello che ci separa dall'avvio del processo comunitario nel secondo dopoguerra del secolo scorso, siamo di fronte ad un appuntamento di enorme portata. È in gioco, di qui al 2004, nientemeno che l'elaborazione di una costituzione per l'Europa come federazione di Stati nazionali. È qualcosa di grande ciò che si può fare, mentre l'euro entra nelle tasche di 300 milioni di cittadini europei e mentre procede l'allargamento dell'Europa. È qualcosa di cui l'Italia può andare fiera per la coerenza europeista che ha sempre caratterizzato il nostro paese e che è stata ricordata, di recente, dal Presidente della Repubblica.

Questo processo, ormai innescato, non vede solo sorde resistenze in relazione agli interessi nazionali in gioco, vede anche, fortunatamente, una ridislocazione positiva di tradizionali, storiche posizioni. Da questo punto di vista mi appaiono molto significative le parole pronunciate da Blair, che parlando dell'euro, venerdì scorso, ha insistito sulla necessità di porre termine, per la Gran Bretagna, alla sua storia di occasioni mancate per quanto riguarda l'Europa.

In questo ambito generale, mentre sono assolutamente convinto che quanto più largo, se non unanime, è il mandato che questo Parlamento conferisce oggi al Governo italiano, tanto più, non solo per il Governo, ma per l'Italia, saremo in grado di giocare un ruolo coerente con una tradizione ormai consolidata, che è stata, giustamente, definita di paese «federatore» dell'Europa. Non posso, tuttavia, perché non sarebbe giusto e non sarei sincero, non rimarcare che, nei mesi che ci separano dalla nascita del Governo di centrodestra, si sono prodotti atti concreti in netta, e a volte clamorosa, controtendenza. Sapete a cosa mi riferisco, questioni che riguardano la costruzione del secondo il terzo pilastro, che si chiamano rogatorie, rientro dei capitali, la controversa vicenda dell'Airbus e, infine, il parere che la maggioranza ha voluto esprimere sul regolamento inerente la formazione dei partiti europei e il loro finanziamento. Anche quest'ultima è una vicenda per tanti aspetti esemplare, in negativo, dove la maggioranza, nonostante tutta la nostra buona volontà, ha vincolato il Governo ad una tale serie di condizioni per cui quel parere è diventato solo formalmente positivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,55*).

MAURO ZANI. Perciò l'Ulivo, nell'ottobre scorso, non ha votato a favore di quel parere. Adesso, al di là della visione edulcorata, e starei per dire pudica, che l'onorevole Rossi ha riproposto in quest'aula, sembra che sia il Governo a chiedere alla sua maggioranza di rettificare la propria posizione. Spero che sia così, ma se così sarà, allora questo serve almeno da lezione per ascoltare senza remore, e senza settarismi di maggioranza, anche la voce dell'opposizione, anche per evitare di far fare brutte figure all'Italia in Europa. Dico questo anche perché, come sapete, in una decisione che sarà presa a maggioranza nel Consiglio europeo, il Governo italiano, sulla base di quel parere, rischia di finire in minoranza.

Prima di concludere, voglio solo ricordare — a me stesso e a voi — che, particolarmente dopo quel tragico 11 settembre, un discorso realistico sull'Europa e sul mondo è quello dotato di immaginazione, creatività politica, lungimiranza; affiancare al patto di stabilità un Governo europeo dell'economia e dare forma costituzionale alla nuova Europa fa parte di questo discorso realistico, e costituisce un contributo di grande rilievo ad una *governance* planetaria in grado di elaborare un nuovo concetto strategico di sicurezza nell'epoca del terrorismo globalizzato. Di ciò c'è bisogno per non cadere nella trappola dello scontro di civiltà, e per non prolungare a tempo indeterminato la politica della guerra.

A tal fine, l'Europa, nel nuovo ordine mondiale, che, prima o poi, verrà stabilito dopo l'attuale crisi, deve giocare tutte le proprie carte, non in virtù del tradizionale complesso di superiorità culturale che ha caratterizzato i rapporti con gli Stati Uniti, ma per il fatto che si sta costruendo una grande realtà continentale che non può prescindere, anche per i suoi interessi vitali di crescita e sviluppo nella libertà e nella giustizia, da una ridefinizione più equa e più giusta degli assetti di potere nel mondo globale. Infatti, il mercato globale, il grande mercato mondiale, e le forme di capitalismo estremo che hanno avuto corso in questo ultimo decennio non sono, con ogni evidenza, in grado di affrontare il complesso di questi problemi. Questa consapevolezza, peraltro, si fa strada fortunatamente sempre più anche negli Stati Uniti d'America.

Insomma, da Laeken si possono muovere passi importanti, avviare un processo che riguarda, certo, la vita, i diritti ed i doveri dei cittadini della nuova Europa, ma anche un deciso rilancio del ruolo della politica e del Governo nel quadro di un rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, che resta la via maestra per stabilire un rapporto convincente tra libertà e sicurezza. L'alternativa tra corti marziali e tribunale penale internazionale nella lotta al terrorismo si inserisce in questo ambito, e all'Europa spetta un

compito fondamentale. Rispetto a tale compito è necessaria un'accelerazione nella costruzione dell'Europa politica, e registriamo con soddisfazione che, a proposito di tale accelerazione, emerge una chiara consapevolezza del Parlamento. Da ciò scaturisce il nostro voto positivo alla risoluzione conclusiva del dibattito odierno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, siamo arrivati alla presentazione di una risoluzione sostanzialmente unica, e questo, ovviamente, è un risultato politico. Voglio sottolineare, però, che il raggiungimento di tale obiettivo non può offuscare o mettere in secondo piano le singole posizioni originarie dei gruppi politici e dei parlamentari presenti in quest'aula, o, peggio ancora, il diritto, ed oserei anche dire il dovere, di questa maggioranza parlamentare — che è una maggioranza autenticamente europea ed europeista — di affermare con dignità e con forza le competenze che le competono — scusatemi per il bisticcio di parole — come rappresentante di uno Stato che è tra i fondatori del processo di unione europea.

È, dunque, una maggioranza che vuole assumersi la responsabilità di scelte politiche assolutamente chiare. Pertanto, l'obiettivo dell'unanimità non può danneggiare questa assunzione di responsabilità e, soprattutto, l'unanimità non può essere il paravento dietro al quale si nasconde la mancanza di capacità o la mancanza di volontà di un dibattito.

Penso che la passione europea ed europeista — come ricordavano alcuni colleghi — sia fatta di dialettica ideale, di dialettica politica e, talvolta, anche di scontro. Ritengo che l'unanimità, se è — lo ripeto — espressione della mancanza della volontà di dibattere in maniera

chiara ed anche appassionata su questi temi, sia da respingere.

Per quanto riguarda i contenuti della risoluzione, vorrei sottolineare alcuni passaggi, a mio avviso importanti, come il primo punto del dispositivo. Esso impegna il Governo ad assumere ogni opportuna iniziativa al fine di ottenere che il metodo di elaborazione delle riforme passi anche attraverso una modifica dell'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea, che attualmente prevede la Conferenza intergovernativa e, dunque, solamente il passaggio governativo. In altri termini, si chiede di associare a questo importante momento di revisione istituzionale e, in una prospettiva futura, anche costituzionale, le assemblee elettive dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo.

Un altro passaggio importante, inserito nella risoluzione, concerne l'attivazione, anche in collaborazione con la COSAC, di meccanismi di coordinamento tra le Commissioni dei Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo sui temi delle riforme istituzionali. Ritengo che questi siano passaggi importanti.

Per quanto riguarda il punto che richiama la creazione di un Governo dell'economia, ovviamente, anche in questo caso, possiamo essere concordi con alcune osservazioni che sono state svolte: esiste una moneta unica europea — denominata euro —, ma non esiste ancora un controllo politico di questa costruzione monetaristica ed economica. Occorre creare un controllo politico che, ovviamente, sia un controllo autenticamente democratico; occorre creare un controllo e un coordinamento autenticamente democratici che, però, in ogni caso devono dare indicazioni di massima e indicare linee generali, senza essere assolutamente intesi come un qualcosa di intrusivo nella sovranità nazionale.

Gli stessi concetti dello sviluppo della politica estera e di sicurezza comune e della difesa comune sono temi assolutamente importanti rispetto a cui l'Europa deve essere protagonista. Anche in questo caso, l'estensione del metodo comunitario deve essere inteso nella più larga accezione di cercare di trovare meccanismi,

anche originali ed alternativi, rispetto ai metodi che, in questo momento, sono presenti all'interno dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda il passaggio importante delle cooperazioni rafforzate, abbiamo voluto sottolineare come queste ultime siano uno strumento di Governo europeo, ma in un quadro di solidarietà e di collaborazione tra tutti gli Stati presenti all'interno dell'Unione europea. La collaborazione rafforzata non può essere lo strumento con il quale si fanno passare direttori o alleanze preferenziali all'interno dell'Unione europea. Essa può rappresentare uno strumento, ma — lo ripetiamo — in un quadro di solidarietà e collaborazione tra tutti gli Stati.

Abbiamo sottolineato — e questo è un passaggio che ci interessa molto come appartenenti al gruppo della Lega nord Padania — come debba essere riconosciuto, in un'ottica autenticamente federalista, il ruolo delle regioni nel processo di formazione delle decisioni comunitarie.

Esiste attualmente un comitato delle regioni che ha funzioni prettamente consultive ed un rappresentante di tale organismo sarà presente ai lavori della Convenzione. Pensiamo che il comitato delle regioni o altre forme di collaborazione debbano essere assolutamente sviluppate, per dare voce e consistenza alle posizioni delle regioni, tenendo conto che nei prossimi anni vi saranno Stati, come la Slovenia, che saranno membri dell'Unione europea e che contano due milioni di abitanti, e che vi sono regioni economiche (e non solo economiche, ma anche sociali e culturali) come la Lombardia, il Piemonte, la Catalogna e la Baviera che contano svariati milioni di abitanti e hanno un potenziale economico sociale assolutamente importante.

Abbiamo sottolineato come il lavoro della Convenzione — ripeto quanto ho detto nella discussione sulle linee generali — debba essere monitorato e controllato dalla Camera, dal Senato e dalle Commissioni competenti. In tal modo si potrà instaurare un rapporto positivo e proficuo con i nostri rappresentanti all'interno della Convenzione e giungere ad un giu-

dizio complessivo finale che sia autenticamente consapevole di quanto realizzato nell'anno di lavoro della Convenzione.

Dunque, il nostro modello di Europa è un modello federale con cui i diversi livelli istituzionali, secondo i criteri di sussidiarietà e complementarietà, si integrano in base al principio che le funzioni ed i compiti devono essere svolti al livello istituzionale più adeguato, senza invasioni di campo dell'Unione europea sul livello dello Stato nazionale e — aggiungiamo noi — sul livello regionale. Abbiamo bisogno di un'Europa che sia unita, ma non uniformata. Abbiamo bisogno di un'Unione europea che si occupi delle grandi questioni e che sia in grado di dare indirizzi generali senza, però, essere intrusiva o lesiva dell'autonomia nazionale e/o regionale. Non siamo assolutamente d'accordo con l'idea di un super Stato europeo burocratico, centralizzato, in altre parole una brutta copia, su scala maggiorata, del centralismo statale, magari governato da un'*élite* burocratica che si sente investita, in nome di una moderna versione del dispotismo illuminato, di una missione che non debba nemmeno tenere conto delle volontà popolari.

Dunque, il nostro modello è quello di un'Europa federale, di un'Europa liberale, per quanto riguarda la tutela dei diritti individuali dei cittadini e delle comunità locali, e liberista, che tenga in considerazione anche i soggetti dell'economia diffusa e della piccola e media impresa commerciale, artigianale, agricola che — come ben sappiamo — rappresenta il tessuto del nostro sistema economico e sociale. Si tratta di un'Europa popolare, attenta anche ai bisogni delle fasce più deboli dal punto di vista sociale e territoriale, che utilizzi gli strumenti della sussidiarietà orizzontale e della devoluzione.

Per quanto riguarda la candidatura del senatore Amato alla Presidenza della Convenzione, il gruppo Lega nord Padania esprime qualche perplessità sulla rispondenza del senatore Amato ai requisiti di un'Europa federale, liberale e popolare. Il senatore Amato non ha mai espresso po-

sizioni autenticamente federali e, per quanto riguarda la visione popolare, mi sembra vi sia una netta distanza: la visione del senatore Amato è quella di una burocrazia centralizzata e capace di imporsi anche su visioni di tipo più popolare e partecipato.

Queste sono le coordinate politiche che il nostro gruppo segue e seguirà sempre nel giudicare ed analizzare le questioni europee con la piena consapevolezza di essere convintamente europei (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, con questo voto intendiamo conferire al Governo un mandato impegnativo in un momento decisivo della storia europea. Vorrei sottolineare in questa sede come tale mandato che, in modo unitario, conferiamo al Governo non sia un esercizio retorico o un modo per coprire le differenze esistenti fra di noi.

Non è un esercizio retorico perché costruire insieme un documento unitario su un tema come questo — grazie allo sforzo di molti colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, di questa Camera — rappresenta, sicuramente, un fatto positivo ed importante per il nostro paese. Tutto ciò, però, non è un modo per coprire le differenze esistenti, perché sappiamo — e lo abbiamo sentito anche durante il dibattito — che, in questo Parlamento, sono molti i modi di intendere l'Europa e la partecipazione dell'Italia alla sfida europea.

Il mandato impegnativo che assegniamo al Governo — oggi, peraltro, distratto per tutta la mattina e con una presenza assolutamente non all'altezza della situazione — denota uno sforzo unitario che, per noi, è un modo per essere coerenti con la nostra storia federalista europea e costituisce una risposta all'appello che il Capo dello Stato e le massime cariche

istituzionali hanno espresso nelle settimane scorse, a cui ha susseguito una forte risposta dell'intero Parlamento.

Si tratta di uno sforzo unitario e di un mandato impegnativo, ma chiediamo che questa maggioranza e questo Governo facciano buon uso dello stesso. Vorrei ricordare a tutti che, quando questo Parlamento approvò nel 1992 la legge di autorizzazione alla ratifica del Trattato di Maastricht, tutto ciò avvenne nello stesso generale disinteresse, ed allora, quelli che votarono e parteciparono, nello stesso disinteresse di oggi, a quel dibattito, non immaginavano le conseguenze che quel voto avrebbe avuto sulla storia del nostro paese e sugli obblighi che comportava per ognuno di noi, per ogni forza politica, per le maggioranze e le opposizioni che si sono succedute: oggi, siamo di fronte ad una svolta paragonabile a quella di allora.

Non so se sia chiaro a tutti che, nella storia dell'Unione europea, quello che è successo negli ultimi due mesi comporta un fatto nuovo, del quale, oggi, dobbiamo essere completamente consapevoli: l'accelerazione del processo di allargamento dell'Unione europea porterà ad una modifica sostanziale del modo di essere della stessa. Non sarà più come due mesi fa — quando si parlava di un allargamento a tappe — ma, da qui a due anni e mezzo, andremo verso un'integrazione frutto di un unico processo di adesione, probabilmente, addirittura di dieci paesi europei tutti insieme: questo non è più definibile come un processo di allargamento, ma è una vera e propria mutazione dell'Unione europea.

È nostro dovere farlo e, negli ultimi vertici europei, abbiamo deciso che non c'è un legame fra le riforme interne e l'allargamento, non c'è, quindi, sfiducia ma consapevolezza delle difficoltà: con le stesse istituzioni dei sei, già l'Europa dei quindici funziona male, figuriamoci con venticinque paesi.

Gli ostacoli che abbiamo visto a Nizza e ad Amsterdam sono sotto i nostri occhi e, avviandomi rapidamente alla conclusione, vorrei sottolineare i motivi per cui riteniamo molto importante il metodo con

il quale si affronterà, da adesso al prossimo anno, questa grande riforma. Signor Presidente, membri del Governo, quello della Convenzione è un metodo al quale vogliamo affidare un grande significato; tuttavia, esso va valorizzato e dobbiamo essere in condizione di alzare l'asticella, di spostare il traguardo, innanzitutto, sui contenuti.

L'agenda di quella Convenzione va allargata. Nel documento che stiamo per votare vi sono parole impegnative, che tutti insieme voteremo. Occorre valorizzare tale documento sulle modalità di funzionamento; infatti, proponiamo che la Convenzione funzioni anche durante la Conferenza intergovernativa; bisogna valorizzarlo relativamente al legame con la stessa Conferenza intergovernativa. Chiediamo che il Governo si impegni ad esprimere, nella Conferenza intergovernativa, una posizione italiana, la più elevata possibile, che i risultati della Convenzione porteranno.

Tra un mese l'euro sarà un fatto reale della vita di tutti i giorni. Le difficoltà dell'economia internazionale evidenziano l'asimmetria tra l'unione economica, l'unione monetaria e il resto dell'unione politica europea.

Voglio concludere proprio con un riferimento a questo punto. La riforma, che la Convenzione si appresta ad iniziare, ha la grande occasione storica per riequilibrare un'unione monetaria che ha fatto grandi e quasi definitivi passi avanti e un'unione economica e politica che, ancora oggi, è indietro.

Ritengo che questo impegno, che deve portare ovviamente ad un ampliamento dell'agenda del vertice di Laeken e dell'agenda della Convenzione, debba essere sotto i nostri occhi. Forse, oggi, non ne cogliamo fino in fondo l'importanza; quando l'euro, dal 1° gennaio 2002, sarà concretamente operante, nel nostro paese e nei 12 paesi europei che lo hanno adottato, capiremo appieno che non possiamo permetterci che nei prossimi tre anni l'allargamento porti ad una mutazione dell'Europa, la moneta porti ad una

mutazione fondamentale mentre le riforme interne, che avremo adottato, siano state insufficienti.

Signor Presidente, queste sono tutte le motivazioni che, addivenendo anche ad una sua autorevole sollecitazione, ci inducono a fare questo passo e a sottoscrivere, insieme ai rappresentanti della maggioranza, un documento così impegnativo.

Si tratta di un mandato impegnativo che, per quanto ci riguarda, vogliamo portare avanti, insieme al sostegno alla candidatura del senatore Amato come presidente della Convenzione europea e affinché il nostro paese, su questi temi, riesca a mantenere una solida continuità federalista.

Questo è l'impegno che, dal nostro punto di vista, ci sentiamo di chiedere al Governo e che ci sentiamo anche di garantire (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Sull'ordine dei lavori (ore 13,22).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al deputato che ne ha fatto richiesta, avverto che la seduta della Giunta delle elezioni, già convocata per le 14 di oggi, avrà luogo alle 17, al fine di evitare la contemporaneità con le numerose Commissioni permanenti convocate al termine dei lavori antimeridiani dell'Assemblea.

Il dibattito che si sta svolgendo è importantissimo, quindi non voglio assolutamente limitarlo. Tuttavia, se fosse possibile, la seduta dovrebbe concludersi entro le 14.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, il mondo in cui viviamo, negli ultimi decenni, è cambiato più di quanto non sia cambiato in tutte le epoche trascorse.

Non infrequentemente avvertiamo che gli strumenti, che utilizziamo per regolare la nostra vita associata sono inadeguati e questo particolare momento della situazione internazionale ci fornisce un'ulteriore e definitiva conferma dell'inadeguatezza della dimensione nazionale per il governo di fenomeni di natura globale.

È, dunque, indispensabile progettare e rendere coerenti ad una realtà così complessa le istituzioni europee che strutturano la dimensione continentale, già preconizzata da de Tocqueville, per il successo di un progetto politico.

Le prospettive aperte dalla dichiarazione sul futuro dell'Europa allargata dal Trattato di Nizza sono un'occasione storica. Questo è il momento per disegnare l'Europa del futuro e per assicurare, alle generazioni che verranno, sicurezza nella democrazia.

Per fare questo, è indispensabile che le istituzioni direttamente rappresentative siano sempre più coinvolte; è, inoltre, necessario colmare il tanto lamentato deficit democratico dell'Unione europea, in tutti gli aspetti e le istituzioni della vita comunitaria.

È prossima l'introduzione dell'euro, come altri colleghi hanno già ricordato: mi auguro, quindi, che sia prossima anche l'introduzione di uno strumento per il governo politico dell'economia. La soggettività e la percezione di appartenenza all'Unione europea non possono, inoltre, prescindere dalla titolarità di alcuni aspetti tipici della sovranità; mi riferisco, in particolare, alla tematica della politica estera e di difesa comune, che deve essere sviluppata al massimo grado. La Convenzione è, quindi, chiamata a svolgere un vero e proprio ruolo fondatore per l'adeguamento istituzionale dell'Unione europea al mondo del futuro.

Ed è in quest'ottica che noi siamo favorevoli all'evoluzione dell'Europa verso

un modello di federazione di Stati-nazione che riconosca e valorizzi il ruolo degli Stati membri. Siamo favorevoli ad una Costituzione europea che incorpori la Carta dei diritti fondamentali e che definisca gli obiettivi dell'Unione europea, le disposizioni istituzionali e la ripartizione delle competenze. Siamo favorevoli al costituirsi, attorno al nucleo dei paesi fondatori, di un'avanguardia che promuova la progressiva convergenza verso l'unione politica. Avvertiamo la necessità per l'Europa di dotarsi di un governo dell'economia.

Siamo favorevoli all'allargamento dell'Unione europea, perché si tratta di un processo irreversibile che deve avvenire alle migliori condizioni, sia per i paesi candidati sia per gli Stati membri e che deve estendersi, a nostro avviso, anche alla Russia. Riteniamo sia importante l'estensione del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio dei ministri. Riteniamo sia altrettanto importante l'estensione del metodo comunitario alla politica estera di sicurezza e di difesa comune ed alla cooperazione nei settori degli affari interni e della giustizia. Siamo favorevoli all'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, in un primo tempo, e ad una sua elezione da parte del Parlamento europeo. Riteniamo inoltre sia opportuno estendere il potere di codecisione del Parlamento europeo a tutte le materie di carattere legislativo.

Sentiamo, quindi, il bisogno di una forte Unione europea, che si configuri come un soggetto politico in grado di disegnare, nel rispetto delle identità nazionali, una nuova Europa, strategica nel quadro geopolitico mondiale e in stretta sintonia con gli Stati Uniti d'America che, da sempre, rappresentano l'architrave della difesa della democrazia e della libertà, oggi più che mai messe a repentaglio dalla follia di chi persegue progetti eversivi, in nome di idolatrie religiose destabilizzanti per gli equilibri mondiali.

La risoluzione su cui stiamo per votare e che vede la convergenza di tutti i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, sottolinea questi aspetti, con l'obiet-

tivo di un vero rafforzamento dell'Unione europea e di un ruolo fondamentale degli Stati che vi partecipano.

Signor Presidente, in questa prospettiva, augurandoci che il nostro Governo sappia rappresentare — e ne siamo certi — il ruolo strategico della nostra nazione nella definizione del percorso fondamentale di costruzione e reale costituzione dell'Unione europea, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un convinto voto favorevole sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00012 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, colleghi e rappresentanti del Governo, ci avviamo ad approvare un atto di alto valore politico che impegna il Governo italiano a definire gli obiettivi di un nuovo e significativo balzo in avanti nella costituzione di un'Europa politica e che ha un momento fondamentale nella prossima riunione del Consiglio europeo di Laeken. Tuttavia, non si può non prendere atto delle difficoltà incontrate dall'Unione europea per definire una concreta e decisiva azione comune nella grave e tragica vicenda che ha avuto il suo efferato inizio nell'attacco terroristico alle Torri gemelle ed al Pentagono. Queste difficoltà hanno reso inconsistente la politica unitaria degli Stati europei, benché non fosse necessaria la verifica di quanto accaduto dopo l'11 settembre per comprendere che il processo di integrazione e di unificazione economica poneva, ormai in maniera forte, la questione dell'unificazione del governo politico e dell'azione europea: tale processo trae forza dall'opera dei molti che ritengono ormai maturo il tempo per pensare e lavorare alla costruzione, in tempi rapidi, della federazione degli Stati europei.

In questo senso condividiamo lo sforzo compiuto dalla maggioranza e dall'opposizione di cui facciamo parte nella ricerca di un'intesa comune che, avendo sullo

sfondo gli obiettivi generali cui ho accennato, ha prodotto un documento impegnativo per il Governo sul quale i deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani annunciano il loro voto favorevole. Il documento individua impegni concreti per l'avanzamento del processo costituente dell'unione politica europea e che dal Consiglio di Laeken auspichiamo trarrà una forte spinta per un'accelerazione e una definizione concreta di nuovi punti e traguardi unitari.

In conclusione, vogliamo esprimere l'apprezzamento per l'azione del ministro degli esteri Ruggiero che in ordine alla politica estera del nostro paese sa interpretare sentimenti comuni non solo della maggioranza ma anche dell'opposizione. In questo senso, per questa parte, va anche il nostro appoggio per l'azione del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, con soddisfazione prendiamo atto di come il nostro Parlamento, pressoché nel suo insieme, si ritrovi sull'idea di un'Europa più integrata nella sicurezza interna, nella capacità di presenza esterna, nel coordinamento delle economie. Il mandato del Consiglio europeo di Laeken alla Convenzione che preparerà la riforma dei Trattati deve essere ambizioso nel contenuto e preciso nelle scadenze, così come chiediamo al Governo nella risoluzione presentata.

L'11 settembre ha segnato l'inizio di un nuovo capitolo nella storia dell'umanità e quell'accelerazione degli eventi, che lo scorcio del secolo passato aveva evidenziato — basta pensare al crollo del Muro di Berlino e ad un'Europa che finalmente poteva respirare a due polmoni —, ha avuto nell'attentato terroristico di New York una drammatica conferma. Gli eventi oggi vanno più veloci delle decisioni dei governi: sono i Parlamenti e gli esecutivi a dover correre dietro ai fatti che punteg-

giano, a volte tragicamente, la realtà dei nostri giorni. Proprio per questo, la storia impone più che mai alla dinamica del nostro continente, in marcia da tre generazioni di europei, una nuova accelerazione nel cammino verso una vera e propria comunità politica, una maggiore coesione tra tutti gli Stati che porti ad una effettiva Unione europea con una forte identità basata sulla diversità, sulla libertà e sull'integrazione. Con l'euro si conclude un ciclo di 50 anni iniziato con la messa in comune del carbone e dell'acciaio; oggi, conclusa quella fase economica, va trasformata l'Unione europea in una vera comunità politica. C'è un urgente bisogno di una tale Europa oggi nel mondo, un'Europa che è già stata faro di civiltà e che deve poter rispondere oggi in modo adeguato alle sfide che riguardano direttamente la pace, la sicurezza, la stabilità, il benessere dei popoli, il doveroso aiuto verso chi è più svantaggiato.

Il vertice di Laeken, la Convenzione che dovrà definire le opzioni sul futuro dell'Europa, la Conferenza intergovernativa sulla revisione dei Trattati, sono le tappe di un cammino che dovrà portare a quella federazione di Stati-nazione auspicata dal Capo dello Stato, in vista della quale sta lavorando il nostro Governo, con il ministro Ruggiero ed il Presidente Berlusconi in prima linea, una federazione con proprie competenze che faccia degli Stati-nazione i garanti dell'identità nazionale e culturale: una diversità che costituisce la ricchezza dell'Europa, una unione che la fa protagonista. Qualsiasi miopia o egoismo, qualsiasi processo che andasse contro questo dinamismo imposto dalla realtà stessa, sarebbe antistorico e si ritorcerebbe, prima di tutto, contro i cittadini di ciascuna nazione dell'Unione.

Noi parlamentari abbiamo invece il compito di rappresentarli, di coinvolgerli in questo processo virtuoso, per assicurare quel raccordo con l'opinione pubblica che è alla base della legittimazione delle scelte che i governi saranno tenuti a compiere. Questo ruolo il nostro Parlamento, attraverso l'intensa attività delle Commissioni, il Parlamento europeo e gli altri Parla-

menti nazionali lo hanno svolto e dovranno continuare a svolgerlo attraverso una più intensa collaborazione fra di loro, per garantire e far crescere la stessa coscienza comunitaria dei cittadini europei che vanno sempre più coinvolti, e siamo noi per primi a doverlo fare. Già l'euro costituisce un segno tangibile di questo inarrestabile processo, con un enorme effetto psicologico sui cittadini, che dopo le prime difficoltà, inevitabilmente, si identificheranno di più con l'Europa, avranno una maggiore consapevolezza della loro comune appartenenza. Questo vale per i primi dodici sui quindici paesi dell'Unione — con Tony Blair che ha fatto una clamorosa ammissione dell'errore commesso nel non aderire subito — e varrà, con l'allargamento futuro, per i venticinque o ventisette paesi che costituiranno l'Europa unita, nella quale ci sarà inevitabilmente — come ripetono i nostri governanti — un plotone di testa, con l'Italia in prima linea. Tale plotone ha sempre costituito l'elemento dinamico del resto dell'Unione; ma in questa prospettiva di allargamento sono necessarie le riforme. È impensabile, per esempio, che in una futura comunità di ventisette Stati le decisioni vengano prese all'unanimità o che il Presidente della Commissione europea non venga eletto o che non si estenda il potere di codecisione, di decisione del Parlamento europeo. È indispensabile una sinergia tra gli aspetti sovranazionali e quelli intergovernativi nel processo unitario europeo, creare una collegialità più efficace, per esempio tra Javier Solana — altro rappresentante per la politica estera e la sicurezza — e la Commissione, trasformare, dopo l'introduzione dell'euro, le riunioni dell'Ecofin in un centro trasparente e funzionante di solidarietà finanziaria e di coordinamento delle politiche economiche. È urgente anche legare saldamente le prospettive dell'allargamento alla definizione di una struttura costituzionale atta a riceverlo.

L'obiettivo principale della Convenzione e della Conferenza intergovernativa

è proprio quello di creare una Costituzione europea che incorpori la Carta dei diritti fondamentali, migliorandola.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, non riesco a seguirla, non tanto per il brusio, ma perché lei parla distante dal microfono, fisicamente dalla mia postazione la sua voce non si sente.

ALBERTO MICHELINI. Strano, signor Presidente, sono vicino al microfono. È la Costituzione europea che coagulerà, in un sistema di valori condivisi, tutti i paesi europei — diceva il 16 novembre a Berlino il Presidente Ciampi —, che contribuirà all'affermazione di un sentimento di unione tra i popoli europei, che faciliterà il dialogo dell'Europa con il resto del mondo.

Quando l'Italia assumerà la Presidenza dell'Unione nel 2003, il processo innescato dalla Convenzione sarà in pieno movimento; il nostro Presidente del Consiglio dei ministri ha auspicato — e noi facciamo nostro questo auspicio — che ne derivi un'Europa nella quale i cittadini si sentano partecipi di un'Europa né burocratica né oppressiva, ispirata invece al principio basilare della sussidiarietà. Un'Europa fattore di sviluppo e di benessere interno ed internazionale, aperta agli scambi e attore di primo piano sulla scena mondiale.

È in questo senso che chiediamo l'impegno del Governo per il Consiglio europeo di Laeken, ed è per questo che votiamo una risoluzione significativamente condivisa dalla quasi totalità del Parlamento e per la quale ringrazio i gruppi dell'opposizione che hanno contribuito alla stesura e l'hanno condivisa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, noi Verdi abbiamo rinunciato a presentare la risoluzione che era stata predisposta dall'onorevole Cima e che,

rispetto alla nostra idea di Europa, riprendeva molti dei temi del movimento federalista europeo e del gruppo parlamentare europeo dei Verdi. Abbiamo rinunciato a questa risoluzione per condividere un'ampia impostazione che con un forte mandato parlamentare impegni il Governo al recupero di molti principi che noi riteniamo importanti e fondamentali del lavoro avviato e realizzato anche nel Parlamento europeo, relativo alla costituzionalizzazione dei Trattati. Abbiamo anche condiviso un tema molto importante che chiude la risoluzione di ampia convergenza, cioè quello in cui si parla di una federazione di Stati nazionali.

Siamo stati sempre fortemente federalisti; crediamo ad una dimensione federale dell'Unione europea, con un forte ruolo delle regioni e delle comunità locali ed una forte attenzione al principio di sussidiarietà.

Riteniamo che un'ampia convergenza parlamentare su tale tema dimostri una maturazione progressiva di ciò che è sempre stato lo spirito europeista italiano che, comunque, deve tradursi in iniziative concrete. Da questo punto di vista, riteniamo che il nostro Governo debba impegnarsi fortemente affinché vi sia, anche relativamente a questa convenzione che si va realizzando, un'ampia rappresentatività delle varie istanze, delle diverse opinioni politiche presenti nei vari Parlamenti nazionali.

Avvertiamo l'esigenza di veder attribuito un ruolo vero ai Parlamenti nazionali. Ho avuto occasione più volte — anche da ministro — di rilevare il fatto che, a livello europeo, vi è un rapporto forte tra i governi ma non un reale rapporto tra i Parlamenti nazionali. Pertanto, la nostra esigenza è che si sviluppi maggiormente tale rapporto; è molto importante che, in questa fase, tale elemento sia tenuto presente nella realtà dell'Unione europea.

Tra l'altro, proprio lunedì o martedì — il Presidente lo sa — vi sarà un incontro tra il Parlamento italiano e quello spagnolo nel quale, tra le altre cose, uno dei temi di forte discussione sarà il ruolo dei Parlamenti nazionali nel nuovo disegno

istituzionale dell'Unione europea; a maggior ragione, per noi che ci sentiamo federalisti europei sinceri e veri, una risoluzione ad ampia convergenza — in questo caso ci troviamo di fronte ad una vicenda non *bipartisan*, usiamo in Italia un termine sbagliato perché il nostro è un paese, tutt'al più, « multipartisan » —, rappresenta un segnale importante. Siamo consapevoli che, per molte forze politiche che non hanno molte volte condiviso un sano federalismo europeo, questo è un passo in avanti che noi salutiamo con particolare soddisfazione. Annunciamo, pertanto, il voto favorevole del gruppo dei Verdi alla risoluzione di ampia convergenza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza, qualora ne venga fatta richiesta, la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della dichiarazione di voto dell'onorevole Strano, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, devo in qualche modo ringraziare il presidente Selva per aver dedicato quasi tutto il tempo della sua replica al mio intervento critico. Devo confessare che nutro una certa simpatia per il presidente Selva anche perché, quando sente formulare alcune critiche da parte di un comunista come me, non può fare a meno di evocare — lui che è un anticomunista così convinto — polemiche, anche in modo molto suggestivo, che però riguardano un'altra epoca...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, fra gli opposti, a volte, si creano anche sintonie particolari...

GUSTAVO SELVA. Non politiche.

PRESIDENTE. Non credo sia il caso...

RAMON MANTOVANI. Fino adesso c'è stata sintonia. Adesso vediamo se la sintonia prosegue. Onorevole Selva, lei ha parlato di De Gasperi, ma, io, nella mia critica, non mi riferivo a De Gasperi, bensì a Prodi! Lei ha parlato di Altiero Spinelli, ma, io, nella mia critica mi riferivo a Giuliano Amato!

È un po' strano scoprirla così fervente ammiratore di Prodi e di Amato. Io non lo sono. In ogni caso, è altra la statura di De Gasperi e di Spinelli.

Penso, comunque, che tutta la sinistra italiana, in modo particolare, il partito comunista o chi fa riferimento a quella storia, debba rivedere autocriticamente l'opposizione che il partito comunista dedicò alla costruzione europea per quei decenni.

Tuttavia, onorevole Selva, lei mi accusa di essere un utopista. Vorrei farle notare che per me questa definizione non rappresenta un'accusa e vorrei farle anche osservare che Altiero Spinelli, il quale andava costruendo la sua idea di Europa al confino, durante il periodo fascista, era da tutti allora considerato un utopista.

Non intendo sicuramente paragonarmi ad Altiero Spinelli, né qualcuno del mio partito ha tale presunzione. Tuttavia, vorrei dire che collettivamente quelle ragazze e quei ragazzi che hanno marciato a Nizza, contestando una Carta dei diritti vacua, aleatoria, incongruente e, per alcuni versi, peggiorativa della nostra Costituzione italiana, sono in qualche modo sì degli utopisti, perché immaginano realmente una Europa democratica, un'Europa smilitarizzata, un'Europa intesa come uno spazio pubblico di libertà, un'Europa dotata di una propria missione nel mondo, completamente diversa rispetto alla missione che voi vorreste assegnarle, ovvero quella di partecipare a guerre distruttive insieme agli Stati Uniti d'America.

Signor Presidente, esprimiamo un voto contrario sulla risoluzione unitaria della Casa delle libertà e dell'Ulivo sulla missione che il Governo deve compiere nel prossimo vertice di Laeken. Lo facciamo,

tuttavia, non perché siamo contro il processo di costruzione europea, bensì perché siamo favorevoli.

Non lo facciamo perché intravediamo in questa risoluzione obiettivi così forti e determinati da condurre la costruzione europea in una direzione opposta rispetto a quella da noi auspicata. Critichiamo questa risoluzione per minimalismo: affermiamo esplicitamente che l'Europa, così come si va delineando, non è un'Europa. Questa Europa è una tecnocrazia, una moneta senza sovranità democratica. È un Parlamento europeo, a tutt'oggi, ridotto ad una pura e semplice funzione consultiva in ordine alle questioni fondamentali. Questa Europa è una Babele di contraddizioni che spesso e volentieri sono provocate, costruite, al di fuori di qualsiasi istanza democratica proprio da quei poteri sovranazionali, economici e finanziari, che non si peritano di esercitare attività di *lobbying* per costringere la Commissione europea a compiere i propri interessi rispetto a quelli dei cittadini di questo continente.

È con questo spirito che noi critichiamo la vostra risoluzione e il vostro minimalismo: saremo degli utopisti, dei sognatori; è meglio vivere con queste utopie e questi sogni, piuttosto che con l'incubo dei vostri conti economici sballati o con quello di alzarsi la mattina e di decidere se il mondo va bene o male a seconda di quanto è detto nei listini della Borsa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista — I deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, Forza Italia, CCD CDU-Biancofiore applaudono all'ingresso del neo eletto sindaco di Palermo, onorevole Diego Cammarata*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente in aula il sindaco di Palermo. Sta ricevendo applausi e non era l'entusiasmo che sta suscitando lei. Buon lavoro al nostro collega, eletto sindaco di Palermo credo nell'interesse di questa grande città.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccardo Conti. Ne ha facoltà.

RICCARDO CONTI. Signor Presidente, com'è facilmente intuibile, se anche volessi

e ne fossi capace, non sarei in grado di svolgere un intervento con particolare foga oratoria. So che il Presidente della Camera apprezza la capacità di sintesi nelle dichiarazioni di voto e peraltro il collega Naro stamani ha già avuto la possibilità di spiegare compiutamente le ragioni della nostra valutazione positiva sulla relazione svolta alla Assemblea.

Ritengo perciò di potermi limitare ad annunciare il voto favorevole del gruppo CCD-CDU Biancofiore sulla risoluzione, sottolineando l'importanza politica, direi storica, del pronunciamento odierno dell'Assemblea. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione di ulteriori considerazioni relative al mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. (*Applausi dei deputati del gruppo CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Riccardo Conti.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, consentitemi di esprimere compiacimento per la larga convergenza che si sta manifestando nella sede parlamentare in vista del Consiglio europeo di Laeken e di ringraziare il relatore, presidente Selva, ed il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Antonione, che oggi ha seguito il dibattito qui, nell'aula della Camera dei deputati.

La politica europea del nostro paese rappresenta un elemento importante di continuità istituzionale, è simboleggiata dalla bandiera europea che è alle nostre spalle, accanto alla bandiera nazionale, è un minimo comune denominatore tra tutte le forze politiche presenti in quest'aula, e questa risoluzione è sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari, eccetto il gruppo di Rifondazione comunista, che, evidentemente, ha tutto il nostro rispetto.

Indipendentemente dall'esito, ritengo altresì significativo l'impegno che il Presidente del Consiglio dei ministri e il Governo della Repubblica hanno assunto di presentare la candidatura di Giuliano Amato come Presidente della Convenzione che sarà prossimamente nominata. La

convergenza del Governo, cioè della maggioranza, su una importante personalità che ha servito il paese in diverse fasi della nostra vita istituzionale nelle posizioni di più alta responsabilità e che, attualmente, fa parte dell'opposizione è un atto che fa onore a chi l'ha proposto (*Applausi*).

Qualcuno in quest'aula ha rilevato il deficit di attenzione sull'Europa che esiste anche in Italia (mi sembra, in particolare, l'onorevole Cima). Credo che questo monito non vada sottovalutato e che tutti avvertano il rischio di un europeismo di maniera, che rappresenti un elemento retorico e non un'assunzione piena di responsabilità da parte degli italiani. Per questa ragione, proprio a partire da venerdì 30 novembre, il Parlamento, in quest'aula, comincerà un ideale cammino per le vie d'Italia, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul grande tema dell'unità dell'Europa. Mi auguro che tutti i parlamentari ed i gruppi parlamentari concorrano alle iniziative che i Presidenti del Senato e della Camera hanno assunto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00012, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	497
Votanti	495
Astenuti	2
Maggioranza	248
Hanno votato sì	487
Hanno votato no.....	8.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli La Russa, Squeglia, Naro, Pacini, Sciacca, Crucianelli, Tanzilli, Bolognesi, Bielli e Abbondanzieri non hanno funzionato.

La seduta riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza del ministro dei beni e delle attività culturali, del ministro della salute, del ministro per la funzione pubblica, del ministro delle comunicazioni e del ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

(Situazione amministrativa e gestionale della Federazione ciclistica italiana - n. 3-00479)

PRESIDENTE. L'onorevole Gastaldi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Biondi n. 3-00479 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1), di cui è cofirmatario. All'onorevole Gastaldi ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, onorevole signor ministro, la giunta nazionale del CONI, nella riunione dell'11 aprile 2001, ha approvato il conto consuntivo della Federazione ciclistica italiana per l'esercizio 2000, corredato dalla relazione del collegio dei revisori dei conti, dalla quale si evidenziano gravi disavanzi.

Il ragioniere Giacomazza - membro del collegio dei revisori dei conti della Federazione ciclistica italiana, in rappresentanza dello stesso CONI - ha denunciato alla giunta nazionale, in data 1° giugno 2001, che il predetto collegio non riceve riscontro, fin dal 1998, da parte della Federazione ciclistica italiana circa i rilievi contabili ed amministrativi evidenziati nei periodici controlli.

Il presidente e probabilmente il segretario sono indagati dalla procura della Repubblica di Roma per la gestione della Federciclismo negli anni 1999 e 2000. A seguito di un'intricata controversia giudiziaria e a scelte gestionali discutibili, la Federazione ciclistica italiana si trova ad avere e a dover pagare due organi di stampa ufficiali.

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi...

LUIGI GASTALDI. Dal 1° luglio al 31 dicembre 1999 tutti i tesserati, pur avendo pagato i premi, a seguito di un mancato pagamento della seconda rata dei premi assicurativi, sono risultati scoperti. Hanno subito infortuni senza alcun indennizzo.

PRESIDENTE. Il ministro dei beni e delle attività culturali, onorevole Urbani, ha facoltà di rispondere. Al ministro Urbani ricordo che ha tre minuti a sua disposizione.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Signor Presidente, come l'onorevole Gastaldi sa bene, la nostra competenza concerne poteri di vigilanza sul CONI e non direttamente sulle federazioni. Quanto viene portato alla nostra conoscenza attraverso l'interrogazione riveste caratteri di viva preoccupazione nel merito, oltre che nella forma e, addirittura, per il periodo cui si riferisce, perché stiamo parlando della copertura pluriennale che, francamente, sorprende non poco.

Assicuro l'interrogante che chiederemo immediatamente una risposta in materia da parte del CONI, che, ripeto, è l'ente sottoposto alla vigilanza del nostro Mini-

stero. Valuteremo immediatamente ciò che è in nostro potere e in nostro dovere fare e riferiremo immediatamente alla Camera agli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di replicare.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, il ministro Urbani, come sempre, è stato chiaro, ha assunto un impegno e ne siamo lieti. Non intendiamo manifestare, in questa sede, un'impostazione di carattere personale o di carattere puramente contestativo, perché questa interrogazione mia e del collega Gastaldi — firmata da altri 41 deputati — verte su un tema molto delicato, quello dell'esigenza che chi ha delle responsabilità, specie nel campo sportivo, non si avventuri in operazioni di carattere acrobatico (forse queste potrebbero essere sportive), che non corrispondono all'esigenza funzionale di buona amministrazione e di attenzione agli interessi dei propri federati e della cittadinanza.

Quando si omette di pagare, infatti, i premi assicurativi relativi alla circolazione, durante le gare sportive, degli atleti su strada, si compie non solo qualcosa che, purtroppo, interessa fare anche al magistrato penale (ma non di questo ci vogliamo interessare), ma si commette anche un'inadempienza rispetto ai rischi che possono derivare da questa realtà. E l'inadempienza diventa anche una sorta di mancanza di copertura e di garanzia per chi esercita l'attività sportiva e per coloro, che com'è capitato, hanno la possibilità di essere danneggiati da questa attività. Quindi, è un dato molto grave sul quale occorre certamente riflettere ed effettuare una vigilanza nei limiti in cui questo Governo può farlo rispetto a vicende che si inarcano su un lungo periodo di tempo. I revisori dei conti, infatti, dal 1988, chiedono una visione attenta ed una risposta accurata alle loro osservazioni.

Stupisce — mi dispiace dirlo — che il CONI abbia approvato il conto consuntivo della Federazione ciclistica italiana malgrado i revisori dei conti avessero mosso doglianze precise, specifiche ed anche mo-

tivate, ritengo, nei limiti, naturalmente, della funzione ad essi commessa; altri organi effettueranno, al riguardo, le loro valutazioni, anche nell'esercizio di una competenza diversa dalla nostra.

Vogliamo manifestarle in maniera evidente, signor ministro, la nostra fiducia, certi che il Governo avvierà al più presto quella verifica che ancora non è stata fatta. Credo che la vigilanza costituisca un compito importante: non è una manifestazione puramente formale, ma esprime una relazione tra l'esecutivo, il CONI e chi, nelle federazioni, dovrebbe garantire agli atleti, agli sportivi ed alla stessa pubblica opinione una corretta realizzazione di quei fini sportivi che, in quanto tali, non dovevano sconfinare nel campo penale e amministrativo e nemmeno meritavano di essere perseguiti con impegno inversamente proporzionale all'importanza delle funzioni che la Federazione era chiamata a svolgere.

La ringrazio per l'impegno che ha assunto, signor ministro, del quale sono soddisfatto. Naturalmente, l'interrogazione avrà un seguito — come lei ha precisato — al quale siamo sommamente interessati.

(Finanziamenti alla ricerca sulle cellule staminali — n. 3-00474)

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00474 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in questi giorni, e ancora nell'ennesimo clima di emergenza, la stampa ha dato ampie informazioni su di un nuovo esperimento di clonazione negli Stati Uniti, che sembra essere riuscito.

Purtroppo, spesso l'opinione pubblica viene informata malamente, in modo non esauriente, sulle problematiche di ordine scientifico ed etico collegate ai problemi delle cellule staminali e della clonazione. Credo sia giunto il momento di fare chiarezza.

Nell'interrogazione chiedo al Governo anche di destinare maggiori finanziamenti alla ricerca sulle cellule staminali; tuttavia, deve essere detto, una volta per tutte, che tali cellule non debbono essere estratte da embrioni o da feti né debbono essere ricavate da embrioni prodotti mediante esperimenti di clonazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cè ...

ALESSANDRO CÈ. Credo che, da questo punto di vista, il Governo debba rassicurarci.

Infine, chiedo espressamente al Governo se, anche nell'ambito delle risorse attualmente disponibili, intenda stanziare maggiore risorse per la ricerca sulle cellule staminali ricavate da cellule degli adulti o da cordone ombelicale.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Girolamo Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli interroganti, è stata recentemente istituita e si è riunita per la prima volta ieri, presso l'Istituto superiore di sanità, una commissione scientifica cui sono affidati i compiti di dare seguito alla valutazione dei progetti di ricerca e di erogare i relativi fondi, in conformità all'articolo 92, comma 6, della legge finanziaria per il 2001, che ha istituito un programma nazionale di ricerche sperimentali e cliniche sulle cellule staminali postnatali.

Quindi, si è dato seguito a ciò che il Parlamento aveva deliberato approvando la legge finanziaria per il 2001.

Colgo l'occasione per comunicare che, data la rilevanza dell'argomento, da tutti riconosciuta (tanto che esso costituisce una priorità della ricerca in tutti i paesi avanzati), abbiamo presentato un emendamento all'articolo 40 del disegno di legge finanziaria, in discussione attualmente alla Camera, con il quale vengono destinati ulteriori 20 miliardi l'anno (per due anni) a tale scopo. In questo modo, crediamo di aver dato quel segno di grande attenzione che la materia merita.

PRESIDENTE. L'onorevole Ce' ha facoltà di replicare. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, sono sicuramente soddisfatto. L'importante è che vengano inseriti ulteriori finanziamenti nella finanziaria; comunque, noi valuteremo anche l'opportunità di incrementarli ulteriormente. È chiaro che la domanda che pongo al Governo, alla quale è stata data una risposta sicuramente soddisfacente, è una domanda che ho rivolto anche all'intero Parlamento. Nel campo della ricerca noi siamo in estremo ritardo al fine di dare risposte a questo problema così importante. Nel frattempo, nel mondo, assistiamo ad esperimenti sulla clonazione, veniamo a sapere di ipotesi di utilizzo di cellule staminali prelevate da embrioni — ricordo che l'embrione è vita umana a tutti gli effetti —, prelevate ed utilizzate da feti, che sono ormai organismi in evoluzione che possono essere pesantemente danneggiati, o addirittura prelevate da feti abortiti. Si tratta di ipotesi irrazionali che violano pesantemente il rispetto della vita e della dignità umana.

Siamo in estremo ritardo, e questa è l'occasione per ribadire un impegno forte del Governo sul fronte dell'informazione, in modo tale che la vergognosa e sistematica falsificazione, alla quale assistiamo nel campo dell'informazione, finisca e l'opinione pubblica si renda conto di chi sta dalla parte della vita e dei diritti della persona (anche non nata), e chi, invece, sta lavorando contro questi diritti in nome di interessi economici, di *lobby* che vogliono sfruttare la tutela brevettuale, a favore di interessi che stanno dietro a questi potentati economici, che vogliono spingere la ricerca in una direzione irrispettosa della vita e della dignità umana.

Dobbiamo recepire rapidamente tutte le dichiarazioni fatte, a livello di Parlamento europeo, nella conferenza di Oviedo, perché altrimenti resteranno sterili parole. Dobbiamo dare una risposta forte, mettendo paletti etici, assolutamente insormontabili, che stabiliscano il confine tra la liceità e l'illiceità della scienza.

Questa demarcazione deve essere assolutamente netta. Per quanto riguarda l'impegno del Governo, io sono soddisfatto: più finanziamenti alle cellule staminali prelevate da persone nate, che hanno già dato ottimi risultati. La cosa stupefacente, infatti, è che in questo settore si stanno avendo ottimi risultati, ma non si vuole percorrere questa strada perché, probabilmente, è meno remunerativa. Noi, in sede di Commissione affari sociali, ci impegneremo al massimo. Io, personalmente, ho chiesto l'urgenza del provvedimento sulla procreazione medicalmente assistita, in modo tale che, una volta per tutte, venga data una risposta chiara a questo problema ormai assolutamente ineludibile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)

(Riconoscimento dell'embrione come soggetto autonomo di diritto - n. 3-00480).

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00480 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*). Ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, come il ministro Sirchia sa sicuramente, è in atto da tempo nel paese - ma non solo in questo paese - un dibattito sulla natura dell'embrione e sulla necessità di un riconoscimento della soggettività giuridica del medesimo. A me, e a molti altri che la pensano come me, pare una discussione medievaleggiante, una disputa simile a quelle in base alle quali si doveva stabilire il sesso degli angeli o la data di ingresso dell'anima nel corpo femminile. Tuttavia, non è soltanto una discussione di natura ontologica-regressiva, è una discussione che potrà avere - e già comincia ad avere - forti implicazioni sul piano pratico. Vorrei chiedere al Governo se ritenga o meno che questa sia una discussione lesiva del principio giuridico della responsabilità femminile del proprio corpo e che ci sia il rischio di una messa in discussione di una legge dello Stato, la legge n. 194.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, preciso innanzitutto che il Governo, sulla materia, a tutt'oggi, non ha presentato nessuna norma diretta a modificare il vigente ordinamento e, tanto meno, proposte lesive dei diritti delle donne sulla scelta della maternità. Ci tengo a chiarirlo perché da questo discende il fatto che sarà il Parlamento a dover prendere posizione, al momento opportuno, su tutta questa materia.

Per quanto riguarda, poi, il ruolo che possono avere il comitato nazionale per la bioetica o il movimento per la vita, ricordo all'interrogante che il comitato nazionale per la bioetica è un organismo consultivo composto da autorevoli personalità che, in piena libertà, si esprime, redige dei documenti e non mancherà certo di intervenire in questa materia. Mentre il movimento per la vita, cui l'interrogante faceva riferimento nel testo della sua interrogazione, è una associazione accreditata, di notevole rilievo nazionale, ma pur sempre una libera associazione.

Concludo, quindi, dicendo che, mentre nessuna azione è stata ancora intrapresa dal Governo, non mancherà al Parlamento l'opportunità di discutere, in modo approfondito, l'intera materia, non appena arriveranno alla sua attenzione proposte di legge in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il ministro Sirchia non ha portato alcun elemento di conoscenza aggiuntiva a quello che già si sapeva e cioè che il Governo non ha presentato alcun disegno di legge e che c'è una parte del Parlamento che ha intenzione di rimettere in discussione una serie di leggi e di acquisizioni giuridiche fondamentali della civiltà delle relazioni tra donne e uomini in questo paese, di cui la legge n. 194 rappresenta un caposaldo.

La regione Lazio ha licenziato, proprio stamattina, una legge che dà riconoscimento fiscale e giuridico all'embrione, considerato, a tutti gli effetti, membro autonomo della famiglia. Io ritengo sia profondamente lesivo del diritto delle donne ad avere responsabilità ed autonomia nelle proprie scelte di maternità; un presupposto e una condizione che favorirà, sicuramente, ulteriori aggressioni, sia al principio dell'autodeterminazione delle donne sia al complesso di leggi, a partire dalla legge n. 194, che garantisce l'applicazione di questo principio.

Che il Governo mantenga una posizione agnostica in materia non mi dà alcuna soddisfazione né sicurezza; il Governo dovrebbe essere garante di quello che, per lo meno fino adesso, c'è. In ogni caso, la risposta elusiva del ministro Sirchia apre scenari che sono già confermati, lo ripeto, dal voto con cui il consiglio della regione di cui è presidente Storace, ha approvato la proposta di legge che elimina le coppie di fatto e riconosce l'embrione. Si tratta, di fatto, di un invito, che io raccolgo, ad organizzare una adeguata risposta ad uno scenario da cui il ministro non si è discostato e che ci fa prevedere campagne ideologiche di stampo fondamentalista, anche nel nostro paese, che, come sempre, hanno al centro le donne.

I talebani insegnano.

(Chiarimenti in merito ai contenuti del progetto di riforma dei servizi di informazione e sicurezza - n. 3-00475)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00475 (vedi l'allegato A - Interpellanza e Interrogazioni sezione 4).

MARCO BOATO. Signor Presidente, nei giorni scorsi si è verificato qualcosa di inedito e di clamoroso: una riforma dei servizi segreti anticipata a mezzo stampa. Una bozza, ancora riservata, si dice, pubblicata dal *Corriere della Sera* del 25 novembre, accompagnata da un'ampia intervista del ministro Frattini che conferma il testo e lo illustra.

A tale proposito, si pongono quattro ordini di problemi, tutti assai gravi; innanzitutto, un problema di metodo: l'anticipazione alla stampa di un testo riservato *in itinere*; poi, un problema di collegialità di Governo: c'è stata un'immediata presa di distanza, molto critica, da parte del ministro Scajola ed il silenzio del ministro della difesa; il terzo problema è relativo al rapporto tra Governo ed opposizione: il ministro Frattini chiama in causa l'Ulivo, ma vi è stata una reazione critica, molto forte, da parte del presidente del Comitato parlamentare, onorevole Bianco; da ultimo, un problema di contenuti normativi: in questo testo è prevista l'autorizzazione a commettere attività illecite, senza alcun controllo né da parte del Parlamento né da parte dell'autorità giudiziaria.

Su tutte tali questioni chiedo un chiarimento urgente al ministro Frattini, competente anche per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.

PRESIDENTE. Il Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, onorevole Frattini, ha facoltà di rispondere.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, l'onorevole Boato pone questioni analoghe a quelle sollevate dall'onorevole Sinisi nella successiva interrogazione. La delicatezza del tema e la brevità del tempo per le risposte mi impongono di suddividere il mio intervento in due parti. Me ne scuso anticipatamente con i colleghi, ed inizierò a svolgere la prima parte dell'intervento fino a quando i tre minuti a mia disposizione non saranno esauriti.

Il dibattito politico-istituzionale sulla riforma dei servizi si è alimentato, in questa e nella scorsa legislatura, con interventi in varie sedi parlamentari, mezzi di informazione, dibattiti scientifici, con la partecipazione di numerosi esponenti politici e di Governo dell'attuale maggioranza e dell'attuale opposizione.

Il Governo D'Alema aveva presentato, nella scorsa legislatura, un disegno di legge

di profonda e strutturale riforma, seguendo solo in parte le proposte di una commissione tecnica appositamente costituita, e non richiedendo alcun contributo o valutazione preventiva all'opposizione, né al Comitato parlamentare di controllo che allora il sottoscritto presiedeva (parlo quindi per conoscenza diretta).

Il Governo Berlusconi, nel pieno accordo, onorevole Boato, tra me, il ministro dell'interno ed il ministro della difesa, in ben quattro audizioni (che sono agli atti) ha illustrato al Comitato parlamentare le linee generali della possibile riforma dei servizi, resa assai più urgente dal drammatico attacco del terrorismo. Con pubbliche dichiarazioni, onorevole Boato, rese talora in conferenza stampa, l'onorevole Bianco ed i ministri ascoltati dal Comitato hanno convenuto sull'urgenza della riforma e sulla necessità di limitati e forti obiettivi da realizzare per meglio difendere la sicurezza dello Stato.

In tale quadro, il sottoscritto ed i ministri dell'interno e della difesa, hanno assicurato — volontariamente innovando rispetto al metodo osservato dal Governo D'Alema — che si sarebbe tenuto conto di un eventuale contributo di proposte e di valutazioni da parte del Comitato parlamentare, presieduto da un esponente dell'opposizione, come primo segnale concreto della volontà, che confermo, di giungere ad una legge largamente condivisa in Parlamento.

Il comitato interministeriale, presieduto dal Presidente del Consiglio, non ha approvato alcun disegno di legge, né alcun articolato per la riforma dei servizi, bensì, condividendole all'unanimità, linee guida preliminari su cui i ministri competenti e gli uffici avvieranno un'istruttoria tecnica. Le linee guida, su cui è utile acquisire, come anticipato dall'onorevole Bianco, un contributo del Comitato di controllo, si ispirano ad alcuni principi di fondo che, da anni, il dibattito istituzionale in materia ha enucleato. Innanzitutto, la conferma del ruolo di indirizzo e coordinamento del Presidente del Consiglio sulla strategia nazionale ed internazionale di sicurezza, ferma la dipendenza gerarchica di SISDE

e SISMI dai ministri di settore; in secondo luogo, la garanzia di non punibilità per gli agenti dei servizi che commettono limitate violazioni di legge, — ripeto, limitate violazioni di legge — nel quadro di operazioni autorizzate dal Capo del Governo per ragioni di sicurezza dello Stato, fermo il rispetto dei diritti costituzionali di ciascun cittadino. Essendo terminati i tre minuti a mia disposizione, mi riservo — come anticipato — di concludere l'esposizione delle mie argomentazioni rispondendo all'interrogazione presentata dall'onorevole Sinisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sono d'accordo con il ministro Frattini sull'assoluta urgenza — riscontrabile, tra l'altro, da molti anni, come il ministro stesso ha ricordato — della riforma dei servizi di informazione e sicurezza. Il nostro paese ha vissuto nella sua storia vicende drammatiche.

Non sono abituato alla dietrologia, ma non c'è ombra di dubbio — perché ciò risulta ormai da numerose inchieste giudiziarie — che in alcune di queste vicende drammatiche e tragiche vi siano state anche operazioni che vengono definite eufemisticamente « deviate », messe in atto a quel tempo (non parlo di oggi) ad opera di appartenenti ai servizi di sicurezza. Questa riforma, quindi, è sicuramente urgente ed importante, ma non sono io a pretendere che venga preventivamente concordata con l'opposizione. Infatti, è l'intervista che il ministro Frattini ha concesso al *Corriere della Sera*, insieme alla rivelazione della bozza riservata, a dire che tale riforma è stata concordata con l'Ulivo.

Il Governo, in una democrazia parlamentare, ha pieno titolo di presentare autonomamente una propria proposta, ma non può rivelare al *Corriere della Sera* (il quale fa il suo mestiere e l'ha pubblicata) una bozza ancora riservata e che non è ancora un disegno di legge, come il ministro Frattini ha dichiarato poco fa. Egli ha sostenuto che non vi è alcun articolato, ma il *Corriere della Sera* parla di 8 articoli:

allora, smentisca tale quotidiano a cui ha dato la bozza e al quale ha rilasciato anche un'ampia intervista.

Nella suddetta intervista viene anche detto, inizialmente, che di fronte al principio supremo della sicurezza dello Stato bisogna consentire alle strutture di prevenzione e di *intelligence* la possibilità di compiere qualsiasi attività, anche illecita. Queste sono parole pronunciate testualmente dal ministro Frattini.

Signor ministro, conosce il rispetto che nutro per lei, anche quando la critico, ma non credo che in uno Stato di diritto si possano fare affermazioni di questo genere.

Vi è poi la questione che, eufemisticamente, viene definita « delle garanzie funzionali » e, cioè, delle attività coperte da parte degli appartenenti ai servizi, in casi in cui viene messa in discussione la sicurezza dello Stato. Tuttavia, non si può immaginare — come viene anticipato in questa bozza di riforma da parte del *Corriere della Sera* — che non vi sia un adeguato controllo da parte del Parlamento e un adeguato controllo di legalità da parte dell'autorità giudiziaria. Ciò ci farebbe uscire da uno Stato costituzionale di diritto e ci farebbe entrare in uno Stato autoritario che nessuna logica di emergenza può giustificare.

(Riforma dei servizi di informazione e sicurezza — n. 3-00476)

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00476 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, risulta assai singolare il fatto che una persona della sua cultura istituzionale abbia proposto il tema della riforma dei servizi di informazione attraverso un'intervista alla stampa piuttosto che nelle sedi parlamentari e politiche.

Ci risulta ancora più strano che l'abbia fatto mentre il Comitato parlamentare di

controllo stava svolgendo (cosa che sta facendo anche in questo momento) un'attività volta proprio a formulare un documento — e non una proposta di legge — che fosse pienamente condiviso tra maggioranza e opposizione.

Ancora più singolare è questa disputa sull'esistenza o meno di un disegno di legge o di un articolato, anche se — mi dispiace dirlo — siamo convinti che da qualche parte ve ne sia l'esistenza.

Non nutriamo alcun pregiudizio rispetto all'argomento né rispetto al fatto che i servizi debbano essere segreti e non un'altra polizia, ma credo anche che la gravità degli eventi e la delicatezza della materia ci impongano di chiedere di affrontare la discussione in Parlamento e con la chiarezza dovuta, presentando questo testo dei cui contenuti, attraverso la stampa, abbiamo capito poco (e ciò che abbiamo capito non ci ha convinti affatto).

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, onorevole Frattini, ha facoltà di rispondere.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, riprendo nel dire che, per quanto riguarda i punti di una possibile linea di riforma — come ho già detto, onorevole Sinisi, a differenza di quanto fece il Governo D'Alema — questo Governo ha intenzione di raccogliere il preventivo contributo dell'onorevole Enzo Bianco, contributo che a me — che allora ricoprivo le funzioni dell'onorevole Enzo Bianco — nessuno ha mai chiesto prima.

Detto questo, non ho neanche parlato, in nessuna sede, di garanzia di non punibilità per qualsiasi tipo di reato, ma — come ho affermato un minuto fa, leggendo questo passaggio — per alcune limitate violazioni di legge e con un quadro di controlli, anche parlamentari, che sarà certamente ampliato.

Si prevede, certamente, la necessità di un controllo successivo della magistratura sullo svolgimento delle attività autorizzate

e il divieto, per i magistrati, di utilizzare direttamente i servizi.

Si immagina anche di fissare finalmente, come nella scorsa legislatura la maggioranza non ha fatto, un ragionevole termine alla durata del segreto di Stato che, oggi, è indeterminata e, infine, la necessità di acquisire nuove e specifiche professionalità.

Il Governo ritiene che nelle sedi parlamentari proprie si potrà sviluppare un dibattito ampio sull'iniziativa che oggi è alla fase dello studio preliminare. Lo ripeto: non esiste un disegno di legge, non esiste un articolato depositato o nascosto da qualche parte. C'è chi ha osservato che, se i servizi segreti sono strumento indispensabile in una democrazia, è necessario, ma non sufficiente, dare una legittimazione giuridica formale al comportamento degli agenti dei servizi. Il loro comportamento può anche essere, in qualche caso, un lavoro fuori dalle astratte regole del codice.

Ecco perché occorre una legge che stabilisca se riconoscere o meno alcune garanzie funzionali, in quali casi riconoscerle e con quali controlli. Certo, la decisione che autorizzi quei comportamenti non è facile. Mi permetto, però, di dire che se un'invasione fuori dalle regole vi fosse stata e fosse servita a non far alzare in volo gli aeroplani partiti l'11 settembre per New York e Washington, forse sarebbe stato un bene.

In conclusione, auspico che si possa decidere con una larga convergenza di forze politiche di maggioranza e opposizione — lo ripeto un'ennesima volta perché non vi siano equivoci — nei tempi brevi che la virulenza del terrorismo impone per una soluzione legislativa idonea ad assicurare ai nostri servizi nuove professionalità e strumenti operativi adeguati per il contrasto alla grave minaccia alla sicurezza del nostro paese, così come hanno fatto, e stanno facendo, tutti gli altri paesi democratici.

PRESIDENTE. L'onorevole Sinisi, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, mi permetta di non aprire alcuna polemica con lei. La disamina delle questioni riguardanti le differenze tra il Governo D'Alema ed il Governo Berlusconi affidiamola ad un'altra occasione.

Mi sembra singolare il suo intervento e credo non abbia la presunzione di proporre anche la riforma dei servizi segreti americani. Ciò nondimeno mi permetta di dirle che, da quello che ho capito, lei intende costruire nuove garanzie funzionali da affidare, quanto all'autorizzazione, ad un ministro dei servizi, cioè a lei. Questo significherà che ministro dell'interno e ministro della difesa diventeranno semplici passacarte, mentre l'operatività sarà tutta da un'altra parte, cioè in mano sua.

Non le pongo questioni di costituzionalità, ma questioni dei controlli. Lei crede davvero che sarà possibile impedire che intercettazioni abusive e archivi illeciti si realizzino senza dar vita ad un ispettorato interno, ad un organo indipendente ed autonomo che svolga questa funzione con continuità, oltre alle competenze parlamentari? È una proposta della commissione Iucci che lei, evidentemente, non ha interesse a coltivare. Non le sembra un po' eccessivo che ad autorizzare ed a controllare, secondo la sua proposta, sia sempre e soltanto lei? Il problema non sarà per quello che lei avrà autorizzato, ma per quello che non avrà autorizzato e si farà lo stesso.

Sulle garanzie funzionali non basta dire che si tratta di « questioni di piccolo momento » oppure « no alla licenza di uccidere ed alla tortura fisica ». Del favoreggiamento, dell'omicidio, della partecipazione e assistenza al terrorismo internazionale, delle false testimonianze, che cosa ne pensa? A tali questioni credevo di ricevere da lei qualche risposta.

Infine, per quanto riguarda il personale, dire che ci vogliono professionalità specialistiche è quasi un'ovvietà. Il problema è che le professionalità cambiano nel tempo, quindi vi è un problema di stabilità di tali figure. Non posso conte-

stare che servano meccanismi di reclutamento, ma lei non pensa che autorizzare, controllare e reclutare da parte del ministro dei servizi, cioè lei, non sia un po' eccessivo? Vi sono molti, non soltanto noi, che hanno a cuore sicurezza, democrazia e libertà dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Ricorso a collaborazioni esterne da parte della RAI - n. 3-00481)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Drago ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00481 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, signor ministro, abbiamo appreso da alcune recenti dichiarazioni del presidente della RAI Zaccaria che, per motivi finanziari, gli italiani rischiano di non poter seguire in televisione i mondiali di calcio che si svolgeranno il prossimo anno in Giappone e in Corea.

Addirittura, tra il serio e l'ironico, il presidente Zaccaria ha voluto porre agli italiani l'alternativa, cioè se nel 2002 preferiscono vedere alla RAI il campionato italiano o i mondiali di calcio. Noi siamo dell'avviso che la RAI debba trasmettere sia il campionato italiano di calcio sia i mondiali, anche perché, negli stessi giorni, abbiamo letto sulla stampa che essa paga decine di miliardi per stipendi a dirigenti e parcelle miliardarie a professionisti che non lavorano.

Onorevole ministro, credo che, sulla gestione della RAI e sulla garanzia fornita agli italiani circa la possibilità di vedere i mondiali di calcio, sia dovuta un po' di chiarezza.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. L'interrogazione dell'onorevole Giuseppe Drago richiama l'atten-

zione soprattutto sugli sprechi che la RAI alimenterebbe e che potrebbero impedire investimenti più virtuosi. Partendo dagli sprechi, la RAI risulta intrattenere rapporti di collaborazione a vario titolo con diverse centinaia di esperti; per fare un esempio, la sola *RAI Educational* conta circa trecento collaborazioni esterne.

Al momento, risulta impossibile quantificare il numero esatto dei contratti in essere perché, nonostante le sollecitazioni del consigliere di amministrazione Contri, nulla è dato sapere. L'attuale regolamento della RAI prevede, infatti, che tutti i contratti inferiori ai 5 miliardi non debbano passare all'approvazione del consiglio di amministrazione; è vero che questo è il regolamento ma è auspicabile prevedere che, in futuro, proprio per ottenere trasparenza, tutti i contratti e tutte le consulenze vengano esaminate dallo stesso, anche perché ci sarebbero casi clamorosi di personaggi, più o meno famosi, che verrebbero pagati centinaia di milioni per non far nulla.

Quest'estate è stata clamorosa la denuncia di una famosa intrattenitrice che sostenne di ricevere dalla RAI un compenso di 400 milioni per non essere utilizzata; c'è di più, numerosi direttori, dirigenti e funzionari non ricoprono incarichi operativi adeguati alle loro funzioni e il mancato impiego di questi dipendenti causa per la stessa azienda una perdita o una spesa di 10, 15 miliardi, perché ciascuno di costoro viene pagato tra i 200 e i 400 milioni e non viene adibito ad una funzione operativa adeguata.

A tutto ciò si aggiunga che dipendenti e collaboratori esterni alla RAI hanno avviato molte cause che potrebbero determinare contenziosi e costi. Per tali motivi sono a rischio alcune spese, proprio perché la RAI compie molti sprechi e dovrebbe avere soldi per spese diverse.

Per quanto riguarda il suo quesito relativo ai mondiali di calcio in programma nel 2002, la RAI, proprio nella veste di concessionaria pubblica, ha, da tempo, in corso trattative con il gruppo KirchMedia che ha chiesto ben 550 miliardi. Credo che, in questo momento, essa

abbia, giustamente, frenato le trattative perché, a discrezione dell'azienda, l'accordo potrà essere concluso su altre basi economiche e anche perché, nelle ultime settimane, le inglesi BBC e ITV, e la francese TF1 hanno perfezionato gli accordi per l'acquisto dei diritti sportivi dei mondiali di calcio 2002 e di quelli successivi del 2006 in Germania (che avranno un valore economico più elevato, anche perché in quel paese gli orari saranno più fruibili, mentre in Giappone e in Corea le partite andranno in onda in orari che, in Italia, corrispondono alla mattina e, quindi, con una utilizzabilità televisiva meno redditizia, anche per la pubblicità di altre fasce orarie), corrispondendo rispettivamente 500 miliardi e 325 miliardi per i successivi mondiali della Germania.

Credo, quindi, che ci siano degli spazi per una trattativa che porti ad un esborso minore; se, poi, si ridurranno gli sprechi e il consiglio di amministrazione avrà notizie maggiori, noi gioiremo insieme al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Drago ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, nel dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro, vorrei incitare ulteriormente il Governo perché, certamente, non può incidere sulla gestione della RAI ma sicuramente sulla sua programmazione.

Ritengo quindi che, eliminando gli sprechi, una corretta gestione economica dell'azienda possa garantire una seria programmazione e, soprattutto, quella programmazione che serve ad assicurare alcune trasmissioni, tra cui certamente i mondiali di calcio, ai quali gli italiani sono sentimentalmente, ma anche sportivamente, legati.

Credo, dunque, che il Governo debba assolutamente intervenire nell'ipotesi in cui la programmazione non dovesse prevedere questi appuntamenti (*Applausi del deputato Biondi*).

(Gare di appalto dei servizi di pulizia da parte delle Ferrovie dello Stato Spa - n. 3-00478)

PRESIDENTE. L'onorevole Albonetti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Duca n. 3-00478 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, nello scorso settembre, la società Ferrovie dello Stato Spa ha indetto gare di appalto per l'affidamento dei servizi di pulizia nei treni, nelle stazioni, negli uffici e negli impianti ferroviari.

Non sono le gare che noi mettiamo in discussione, anzi condividiamo l'esigenza di introdurre nel settore elementi di trasparenza e di moralizzazione, ma il fatto che ci siano 10.500 lavoratori che hanno ricevuto lettere di licenziamento dalle imprese e dai consorzi che, nei nove anni precedenti, avevano la concessione. Vi è il rischio della perdita dei posti di lavoro, vi è il rischio della significativa caduta delle condizioni salariali e contrattuali.

Lo scorso 6 novembre, la IX Commissione della Camera ha approvato all'unanimità una risoluzione che impegna il Governo a vigilare affinché siano salvaguardate la continuità di impiego degli addetti, la qualità del lavoro, l'adeguatezza dei livelli salariali.

Chiediamo di conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto, quali risultati abbia, fino ad ora, conseguito o pensa di conseguire entro il 21 dicembre, visto che quella è la data di scadenza dei contratti precedenti e che tale data si avvicina pericolosamente.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* Signor Presidente, onorevoli interroganti, ricordo innanzitutto che, in materia di appalti dei servizi di pulizia di Ferrovie dello Stato, venti giorni fa è stata approvata la riso-

luzione presentata dall'onorevole Albonetti, con la quale si impegnava il Governo, tra l'altro, a vigilare per la salvaguardia sull'impiego dei lavoratori attualmente occupati, per la qualità del loro lavoro e per l'adeguatezza dei livelli salariali.

Non consta che la situazione odierna presenti rilevanti novità. Dovrò, pertanto, limitarmi a fornire gli elementi conoscitivi in possesso del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, cui compete un potere di vigilanza estraneo, per sua natura, ad ogni interferenza gestionale di merito.

La società Ferrovie dello Stato Spa ha, più volte, rappresentato che, secondo la disciplina nazionale e comunitaria che regola la generalità degli appalti di servizi, il massimo ribasso è uno dei criteri che i contraenti possono seguire.

Sempre dalle norme nazionali e comunitarie è, d'altra parte, imposta la regola della gara sia quando debbano essere realizzate opere sia quando debbano essere affidati servizi, quali gli appalti per la pulizia delle stazioni, degli uffici e degli impianti delle Ferrovie dello Stato.

Quanto alle condizioni degli addetti, è noto che non esiste un unico contratto collettivo nazionale applicabile a tutte le imprese operanti nel settore. Le Ferrovie dello Stato Spa possono soltanto richiedere che le imprese aggiudicatrici degli appalti applichino le clausole previste dai singoli disciplinari annessi ai contratti di servizio, dalla legge del settore e dalla cosiddetta legge Salvi, e dai provvedimenti del Ministero del lavoro, finalizzati a non deprimere il costo della manodopera così da realizzare ingiusti profitti con ribassi eccessivi.

La tutela dei livelli occupazionali è oggetto dell'impegno assunto dal Governo e che si intende in questa sede ribadire e confermare. In questo senso sarà orientata l'azione del mio dicastero nei rapporti con le Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare.

EUGENIO DUCA. Signor ministro, la sua risposta è del tutto insufficiente non

solo per il gruppo dei Democratici di sinistra, ma — credo — per l'intera Camera dei deputati che, come lei ha ricordato, il 6 novembre ha votato all'unanimità un impegno a farle concludere la vicenda, salvaguardando l'occupazione di circa 11 mila lavoratori e garantendo qualità del lavoro e applicazione di clausole sociali esistenti ed applicate in tanta parte del nostro paese, in appalti simili.

Noi non possiamo accettare che 11 mila lavoratori, con le loro famiglie, siano trattati come i sacchi dei rifiuti che, ogni giorno, essi accumulano sui treni, nelle stazioni e sugli impianti. Si tratta di persone che guadagnano un milione e 700 mila lire, meno di mille euro al mese, per lavorare nei giorni festivi, di notte, in situazioni pericolose, sui treni in movimento, sui piazzali delle stazioni, nelle officine. Il lavoro è umile, ma va rispettato.

Ora, il Governo non può accampare l'alibi, come lei ha fatto, che, essendo vigilante, non può chiedere alla società Ferrovie dello Stato di rispettare il contratto nazionale del settore. Il Governo non può non richiedere alla società Ferrovie dello Stato l'applicazione della clausola di salvaguardia. Non si può dire che non si interviene quando, persino con atti legislativi, il Governo sta intervenendo pesantemente per costringere la società Ferrovie dello Stato a proseguire senza soluzione di continuità le concessioni relative al TAV: mi riferisco alle concessioni con cui si vuole obbligare la società a sottostare a rapporti con alcuni costruttori e concessionari di nuove linee ferroviarie. Si fanno grandi regali a pochi costruttori che realizzano opere a costi doppi o tripli rispetto a quelli di mercato: e il Governo vuole imporre tali situazioni.

Siamo di fronte, invece, ad un atteggiamento diverso quando 11 mila persone rischiano di perdere il posto di lavoro. Signor ministro, noi le chiediamo di impegnarsi, con il suo Governo, secondo l'indirizzo che questa Camera le ha dato. Se vuole, le suggeriamo anche un'altra strada: comportatevi come si è fatto un anno fa, quando si è risanato il settore

navigazione della società Ferrovie dello Stato. Basterebbe replicare quell'esperienza, introducendo la clausola che consente ai lavoratori di cambiare appaltatore, senza perdere il lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Previsione di un controllo pubblico sulle rilevazioni degli ascolti radiofonici — n. 3-00477)

PRESIDENTE. L'onorevole Rositani ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa ed altri n. 3-00477 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

Onorevole Rositani, le ricordo che ha un minuto a disposizione.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor ministro, lei saprà certamente che la società Audiradio è incaricata della rilevazione dei dati di ascolto per le radio nazionali e locali: si tratta di un elemento importante per la raccolta della pubblicità e, di conseguenza, per i ricavi delle emittenti. Da notizie ufficiali risulta che il capitale della società Audiradio è controllato dall'UPA (Unione pubblicitari associati), dalla RAI e da altre due concessionarie di pubblicità, Sper e Radio e reti, che sono, tra l'altro, titolari e, oltre che partecipanti, anche controllori di radio nazionali.

Ma non basta. L'Audiradio si serve, nella raccolta dei dati, di due istituti specializzati, SWG e Unicab che, a loro volta, sono fornitori storici di gruppi editoriali ben conosciuti, i quali controllano radio nazionali e locali. Ci sembra che si configuri un conflitto di interessi. Dunque, noi chiediamo un intervento pubblico a favore della trasparenza, a garanzia di tutte le emittenti nazionali e locali.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Audiradio è una società

privata in cui è presente la RAI con una quota minoritaria attraverso la Sipra, sua concessionaria di pubblicità. Le rilevazioni sull'ascolto delle radio in Italia vengono effettuate attraverso sondaggi telefonici. Come in ogni indagine di questo tipo, si può verificare un margine di errore statistico; per questo, Audiradio sta valutando la possibilità di modificare il sistema di rilevamento dell'*audience* con metodi elettronici automatici.

Infatti, la società sta esaminando alcune esperienze innovative nel sistema delle rilevazioni in atto in Svizzera e negli Stati Uniti: in Svizzera, il rilevamento viene effettuato con un orologio, chiamato *radio control*, che registra tutti i suoni che ascolta; negli Stati Uniti si sta sperimentando il *personal portable meter* (PPM), prodotto da Arbitron, che registra un segnale in codice emesso da tutte le radio. Tuttavia, si tratta di sistemi ancora in fase di rodaggio o sperimentali.

Invece, per quanto riguarda i sondaggi, Audiradio ha fatto sapere che è pronta ad una rotazione degli istituti che effettuano il sondaggio, per evitare la ripetitività dell'utilizzazione degli stessi istituti menzionati: quindi, attendiamo di sapere se questo meccanismo di rotazione possa rispondere almeno ad una parte della sua domanda. La RNA, l'associazione che rappresenta tutti i *network* radiofonici nazionali, come si è letto sulla stampa, in settembre aveva sollecitato Audiradio a rivedere il questionario delle interviste, perché questo, secondo queste interpretazioni, nella sua formulazione privilegierebbe RadioRai a danno delle emittenti private: su questo punto inviterò l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ad esaminare la questione. Infatti, la legge istitutiva di questa autorità prevede che tra i suoi vari compiti vi sia quello di curare le rilevazioni degli indici di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi di comunicazione e, inoltre, di vigilare sulla correttezza delle indagini degli indici di ascolto e di diffusione dei mezzi di comunicazione rilevati da altri soggetti, effet-

tuando verifiche sulla congruità delle metodologie utilizzate e i riscontri sulla veridicità dei dati pubblicati.

Ad ogni modo, credo che un primo risultato della sua interrogazione sia in questa assicurazione sulla rotazione delle società che effettueranno il sondaggio, in attesa che il progresso scientifico fornisca metodi più attendibili di rilevazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rositani ha facoltà di replicare. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta e per le indicazioni che sono state date ai fini del nuovo criterio della rotazione. Di questa volontà si parla da molto tempo, signor ministro: lei si rende perfettamente conto che, senza voler dare giudizi sulla correttezza o meno delle persone o dei gruppi coinvolti nella rilevazione dei dati, è chiaro che — lei stesso lo ha detto — l'indagine telefonica indubbiamente provoca forti margini di incertezza. Ci troviamo di fronte ad interessi grossissimi, perché si tratta della raccolta della pubblicità, ci troviamo di fronte a società (che controllano importanti radio nazionali ed emittenti locali) responsabili del controllo nella rilevazione dei dati: questo ci sembra assolutamente assurdo. Pertanto, signor ministro, in primo luogo, le chiediamo che questa espressa volontà della rotazione, ripetutamente manifestata da molto tempo, venga effettivamente attuata. In secondo luogo, il Governo, a mio parere, dovrebbe intervenire per far sì che vengano individuati quegli strumenti di rilevazione che esistono. Quanto da lei detto per l'America è vero; ci sono strumenti di rilevazione che sono più sicuri e comunque più credibili rispetto a quelli della telefonata.

Mi sembra opportuna la volontà del Governo di far intervenire l'autorità. Ci auguriamo che il Governo controlli che questo criterio della rotazione venga finalmente messo in pratica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà alle ore 16,05 con lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Esito della conferenza dei servizi interministeriale sul recupero degli sgravi contributivi concessi alle imprese veneziane nn. 2-00034 e 3-00148)

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Vianello n. 2-00034 e l'interrogazione Campa n. 3-00148 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 1*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Vianello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00034.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, è noto che le imprese veneziane godevano fin dalla legislazione speciale del 1973 di un regime di sgravi contributivi assimilabili a quelli che all'epoca si usavano per la Cassa del Mezzogiorno. La motivazione della presenza di questi sgravi era contenuta nell'articolo 1 della legislazione speciale per Venezia, attraverso la quale lo Stato italiano, per mezzo di questi sistemi economici, garantiva ed aiutava la rivitalizzazione socio-economica del centro storico veneziano.

Naturalmente questo articolo 1, che, peraltro, definiva Venezia città di preminente interesse nazionale, serviva e serve tuttora ad abbattere i differenziali di costo dovuti naturalmente alle particolarità spe-

cifiche legate alla città di Venezia e cioè al fatto che i carichi hanno una particolare rottura, che i trasporti sono particolarmente costosi, che il centro storico di Venezia è circondato dall'acqua.

Come il Governo sa, l'Unione europea ha aperto una procedura di infrazione nei confronti di questa legge, poiché attraverso la sua applicazione si sarebbero violati i principi di concorrenza economica nei confronti di altri Stati membri e di altre imprese italiane.

La prima obiezione, avanzata subito, è che alcuni settori ed alcune particolari imprese veneziane, oltre ad avere svantaggi nell'operare nel centro storico, non ledono la concorrenza per motivazioni legate alle specificità veneziane. Senza voler preconstituire qualcosa, mi sembra abbastanza difficile sostenere che l'esercizio di una gondola leda il principio di concorrenza; naturalmente potrei citare anche altri esempi: da coloro che hanno operato nell'ambito della compagnia lavoratori portuali ai trasportatori merci acquei, alle industrie di Murano che rappresentano un'enclave assolutamente unico poiché solo in quel luogo si produce in quei modi e con quelle particolarità.

L'Unione europea si è rivolta allo Stato italiano per poter esigere gli arretrati, soprattutto quelli che riguardano il periodo compreso tra il 1995 e il 1996. All'interpellante risulta che si sia aperta un'interlocuzione giusta e corretta da parte del Governo italiano nei confronti dell'Unione europea e che, all'uopo, l'Unione europea avesse chiesto al Governo italiano una sorta di preistruttoria, portata avanti da questo comitato interministeriale.

Vorrei conoscere l'esito di questo lavoro e a quali decisioni sia giunto il Governo italiano, come il Governo italiano intenda atteggiarsi nei confronti dell'Unione europea e, soprattutto, con quali tempi l'esecutivo intenda poi rivalersi nei confronti delle imprese veneziane, nel caso in cui queste ultime non venissero grate e salvate dalla scure dell'Unione europea che esige i contributi ricevuti da Venezia fin dal 1973.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, il professor Brambilla, ha facoltà di rispondere.

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Con la decisione del 25 novembre del 1999, la Commissione europea, come noto, ha dichiarato illegittimi gli sgravi contributivi concessi, nel triennio 1995-1997, alle imprese ubicate nei territori di Venezia e di Chioggia. Ha, quindi, invitato il Governo italiano a provvedere al recupero di tali aiuti. Dopo che, con nota del 29 giugno ultimo scorso, la Commissione si è espressa nel senso di escludere dalla procedura di recupero le imprese che svolgono attività di trasporto di persone (avevamo, in merito, già svolto un primo intervento), il Governo, nell'intento di limitare il più possibile l'impatto economico dell'azione di recupero sulla realtà imprenditoriale della laguna, si è impegnato a mantenere sulla questione un rapporto costante con la Commissione, chiedendo, in particolare, i necessari chiarimenti circa l'effettiva portata applicativa delle decisioni.

In questo quadro, si sono svolti due incontri alla Farnesina e abbiamo messo a punto un documento, inviato al professor Monti, con lo scopo di verificare quali possibili ipotesi potevano essere elaborate per aumentare il livello di esenzione delle operazioni di recupero degli aiuti, di questi sgravi contributivi.

Nella nota del 9 agosto 2001 è stato pertanto ipotizzato, presso la Commissione, quanto segue: primo, pensiamo non costituirebbero aiuti di Stato gli sgravi contributivi concessi ai ristoranti, agli alberghi, alle imprese che operano nelle costruzioni, nel commercio al dettaglio, nella riparazione di autoveicoli e alle imprese che prestano servizi collettivi sociali, personali e nella sanità, in quanto tali imprese, operando in ambito esclusivamente locale, non incidono sugli scambi intracomunitari; secondo, sempre secondo il nostro avviso, non inciderebbero sugli scambi gli sgravi concessi alle imprese che

svolgono attività a livello locale in settori e servizi non ancora liberalizzati, quali, ad esempio, quelli esercitati all'interno del porto di Venezia, di ormeggio, di rimorchio, di pilotaggio oppure in settori che, all'epoca della concessione degli aiuti, non erano stati liberalizzati, come i servizi di Italgas e la fornitura di energia; terzo, l'attività esercitata dalle imprese di trasporto merci, per conto terzi, è di natura assolutamente locale come comprovato, in primo luogo, dalle particolari imbarcazioni utilizzate tipicamente e destinate, quindi, alla navigazione all'interno dei canali di Venezia e di Chioggia; quarto ed ultimo punto, nel settore della pesca e dell'acquacoltura, gli sgravi di contributi di natura esigua (non superano in genere i 50 milioni nel triennio) potrebbero non incidere sugli scambi intracomunitari qualora il beneficiario sia un singolo pescatore.

Vi sono stati due incontri: il primo si è tenuto il 2 ottobre tra il Ministero del lavoro ed il professor Monti a Roma, mentre il secondo, tra me ed il professor Monti, alla fine di ottobre.

Il commissario alla concorrenza ha riferito che è in preparazione una risposta formale alla nostra lettera ed ha anticipato, comunque, che in essa sarà dato atto degli sforzi compiuti dal Ministero del lavoro per ottemperare alle decisioni della Commissione e che, nel merito della controversia, per alcune categorie di imprese, vista l'assenza di effetti sugli scambi intracomunitari, l'atteggiamento della Commissione sarà senz'altro più favorevole.

Evidentemente, come ministero, per quanto concerne l'attuazione del recupero degli sgravi contributivi abbiamo comunque già dato incarico all'Inps di censire tutte le aziende in modo tale che, una volta ottenuta la risposta da parte della Commissione europea, si possa provvedere ad informare le varie aziende sia dell'esito positivo in merito al non recupero degli sgravi, sia del fatto, per quelle aziende che la comunità europea ci chiederà di assoggettare al recupero degli sgravi, che siamo già pronti ad espletare tutte le azioni del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Vianello ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00034.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, capisco che si tratti di una materia controversa in relazione alla quale le volontà del Governo non determineranno le regole del gioco, essendo queste ultime determinate dall'Unione europea.

Devo, comunque, dare atto onestamente al Governo di svolgere un'attività assolutamente preziosa, soprattutto nei confronti del commissario Monti che poi, assieme ai burocrati europei — non uso tale termine in senso dispregiativo naturalmente — sarà colui che ne determinerà, in una qualche maniera, le modalità.

Vorrei formulare una sola obiezione rispetto all'elenco dei settori che il Ministero del lavoro avrebbe indicato all'Unione europea: rilevo infatti, di primo acchito, l'esclusione del vetro di Murano. Non si comprende bene quale scambio intracomunitario verrebbe a violare quest'ultimo. Si tratta di una produzione specifica e tipica che non viola la concorrenza, perché nessuno produce, se non in modo assolutamente illecito, il vetro di Murano in altre parti del mondo. Non è quindi chiaro per quale ragione il vetro di Murano non sia stato inserito nell'elenco, per cui spero che il Governo si adoperi in questa direzione.

In secondo luogo, vorrei raccomandarmi previamente alla sensibilità del Governo ed alla sua capacità di intervento nei confronti dell'INPS, perché, nel momento in cui vi sarà una pronuncia definitiva da parte dell'Unione europea, si arrivi ad una sorta di concordato nei confronti delle imprese che sono rimaste escluse. Vorrei infatti ricordare che si tratta spesso di reti di piccole e medie imprese artigiane, le quali, in caso di riscossioni coatte di grandi dimensioni, sarebbero costrette a chiudere, come si dice in gergo.

Vorrei inoltre sottolineare come, sotto questo profilo, sia la maggioranza sia l'opposizione abbiano lavorato, in questi anni, per cercare di « tenere in piedi », in

un centro storico difficile come quello di Venezia, una rete di imprese di ogni tipologia. Sappiamo bene che se si procedesse ad operazioni di riscossione coatta nei confronti di tantissime aziende, si depaupererebbe allora un tessuto che, nel corso di questi anni, si è tentato di sviluppare.

PRESIDENTE. L'onorevole Campa ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00148

CESARE CAMPA. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per le risposte che ha fornito ed evidenzio, inoltre, che finalmente il Governo si è mosso nella direzione giusta. Dall'infrazione contestataci il 25 novembre 1999, per il triennio 1995-97, vi era infatti tutto il tempo per intervenire al fine di evitare crisi di aziende, così come ricordava il collega Vianello.

È pur vero che, in ambito locale, tutte le forze, siano esse di maggioranza o di opposizione, hanno sempre operato per mantenere vive queste attività specifiche del contesto locale; tuttavia non mi è sembrato di intravedere nell'azione del Governo precedente una determinata volontà finalizzata a risolvere un problema determinato dall'errato inserimento di una norma nel nostro ordinamento.

Va quindi rivolto un plauso al Governo unitamente ad un invito. Sicuramente, ciò che ci è stato detto ci rassicura rispetto ad una situazione riguardante queste quattro categorie facenti riferimento ad attività lavorative in ambito locale. Non vi è quindi ombra di dubbio che, per quanto riguarda il vetro di Murano, proprio per questa sua specificità e per la dichiarazione che il rappresentante del Governo aveva già anticipato, si addiverrà ad soluzione positiva, nell'ambito delle risposte che la Comunità europea dovrà fornire. Sono in ogni caso convinto che il rappresentante del Governo e, in generale, il Governo eserciteranno tutte le pressioni possibili perché questa soluzione ci sia.

Mi dichiaro, pertanto, soddisfatto nel constatare che una prima parte del lavoro

è stata svolta in maniera puntuale; al termine di questo percorso — comunque tardivo — sono convinto che, se avessimo, come Governo, intrapreso da subito un'azione energica, quale quella intrapresa dall'attuale Governo, probabilmente sarebbero state superate alcune preoccupazioni che permangono nei confronti di alcune aziende, le quali, ahimè, non per colpa di questo Governo, bensì a causa di una procedura e di una infrazione che non potevano che essere contestate, considerati i presupposti, saranno ugualmente chiamate a rispondere per qualcosa che spettava loro.

In questo senso, sarebbe opportuno prevedere — come il rappresentante del Governo fa — un censimento, nonché i correttivi in grado di consentire il mantenimento, in sede locale, di quelle attività, quali quelle legate al vetro di Murano, che bene ha illustrato in questa sede il collega Vianello.

(Privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico — n. 3-00271)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, professor Brambilla, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Buontempo n. 3-00271 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

ALBERTO BRAMBILLA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Il decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, recante disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e di fondi comuni di investimento immobiliare, introduce all'articolo 3, commi 10 e 11, misure riguardanti, rispettivamente, l'attuazione del programma straordinario ed ordinario di vendita degli immobili di proprietà degli enti previdenziali pubblici. Il termine del 31 ottobre 2001 è previsto quale data dalla quale decorrono le nuove modalità di vendita degli immobili di cui trattasi.

Tali nuove modalità riguardano essenzialmente il trasferimento, a titolo oneroso, degli immobili stessi ad una o più società, costituite dal Ministero dell'economia e delle finanze, con lo scopo di cartolarizzare i provvedimenti delle dimissioni immobiliari, ma non recano modifiche alle regole di vendita agli inquilini delle unità residenziali non di pregio, che continuano, quindi, a prevedere l'esercizio del diritto di opzione a favore dei conduttori ad uso residenziale, sia in forma individuale che a mezzo di mandato collettivo, e la determinazione del prezzo di vendita pari a quello di mercato, previsto anche dalla normativa precedente, diminuito del 30 per cento. Le modifiche si riferiscono esclusivamente alle cosiddette vendite in blocco, che prima dell'emanazione del decreto-legge n. 351 potevano essere effettuate dalla metà più uno degli inquilini, iscritti anche a cooperative già esistenti e che, volendo, acquistavano anche le unità non optate. Con l'emanazione del decreto-legge n. 351, l'articolo 3, comma 8, ha stabilito, invece, che la vendita in blocco, con il riconoscimento dell'ulteriore abbattimento di prezzo, può avvenire esclusivamente ai conduttori che acquistino, a mezzo di mandato collettivo, unità immobiliari ad uso residenziale che rappresentino almeno l'80 per cento delle unità complessive dell'immobile (al netto, ovviamente, di quelle libere). L'attuale normativa non prevede la possibilità di acquisto di unità non optate.

In sostanza, riepilogando, il diritto di opzione per l'acquisto della casa potrà essere esercitato dagli inquilini delle unità residenziali non di pregio anche dopo il 31 ottobre 2001, usufruendo sia dello sconto dal 30 per cento rispetto al prezzo di mercato, sia dell'ulteriore abbattimento di prezzo del 15 per cento, in caso di acquisto con le modalità prima ricordate, a mezzo di mandato collettivo. Ad ogni modo, si evidenzia che la nuova normativa, introdotta dal decreto-legge, prevede un regime transitorio, che riguarda le vendite degli immobili definitivamente offerti in opzione alla data di entrata in

vigore del decreto stesso (26 settembre 2001), al prezzo e alle condizioni indicate nell'offerta.

Inoltre, va sottolineato che l'articolo 3, comma 20, della legge che ha convertito il decreto-legge n. 351, ha regolato anche la situazione di coloro che, in assenza dell'offerta di opzione, hanno manifestato la volontà di acquisto entro il 31 ottobre. Per costoro, le unità immobiliari sono vendute al prezzo e alle condizioni determinati in base alla normativa vigente alla data di manifestazione della volontà di acquisto, mentre per gli acquisti in forma non individuale, l'ulteriore abbattimento di prezzo è confermato limitatamente ad acquisti di sole unità immobiliari optate, purché le stesse rappresentino almeno l'80 per cento delle unità residenziali complessive dell'immobile (al netto di quelle libere). Si fa presente, inoltre, che i criteri utilizzati dagli enti, per l'individuazione degli immobili da porre in vendita, sono quelli contenuti nella circolare ministeriale del 26 agosto 1999, che si riferivano ad immobili esclusivamente residenziali non di pregio, in cui era stata riscontrata una forte propensione all'acquisto da parte degli assegnatari.

Da ultimo, occorre ricordare che la propensione all'acquisto è stata riscontrata da un'indagine avviata sin dall'ottobre 1999 da tutti gli enti proprietari e, quindi, fatta propria con una circolare stabilita dall'allora ministro Cesare Salvi.

Per quanto concerne il limite di reddito lordo — al disotto del quale è consentito, agli attuali affittuari, di rinnovare la locazione — nel testo del decreto-legge, modificato dalla Camera, è stato alzato a 19 mila euro all'anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la mia interrogazione è antecedente alla data in cui è stato approvato dalla Camera, con modificazioni, il provvedimento sulla vendita del patrimonio immobiliare pubblico, e poneva il problema relativo alla mancata risposta degli

enti agli inquilini, nonostante la legge vigente e nonostante i cittadini avessero manifestato la volontà di prelazione dell'immobile. Quando, successivamente, è stato adottato il decreto-legge n. 351, che fissava al 31 ottobre 2001 la data ultima per ottenere le agevolazioni previste dalla precedente normativa, proposi — come è noto — un emendamento tendente a ripristinare questo diritto, perché mi pareva una palese ingiustizia.

Il Governo modificò il comma 20 dell'articolo 3 che, riformulato, prevedeva che gli enti — chi per loro o chiunque fosse il soggetto proprietario degli immobili — avrebbero avuto l'obbligo di vendere a chiunque avesse manifestato o manifestasse la volontà, entro il 31 ottobre, di acquistare l'appartamento in cui abitava, alle condizioni che poc'anzi ha illustrato il sottosegretario.

Della risposta fornita dal Governo non solo non sono soddisfatto ma la ritengo completamente al di fuori di ogni corretto dibattito parlamentare. La risposta che ha fornito il Governo, infatti, altro non è che la trascrizione di quanto previsto dalla legge.

Onorevole rappresentante del Governo, si tratta di un problema gravissimo: nonostante la recente approvazione da parte del Parlamento di questo provvedimento, gli enti non hanno ancora contattato gli inquilini per concludere i contratti — mi riferisco a quel 75 per cento che già aveva manifestato la volontà di acquistare gli immobili. Inoltre, in questi giorni — cito l'EMPAS — tali enti stanno facendo un vero e proprio terrorismo nei confronti degli inquilini. Dico ciò responsabilmente perché il Governo avrebbe dovuto promuovere un'inchiesta sul perché, nonostante una norma vigente, gli enti non abbiano provveduto alla vendita degli immobili a coloro che vi abitano. Il Governo avrebbe dovuto capire come mai tutto ciò fosse accaduto e chi ne fosse il responsabile. Dispongo di relazioni di tecnici dell'osservatorio che gridano allo scandalo.

Che cosa è accaduto, successivamente? Si approva la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settem-

bre 2001, n. 351, e gli enti fanno finta di nulla. Mentre discutiamo, vengono convocate delle persone anziane alle quali non si chiede quale sia il loro reddito; come lei stesso ha dichiarato, infatti, al di sotto di circa 38 milioni si ha diritto al rinnovo del contratto per nove anni. Inoltre, molte di queste persone hanno manifestato la volontà di acquistare. Ciononostante — in questi giorni, in queste ore — si continua a dare esecuzione agli sfratti!

Rispetto chiunque venga in aula a rispondere, tuttavia, non posso rispettare adeguatamente chi ha scritto quella nota pensando che, forse, noi stiamo qui a cambiare l'aria! Noi siamo qui a tutelare i diritti dei cittadini, specialmente quelli previsti dalle norme vigenti! Chi ha redatto tale nota avrebbe dovuto minimamente informarsi sullo stato delle cose.

Prima c'è stata una sentenza del TAR e dopo è stato instaurato un giudizio davanti al tribunale. In entrambi i casi, sia il TAR sia il giudice ordinario hanno dato torto agli enti. Per quanto riguarda, in particolare, il giudizio che ha riguardato l'ENPAS, è istruttivo leggere un passo del provvedimento giudiziale, nel quale è scritto: « Per completezza, occorre chiedersi la ragione di tale incongruità » (questo succedeva prima che approvassimo la nuova disposizione); e la risposta alla domanda è, per il giudice, assai semplice: « Il legislatore non ha neppure immaginato che un ente pubblico o privatizzato, ma portatore di rilevanti interessi pubblici, potesse agire con tale eclatante scorrettezza contrattuale. » Proprio così si esprime il magistrato giudicante, e continua: « Nel corso di una procedura di vendita immobiliare non conclusa, con un diritto di opzione esercitato dal conduttore, in un contesto in cui la legge, anche in ossequio al dettato costituzionale, favorisce l'acquisto della proprietà da parte del conduttore, il locatore intima al conduttore in regola con i pagamenti disdetta per finita locazione, azionandola giudizialmente ».

Senza giri di parole, il passo che ho letto suona, di per sé, come una condanna. Allora, anzitutto non è vero che il Governo

non possa intervenire, in primo luogo perché si tratta di patrimonio pubblico e, in secondo luogo, perché tale patrimonio non è stato costruito con i soldi degli azionisti, ma con i soldi dei lavoratori: non c'è il signor Pinco Pallino che ha investito i suoi soldi; i soldi sono dei lavoratori! Perciò, una volta accertato che le affermazioni da me fatte rispondono a verità, il Governo ha il dovere di diramare subito una circolare per richiamare tutti gli enti al rispetto della legge che abbiamo votato e chiedendo che gli enti medesimi sospendano tutte le procedure di sfratto avviate ogni qualvolta sussistano entrambe le condizioni previste dalla legge: il diritto di prelazione e la locazione.

Quindi, non posso ritenermi soddisfatto. Presenterò un'altra interrogazione e, se neanche questo dovesse bastare, manifesterò sotto la Presidenza del Consiglio. Non mi piace affatto che il Governo, espressione di una maggioranza della quale faccio parte, dia risposte così superficiali, pressapochiste e inadeguate, che offendono i diritti dei cittadini.

SERGIO COLA. Bravo Teodoro!

(Disparità di trattamento tra lavoratori di una stessa categoria – nn. 3-00093 e 3-00253)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Cola n. 3-00093 e Dell'Anna n. 3-00253, vertenti sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interpellanza ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, nel rispondere alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Cola e Dell'Anna, in via preliminare si ritiene opportuno precisare che, in omaggio all'autonomia riconosciuta alle istituzioni scolastiche dall'articolo 21 della legge

n. 59 del 1997, si è posta la necessità di individuare nuovi profili professionali per il personale amministrativo tecnico ed ausiliario della scuola, chiamato a svolgere più complessi compiti.

Con il CCNL relativo al quadriennio normativo 1998-2001 per il personale del comparto scuola, siglato il 26 maggio 1999, è stato definito, quindi, il profilo del direttore dei servizi generali ed amministrativi, appartenente alla qualifica fascia superiore rispetto a quella del responsabile amministrativo, nel quale sono stati inseriti, nella fase di prima applicazione del CCNL medesimo, i responsabili amministrativi a tempo indeterminato che abbiano superato uno specifico corso di formazione.

Quanto al profilo di responsabile amministrativo, lo stesso CCNL ha previsto il suo mantenimento nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, ad eccezione delle accademie e dei conservatori di musica, sino al 31 agosto 2000. I candidati inseriti nelle graduatorie permanenti, per soli titoli, di responsabile amministrativo, dovevano accedere al nuovo profilo previo superamento di uno specifico corso di formazione – e così pure il personale a tempo indeterminato della qualifica inferiore: area « B », assistenti amministrativi e assimilati – in base alla procedura prevista nel CCNL del 1999, che ha sostituito il vecchio concorso riservato.

Tali corsi non sono stati svolti in quanto si è verificata una complessiva soprannumerarietà di personale nel profilo di direttore dei servizi amministrativi. Peraltro, fatta salva la procedura di corso-concorso per il personale a tempo indeterminato dell'area B del personale ATA della scuola, per l'accesso al nuovo profilo di direttore dei servizi amministrativi o al concorso pubblico, non è attualmente prevista alcuna procedura per esami e o per soli titoli. Il concorso ordinario per esami e titoli, come d'altra parte la procedura per soli titoli inerente al profilo di responsabile amministrativo, non sono stati più indetti, essendo stato detto profilo mantenuto soltanto fino al 31 agosto 2000. Con riguardo poi alla sostituzione dei direttori

dei servizi amministrativi, l'articolo 34 del suddetto contratto collettivo nazionale di lavoro del personale della scuola e l'articolo 51 del contratto collettivo nazionale integrativo, siglato, per gli anni 1998-2001, il 3 agosto 1999, hanno previsto che, a decorrere dal 1° settembre 2000, il direttore dei servizi generali e amministrativi deve essere sostituito, in caso di assenza, dall'assistente amministrativo in servizio nella stessa scuola o in altre scuole in possesso dei necessari titoli professionali o, in subordine, tale ruolo deve essere assegnato per reggenza ad un direttore dei servizi generali e amministrativi di scuole viciniori. Si desidera, comunque, far presente che la materia in trattazione sta subendo profonde modifiche che potranno trovare la loro definizione in sede ARAN nell'ambito del rinnovo contrattuale del comparto scuola, alla luce delle rinnovate esigenze gestionali delle scuole dell'autonomia.

In attesa di una revisione complessiva di profili dell'area del personale amministrativo tecnico ed ausiliario, in attuazione di quanto previsto dall'accordo ARAN del 20 luglio 2000 sui criteri di inquadramento del personale già dipendente dagli enti locali e transitato nel comparto della scuola, recepito, con decreto ministeriale 5 aprile 2001 articolo 9, commi 4 e 5, in data 28 settembre 2001, è stata siglata l'ipotesi di accordo che prevede l'istituzione di uno specifico profilo amministrativo denominato « coordinatore amministrativo » con compiti di responsabilità e di coordinamento di aree e settori organizzativi di vicariato, da collocarsi nell'area C prevista dal contratto collettivo nazionale della scuola del 26 maggio 1999 e con progressione economica corrispondente alla ex qualifica di responsabile amministrativo. In tale profilo, nei limiti previsti dal suindicato accordo del 2000, sono inquadrati anche i responsabili amministrativi del comparto scuola con contratto a tempo indeterminato, non inquadrati come direttori dei servizi generali e amministrativi ai sensi dell'articolo 34 del contratto nazionale di lavoro del 26 maggio 1999. Pertanto, le istanze dei respon-

sabili amministrativi con contratto a tempo determinato potranno essere oggetto di un più attento esame successivamente alla definizione della suddetta sequenza contrattuale.

PRESIDENTE. Il professor Cola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00093.

SERGIO COLA. La ringrazio per il « professore ».

PRESIDENTE. Mi risulta così.

SERGIO COLA. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto e devo dire, in premessa, che questa interrogazione riproduce pedissequamente un'altra interrogazione, presentata nella precedente legislatura, a cui purtroppo non è stata data alcuna risposta, ancorché fosse stata presentata un anno e mezzo circa prima della scadenza della legislatura stessa. Già vi è un progresso, per la verità, perché siamo ad appena sei mesi dall'insediamento del Governo ed è stata data una risposta. Una risposta che non fa assolutamente una grinza sotto il profilo dell'esposizione dei problemi giuridico-amministrativi che sussistono, ma che invece mi pare possa o debba essere considerata parzialmente insoddisfacente in relazione ai quesiti, in relazione soprattutto alle aspettative di una vasta categoria di persone.

Se il sottosegretario dovesse porre, anche ora, per un solo istante, all'interrogazione ed al contenuto della stessa, potrebbe rilevare che nella stessa interrogazione facciamo cenno ad una vastissima categoria di persone che, non da ora, ma da circa dieci anni, in modo veramente certosino, con grande spirito di abnegazione, ha svolto questo ruolo a livello di supplenza, senza soluzione di continuità e l'ha svolto — questo è l'aspetto più importante e più inquietante del problema — con grande competenza, avendo acquisito un'esperienza che, a mio modo di vedere, è di gran lunga superiore a quella degli attuali direttori dei servizi generali amministrativi istituiti dal famoso decreto legislativo.

Dunque, il problema che si poneva era il seguente: quando è stato dato un assetto definitivo a varie categorie, tra cui i docenti delle scuole materne, delle scuole superiori e anche delle scuole elementari con un apposito concorso fatto *ad hoc*, sono, purtroppo, state disattese le aspettative di questi signori che, come ella potrà sicuramente constatare nell'interrogazione, chiedono l'accesso ad un concorso riservato a persone che avessero svolto, per almeno 360 giorni (pari a due anni), il servizio di personale docente. Qui ci troviamo, in verità, di fronte a persone che hanno svolto, di media, 7 o 8 anni di lavoro ininterrotto e che hanno contribuito, veramente, a risolvere i problemi in cui si dibatteva la scuola italiana con lacune e deficit a livello amministrativo. Mia moglie insegna in un liceo scientifico e mi aggiorna, quotidianamente, sui deficit a livello organizzativo e, soprattutto, amministrativo e bisogna dire che i responsabili amministrativi hanno risolto questi problemi veramente in modo ammirevole, facendo riprendere alla scuola la strada della positività.

Queste persone chiedevano, tra l'altro - è scritto anche nell'interrogazione - un percorso formativo che avrebbe potuto essere il presupposto per accedere al concorso e la possibilità di sostenere, eventualmente, un colloquio per l'immissione in ruolo. Tale colloquio sarebbe stato alternativo oppure successivo alla formazione con un corso professionale, che avrebbero superato, veramente, in maniera agevole, avendo ricoperto, di fatto, un ruolo superiore per tanti e tanti anni.

La risposta che ella mi dà è una risposta parzialmente soddisfacente perché potrebbe risolvere, in futuro, il problema di tanti e tanti che sono ancora precari e che sono stati scavalcati da coloro che erano, sicuramente, in una situazione meno favorevole....

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Hanno fatto il concorso.

SERGIO COLA. Siamo d'accordo, ma coloro che hanno fatto i concorsi almeno

hanno avuto la possibilità di farli. Queste persone non hanno neanche avuto la possibilità di accedere al concorso, era questo il problema!

Il motivo della mia parziale insoddisfazione è che la proposta e le prospettive della sua risposta risolvono i problemi non al momento ma in un possibile futuro, non si sa se certo o meno, mentre ci saremmo aspettati un altro tipo di risposta ed un altro tipo di iniziative che sollecitiamo e affidiamo alla sua più che nota sensibilità di esperta del settore scolastico, chiedendole di trovare una soluzione specifica, *ad hoc*, per queste persone che, veramente, non meritano di essere trattate così come sono state trattate.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, lei è stato di una precisione unica! La ringrazio.

SERGIO COLA. « Professore » non a caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Anna ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00253.

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario che, in maniera abbastanza celere, ci ha dato la possibilità di sapere come il Governo intenda proporsi rispetto a queste problematiche. Sicuramente nella prospettiva c'è la possibilità, come appunto diceva l'onorevole Valentina Aprea, che le future figure professionali possano assorbire quello che oggi è un problema. Certamente, però, come diceva l'onorevole Cola, il problema rimane irrisolto per quanto riguarda coloro che, pur non avendo l'idoneità e pur avendo operato per lungo tempo, si sono visti esclusi dalla possibilità di essere immessi in ruolo attraverso le procedure concorsuali adottate anche per il personale scolastico. Dunque, chiaramente c'è una discriminazione palese ed evidente verso il personale della scuola, quindi dipendente dallo stesso ministero, che viene trattato in modo diverso a seconda della fascia e del ruolo di appartenenza.

Certamente teniamo in alta considerazione l'impegno del Governo. Siamo convinti che il ministero potrebbe sicuramente rivedere la posizione assunta nei confronti di questo personale che, per professionalità e competenza, rappresenta una risorsa, e non certamente un peso collocato sulle spalle del ministero stesso. Tra l'altro, nonostante tutto, questi soggetti continuano ancora a svolgere la loro attività come supplenti. Ciò che vogliamo richiamare è la questione della continuità nell'esperienza professionale, al fine di stimolare l'impegno del Governo per far sì che il personale in oggetto si senta realizzato nel corso della propria attività. La ringraziamo per la celerità della risposta e per l'impegno, e ci sentiamo soddisfatti limitatamente alla descrizione in prospettiva. Per il problema specifico, attendiamo che il Governo assuma impegni precisi e concreti.

PRESIDENTE. Dovremmo passare ora allo svolgimento dell'interrogazione Volontè n. 3-00193. A tale interrogazione deve rispondere il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Armosino che, impegnato fino a poco fa nella Commissione bilancio del Senato, è in procinto di giungere alla Camera. Sospendo pertanto brevemente la seduta in attesa del suo arrivo.

La seduta, sospesa alle 16,45, è ripresa alle 16,50.

(Demolizione del complesso edilizio ospitante l'ex hotel Castelsandra, Salerno — nn. 3-00301 e 3-00433)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Lumia n. 3-00301 e Vendola n. 3-00433, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, le interrogazioni hanno, sostanzialmente, una comune premessa. Il 17 febbraio 1998 era stata disposta, con decreto irrevocabile ai sensi della cosiddetta legge Rognoni-La Torre, l'integrale confisca di tutti i beni del patrimonio sociale della società in accomandita semplice Castelsandra e, in particolare, dell'intero complesso edilizio costituente l'ex hotel Castelsandra.

Il 7 ottobre 1999 l'agenzia del demanio, con decreto n. 32375 adottato dal direttore centrale per i servizi immobiliari della direzione per la gestione dei beni confiscati, aveva trasferito i predetti beni, ai sensi della legge n. 109 del 1996, al patrimonio indisponibile del comune di Castellabate con lo specifico vincolo di destinazione a sede del Centro mediterraneo di ricerca e formazione permanente per l'ambiente marino e costiero e per lo studio in campo archeologico, ambientale, di biologia marina ed attività ecocompatibili.

In seguito, con sentenza del Consiglio di Stato n. 1379 del 14 ottobre 1998, era stata confermata la demanialità delle aree sulle quali insistono i manufatti costituenti il complesso alberghiero.

Quindi, con decreto n. 19019 del 27 settembre 2001, l'agenzia del demanio ha disposto la revoca del suo precedente decreto n. 32375, assumendo che la predetta confisca doveva reputarsi improduttiva di effetti nei riguardi di terreni in verità gravati da usi civici e aggiungendo che, di conseguenza, tenuto conto della demanialità ad uso civico dell'area di sedime, avrebbe trovato applicazione l'istituto dell'accessione relativamente a tutte le consistenze edilizie realizzate su detta area, spettando in ultimo allo stesso comune di Castellabate di determinare — ferma la verifica di eventuali violazioni di norme edilizie o ambientali — in ordine alla più opportuna utilizzazione del compendio immobiliare, potendo così trovare espressione l'autonomia decisionale propria dell'ente territoriale in questione.

Quest'ultimo provvedimento dell'agenzia del demanio doveva reputarsi abnorme, posto che, quale suo effetto, sarebbe stato posto nel nulla un provvedimento irrevocabile dell'autorità giudiziaria di per se stesso adottato sulla base della citata normativa di rango legislativo.

Peraltro, l'indicata sentenza del Consiglio di Stato si era espressa unicamente in ordine alla natura giuridica dell'area di sedime e non anche in ordine a quella degli edifici realizzati sulla medesima area. In ogni caso, le edificazioni dovevano considerarsi operate in violazione delle norme edilizie di tutela paesaggistica e, dunque, destinate in quanto tali ad essere demolite.

La premessa era assolutamente necessaria per capire le ragioni delle domande che sono in sintesi: quali provvedimenti si intendano adottare perché sia data attuazione al decreto irrevocabile di confisca e sia revocato in autotutela il decreto n. 19019 del 27 settembre 2001 e, inoltre, quali iniziative si vogliano assumere perché, nel più breve tempo possibile, si giunga alla demolizione dell'intero complesso edilizio già oggetto di confisca ed illecitamente realizzato.

In relazione a tale complessa vicenda l'agenzia del demanio competente per materia, richiesta di fornire elementi utili per la risposta alle interrogazioni in esame, ha fornito i seguenti ragguagli.

Innanzitutto, l'intera superficie sulla quale sono stati realizzati nel tempo gli edifici costituenti il complesso dell'ex hotel Castelsandra è sempre stata area gravata da demanio di uso civico.

In secondo luogo, il demanio di uso civico, che nel complesso è un bene pubblico, differisce dal demanio *tout court* (ossia quello, per così dire, ordinario) in quanto, mentre quest'ultimo appartiene allo Stato, il demanio di uso civico appartiene alla collettività locale nel cui territorio esso ricade ed è gestito dall'ente territoriale rappresentativo della collettività stessa.

In terzo luogo, anche il demanio di uso civico, come peraltro quello ordinario, è inalienabile e non usucapibile.

Infine, i soggetti che eventualmente detengono il demanio di uso civico, ovvero lo occupano abusivamente, non possono di conseguenza mai diventare proprietari del terreno costituente questo tipo di demanio. Essi, se del caso, possono soltanto ottenere una specie di sanatoria dello stato di fatto costituito dall'occupazione attraverso il particolare istituto di diritto amministrativo della cosiddetta legittimazione, un titolo che può essere conseguito dal privato ove lo stesso dia dimostrazione di aver migliorato il terreno con opere finalizzate alla coltivazione o, comunque, allo sfruttamento agricolo o zootecnico dell'area, fermo l'obbligo del pagamento di un canone ricognitivo della proprietà demaniale.

Occorre anche ricordare che l'area sulla quale è sorto il complesso edilizio dell'ex hotel Castelsandra era stata formalmente venduta dal comune di Castellabate alla società in accomandita semplice Castelsandra. Il contratto di compravendita, però, è stato nullo fin dall'origine e, come tale, improduttivo di effetti in quanto avente ad oggetto un bene non suscettibile, per sua natura, di alienazione.

Anche la cosiddetta legittimazione della società all'uso del terreno, nel frattempo occupato in modo abusivo, in ragione della nullità della predetta compravendita, effettivamente rilasciata in favore dell'occupante in data 25 giugno 1982, è stata poi revocata con provvedimento della regione Campania n. 3822 del 29 luglio 1988. Si tratta di un provvedimento la cui legittimità è stata confermata dal tribunale amministrativo regionale della Campania con decisione n. 367 del 26 ottobre 1992 e, quindi, dal Consiglio di Stato con la decisione n. 13709 del 14 ottobre 1998.

Poste tali premesse, e tenuto anche conto dell'efficacia retroattiva di tale pronuncia dell'autorità giurisdizionale amministrativa, è possibile affermare che la collettività locale di Castellabate e, per essa, il comune che la rappresenta, da sempre è stata ed è rimasta proprietaria dell'area della quale si parla, quella, in

altri termini, sulla quale è stato edificato il complesso immobiliare costituente l'ex hotel Castelsandra.

A conclusioni non dissimili si perviene, anche, ove si consideri il provvedimento di confisca introduttivamente ricordato che, dando luogo ad una fattispecie di trasferimento coattivo di un bene (quello oggetto del relativo provvedimento) da parte dello Stato, altro non costituisce se non una forma di acquisto del bene medesimo, la cui proprietà viene, così, sottratta al privato, precedente proprietario.

Tuttavia, perché ciò avvenga, occorre, ovviamente, che il bene confiscato sia effettivamente di proprietà del privato; non si può, dunque, pensare a siffatto fenomeno traslativo della proprietà allorché si tratti di un bene demaniale, per di più occupato dal privato illegittimamente, così come è avvenuto nel caso in esame.

Difettando allora, l'originaria proprietà in capo al privato — nel caso di specie, il provvedimento di confisca, per quanto formalmente adottato — non è stata in grado di produrre alcun effetto traslativo della titolarità del diritto dominicale perché l'immobile, oggetto della confisca, era inalienabile e non usocapibile, in quanto demaniale.

La confisca, tuttalpiù, ha fatto escludere in capo al soggetto privato immessosi nel godimento dell'immobile un eventuale possesso di buona fede del bene. Posto che i principi così brevemente riassunti valgono anche nei riguardi degli immobili che costituiscono il demanio regionale o comunale, ivi incluso il demanio di uso civico, è da escludere che, per effetto del provvedimento di confisca sopra ricordato, lo Stato possa essere mai diventato proprietario dei beni formalmente oggetto di tale provvedimento.

Si tratta di beni che, ripeto, sono gravati di uso civico e mai sono stati effettivamente sottratti alla proprietà del comune di Castellabate. Fermo quanto precede, occorre allora tenere in considerazione gli effetti propri dell'istituto civilistico dell'accessione. Per effetto di questo istituto giuridico, la proprietà delle opere

edificate da un soggetto su un terreno — la cui proprietà appartiene, peraltro, ad un soggetto diverso — accede a quest'ultimo in assenza di un valido titolo giuridico idoneo a far coesistere in capo a soggetti diversi le due proprietà.

In altri termini, in assenza del predetto titolo giuridico valido ed efficace, il proprietario del terreno diventa, altresì, proprietario di quanto sullo stesso edificato, ancorché ad opera di un soggetto terzo. L'istituto è, notoriamente, di applicazione generalizzata e si applica, ad esempio, in tutti i casi di concessione a privati di aree demaniali, sulle quali quest'ultimi hanno edificato durante il periodo della concessione.

Alla scadenza del titolo di godimento, i beni immobili realizzati dal concessionario rimangono acquisiti alla proprietà del concedente, senza diritto ad alcun indennizzo. Può legittimamente ritenersi che l'istituto dell'accessione abbia prodotto i suoi effetti anche nel caso in discorso e ciò fin dal primo momento, ossia da quando si è determinata la nullità del contratto di compravendita del terreno, divenuto, poi, area di sedime per l'edificazione del complesso immobiliare dell'ex hotel Castelsandra, trasferito dal comune di Castellabate ai privati solo formalmente, giacché il terreno stesso, in realtà, era inalienabile, in quanto gravato da uso civico ed appartenente al relativo demanio.

In questa prospettiva è, quindi, agevole convenire sul fatto che la nullità dell'originaria compravendita e, poi, l'annullamento da parte del giudice amministrativo del provvedimento (provvedimento amministrativo di legittimazione, a suo tempo emanato), hanno determinato, in primo luogo, che il terreno su cui insiste l'edificazione in discorso, in realtà, non sia mai uscito dalla sfera giuridica della proprietà demaniale del comune di Castellabate e, sotto l'altro aspetto, l'acquisto per accessione da parte dello stesso ente locale della proprietà dell'immobile, realizzato sul medesimo terreno dalla società in accomandita semplice Castelsandra, che è stata l'occupante abusivo.

Le considerazioni che precedono non fanno, dunque, apparire illegittimo il decreto del direttore dell'agenzia del demanio n. 19019 del 27 settembre 2001, di revoca del precedente decreto n. 32375 del 7 ottobre 1999, con il quale era stato trasferito il compendio immobiliare in argomento al patrimonio indisponibile del comune di Castellabate.

È bene qui ricordare che tale provvedimento è frutto della piena autonomia gestionale di cui gode il dirigente responsabile dell'agenzia del demanio, in virtù del noto principio di separazione tra le responsabilità di Governo e le responsabilità di gestione amministrativa. Si tratta, dunque, di un atto sul quale il ministro non può, in alcun modo, intervenire.

Il provvedimento che abbiamo ricordato non pare quindi illegittimo in quanto, nella sostanza, può considerarsi espressione dell'unico modo con il quale si sarebbe potuta dare attuazione alla sentenza del Consiglio di Stato n. 13709 del 17 febbraio 1998. Con quell'atto viene, in pratica, non solo riconosciuta la titolarità del comune di Castellabate con riferimento al terreno occupato dall'edificazione realizzata dalla società Castelsandra, ma viene altresì precisato che anche il complesso immobiliare edificato è divenuto ormai, per il principio dell'accessione che abbiamo visto richiamato, parte del demanio di uso civico dello stesso comune.

Non si può neanche sostenere che l'atto adottato dall'agenzia del demanio, dal quale trae origine l'interrogazione in esame, sia irrispettoso del provvedimento giurisdizionale assunto dal giudice penale. Quest'ultimo aveva, in realtà, correttamente disposto la confisca integrale di tutti i beni costituenti il patrimonio della società in accomandita semplice Castelsandra, giacché la sua condotta era risultata, proprio dall'angolo di visuale del giudice penale, lesiva della legislazione statale che abbiamo ricordato in introduzione.

Tuttavia, la pronuncia dell'autorità giudiziaria penale non era scesa nel merito della vicenda fino al punto da sindacare sulla natura giuridica e sulla relativa proprietà dei singoli beni dei quali essa,

appunto, aveva avuto modo di occuparsi. Ciò perché non atteneva al profilo giurisdizionale proprio del giudice penale statuire in ordine alla proprietà di detti beni.

Di contro, è stato invece compito dell'autorità amministrativa competente per materia, ossia l'agenzia del demanio, adottare poi il provvedimento più corretto per fornire un effetto utile e, nello stesso tempo, coerente con ogni altro concomitante profilo giuridico della questione a quella pronunciata dal giudice penale.

L'altro aspetto è, poi, relativo alle attività occorrenti per la demolizione dell'intero complesso edilizio già oggetto di confisca. A questo proposito occorre ricordare che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha avuto modo di precisare che il compendio in argomento è costituito da opere e manufatti realizzati abusivamente su suolo demaniale, gravato da uso civico boschivo, in particolare in zona 1, di tutela integrale del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diana.

L'area interessata dalla costruzione è contraddistinta, dunque, da un vincolo di inedificabilità assoluta, prevista dal piano regolatore generale adottato dal comune di Castellabate. Di conseguenza, l'edificazione realizzata non è neppure suscettibile di un provvedimento di sanatoria edilizia.

Il predetto Ministero ha, quindi, precisato di aver chiesto l'intervento dell'agenzia del demanio per il recupero formale del bene al patrimonio dello Stato nonché a quello del comune per l'adozione del necessario provvedimento di demolizione.

Il primo tipo di intervento, come si è prima illustrato, si è in effetti realizzato con l'emanazione del provvedimento di revoca del 27 settembre 2001, l'unico effettivamente possibile date le circostanze del caso. Il provvedimento, tra l'altro, è stato adottato sulla scorta del parere reso in argomento dall'Avvocatura generale dello Stato, in data 20 luglio 2001, parere che, chiesto in ordine a rapporti di tipo giuridico intercorrenti tra confisca ed usi civici, ha posto in evidenza come la destinazione dell'area di sedime in argomento, demanio di uso civico, e gli effetti

che da tanto conseguono finiscono per prevalere sulla disciplina propria dei beni confiscati.

Alla luce di tutto quanto è stato detto, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha specificato che, allo stato attuale, è il comune di Castellabate, in qualità di ente proprietario dell'intero complesso immobiliare in argomento — terreno e soprastante edificazione —, oltre che di ente preposto all'attività di vigilanza sul corretto assetto edilizio del suo stesso territorio, il soggetto giuridicamente tenuto a procedere ad ogni attività occorrente per la demolizione di edificazioni abusive, secondo le regole tipiche dettate in argomento dalla legge 28 febbraio 1985, n. 47. Solo in caso di inerzia ingiustificata del comune, l'ente parco nazionale potrà ad esso sostituirsi, attivando le procedure di demolizione e rivalendosi, successivamente, sul comune per i costi sostenuti.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00301.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, sottosegretario di Stato, aspettavamo con ansia una risposta da parte del ministro ma debbo dire che non ci siamo. Abbiamo ascoltato con attenzione: all'inizio, sembrava che si elaborasse la classica risposta burocratica; in seguito, si è riconosciuta la piena centralità dell'agenzia del demanio e, quindi, la non sindacabilità del provvedimento; tuttavia, alla fine, si è argomentato entrando nel merito e sostenendo tutte le ragioni dell'agenzia del demanio.

Mi rivolgo al sottosegretario di Stato: noi ci troviamo di fronte ad un cosiddetto « ecomostro », collocato all'interno del parco nazionale del Cilento. È stato inferto uno sfregio all'ambiente, alla cultura, alla centralità della persona che si vuole porre in un contesto territoriale da costruire e migliorare, non da distruggere.

Parliamo di una zona, all'interno del parco nazionale del Cilento, tra le più belle, con un pregio paesaggistico particolare: l'« ecomostro » rischia di rimanere lì,

l'« ecomostro » rischia di essere, ancora una volta, invece che un'occasione per far crescere la cultura della legalità e dell'autosviluppo produttivo ed ecocompatibile del Mezzogiorno, un caso di abbandono, di triste e lurido abbandono. Oppure, si offrirà alla camorra l'ennesima, grande occasione per buttare i tentacoli su questa realtà, continuando a fare i propri affari.

Noi ci troviamo di fronte ad una coincidenza: si tratta non soltanto di « ecomostro », ma anche di « eco-mafia ». Il complesso immobiliare è stato realizzato, anno dopo anno, dalle cosche camorristiche, con la complicità delle istituzioni locali; successivamente, è intervenuta l'autorità giudiziaria che ha scoperto l'infiltrazione camorristica, mettendo in moto le leggi sulla confisca dei beni: la legge n. 575 del 1965 e la legge n. 646 del 1982. In tal modo si era individuato un duplice obiettivo che tutti dovremmo concorrere a realizzare. Il primo è un obiettivo positivo: la demolizione dell'« ecomostro ».

Si tratta di un obiettivo che non danneggia un povero cittadino abusivo, ma che promuove la comunità locale in modo intelligente, creativo e positivo, togliendo dal suo territorio l'ecomostro, e dà uno schiaffo forte alla camorra. In più, si metteva in condizione quella zona di essere valorizzata con un progetto di carattere ambientale. Ecco il perché di questo intervento successivo, che tra l'altro argomenta con una dovizia che poteva anche essere sostenuta nel primo provvedimento adottato: allora o si è sbagliato prima, o si è sbagliato dopo; non ci può essere una lettura burocratica di questi fatti, come se niente fosse successo.

Noi riteniamo che non si sia sbagliato prima ma dopo, e secondo noi esistono ancora tutti i presupposti perché questo bene sia considerato, appunto, un bene di mafia, che passa dallo Stato al Comune con una finalità chiara: infatti, il passaggio al comune senza una finalità chiara, mette sulle spalle di quella comunità una responsabilità che non è in grado di sostenere economicamente, neanche per i condizionamenti esistenti in quel territorio. Questo è il caso in cui lo Stato avrebbe

dovuto agire in modo intelligente in via sussidiaria a supporto della comunità locale: ciò non è stato fatto ed è questa una responsabilità gravissima.

Signor sottosegretario, lei sa che è in atto una discussione sulla destinazione di quei beni. Noi siamo contrari alla loro vendita perché questa ci mette ancora una volta sotto l'egemonia delle mafie, che possono facilmente, con dei prestanome, riprendersi quei beni: evitiamo che questa sia un'occasione che, oltre a creare danni alla comunità locale e a impedire una seria lotta alla camorra, diventi il preambolo per poi produrre altri atti di governo che vanno nella direzione sbagliata della cessione dei beni, che mi auguro voi non prendiate mai. Con questa faremmo solo un favore alla mafia e « bruceremmo » una legge positiva che dà al mondo del volontariato, alle comunità locali, all'associazionismo, una grande opportunità per far crescere la cultura della cittadinanza e del territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00433.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, non c'è alcun dubbio che siamo dinanzi ad una materia oltre modo complessa. Io credo che la ricchezza di argomentazione tecnica della sua risposta meriti una confutazione di tipo tecnico da fare in altra sede, avendo potuto approfondire gli argomenti che lei ha mutuato dall'agenzia per il demanio. Volevo sottolineare il fatto che l'autonomia dell'agenzia per il demanio dovrebbe avere un proprio corrispettivo nell'autonomia del Governo, il quale può esprimere una posizione che non sia di pura sovrapposizione alla lettura e all'autodifesa operata dall'agenzia per il demanio.

Tuttavia, la grande complessità tecnico-giuridica della vicenda (che rischia di essere un vero e proprio ginepraio di norme, leggi e regolamenti) non ci deve indurre nella tentazione di ritenere che sia una mera questione tecnico-giuridica e non una questione politica di grande ri-

lievo. Stiamo parlando – lo ricordava il collega Lumia – di due fenomeni che diventano un'unica ferita al territorio. Da una parte, il fenomeno degli abusi nei confronti dell'ambiente e del territorio, questo grande stupro agli ecosistemi, che ha avuto una sua fase di accelerazione nel corso degli anni ottanta; dall'altra, un protagonista di questo processo di aggressione all'ambiente, come in questo caso la camorra, ma più in generale le mafie.

Il luogo in cui è collocata questa vicenda – il parco del Cilento – è uno dei luoghi più intensamente suggestivi e significativi dal punto di vista dei valori paesistici e ambientali che, collettivamente, dovremmo tutelare. Il sito più interessante e più bello del Cilento è oggetto di un'inaudita violenza prodotta attraverso una ragnatela di complicità delle quali oggi più nessuno ama parlare perché si parla di altro e questi fenomeni appaiono soltanto come il parto della fantasia malata di qualche malata procura. Invece, noi sappiamo che questi fenomeni ci sono, basta avere occhi per osservarli.

Ci troviamo dinanzi ad un provvedimento definitivo di confisca – dovuto alla legge antimafia – nei confronti di una società che viene intrappolata nell'ambito delle proprie responsabilità di tipo mafioso. Mi chiedo se l'agenzia del demanio sia di un grado superiore alla giurisdizione; rappresenta un nuovo ed ulteriore grado della giurisdizione? Dinanzi ad un provvedimento definitivo di confisca dell'autorità giudiziaria, è difficile immaginare che l'agenzia del demanio possa derubricare quel provvedimento di confisca, interpretandolo fino a capovolgerne il senso. Signor sottosegretario, credo che su quella risposta potremmo produrre una confutazione di merito; un'infinità di tecnici del diritto, su nostra sollecitazione, hanno potuto leggere il provvedimento dell'agenzia del demanio ed il giudizio unanime dato da persone competenti sul tema della confisca ha rilevato che siamo davvero dinanzi ad un provvedimento che fuoriesce completamente dalle responsabilità istituzionali del direttore dell'agenzia del demanio, un provvedimento abnorme

anche per la caratteristica che le è propria di sovraesposizione, sovradeterminazione rispetto ai compiti istituzionali ed a un pronunciamento definitivo della magistratura.

Termino il mio intervento trattando un argomento più generale: demolizione e confisca. Ogni volta che ci troviamo dinanzi ad un bene — vorrei dire ad un male — sorto attraverso la violazione di vincoli di inedificabilità assoluta, il provvedimento definitivo della magistratura che ne sanziona il carattere abusivo e che porta nel proprio grembo l'indicazione della demolizione diventa oggetto di una infinita disputa giuridica, da Punta Perotti fino agli alberghi situati nel parco del Cilento.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, si avvii a concludere.

NICHI VENDOLA. Abbiamo una demolizione virtuale — ho finito, signor Presidente —, una dichiarazione puramente retorica del carattere abusivo di quella demolizione, *idem* per quanto riguarda i provvedimenti di confisca. Lei sa che dal sequestro di un bene ai mafiosi alla confisca passano mediamente undici anni e quando si giunge in dirittura di arrivo — con la confisca — i problemi non finiscono ma, semplicemente, cominciano. Nasce infatti il problema di come interpretare quella confisca e la questione relativa all'identificazione del soggetto che dovrà gestire il bene in oggetto nel periodo della confisca. Su questi due temi che renderebbero la giustizia un po' più equa e un po' più seria facciamo tutti quanti fatica a far parte di un paese più serio; per questo, signor sottosegretario, con tutto il rispetto penso che in questa come in altre sedi avrò modo di manifestare la mia insoddisfazione.

(Viabilità ed agibilità del valico commerciale di Gaggiolo Stabio (Italia-Svizzera) — n. 3-00193)

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze ha fa-

coltà di rispondere all'interrogazione Volontè n. 3-00193 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, l'onorevole interrogante evidenzia le condizioni di estrema precarietà in cui versano il piazzale e gli spazi doganali di competenza italiana ricompresi fra la dogana italiana e quella svizzera del valico commerciale di Gaggiolo Stabio.

Le informazioni assunte in proposito dall'agenzia delle dogane presso la direzione regionale per la Lombardia, che è territorialmente competente, confermano la situazione di grave precarietà del valico denunciata nell'interrogazione.

Risulta, infatti, che il piazzale ubicato negli spazi doganali è attualmente completamente dissestato per la presenza di buche e di avvallamenti. Inoltre, il medesimo è inidoneo ad assolvere le funzioni richieste per le operazioni doganali, atteso che la pesa ed il sollevatore non sono utilizzabili e la superficie disponibile è insufficiente. Anche l'edificio in cui sono ubicati gli uffici della dogana presenta, peraltro, inconvenienti di vario tipo e varia natura.

Preso atto di questa situazione ed in linea con quanto è stato auspicato nell'interrogazione in esame, la citata agenzia ha comunicato che è stato formulato un piano di rifacimento e di sistemazione sia del valico sia dell'edificio, con una spesa di circa due miliardi di lire che è stata inserita nella programmazione degli interventi immobiliari dei locali demaniali utilizzati dagli uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor sottosegretario, la ringrazio molto per questa notizia, la quale, infatti, sebbene sia di carattere, di importanza locale, riguarda un valico importante ed ha una certa rilevanza, in un periodo nel quale, purtroppo, i grandi valichi del nostro paese sono bloccati a

causa di incidenti che durano da anni. È rilevante non solo a livello localistico ma anche per tutto il sistema dei valichi della nostra nazione.

È allo stesso modo importante l'impegno dimostrato nella programmazione — spero fin dai prossimi mesi — per portare a maggior sicurezza e a maggior operosità questo minore ma importante valico, attesa la situazione di gravità in cui versano i grandi valichi del nostro paese, ancora bloccati. Questo potrebbe essere un importante impegno che il Governo si è assunto.

Sono, pertanto, molto soddisfatto anche perché, con questo valico, potremo in parte rispondere, fino a quando la situazione dei nostri valichi nazionali rimane quella che è, alle grandi difficoltà di collegamento, relativamente alle merci e alle persone, tra il nostro paese ed il resto dell'Europa.

Pertanto mi ritengo molto soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Informativa urgente del Governo sull'esplosione verificatasi in via Ventotene, a Roma (ore 17,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'esplosione verificatasi in via Ventotene, a Roma.

Dopo l'intervento del sottosegretario per l'interno, dottor Maurizio Balocchi, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo ed un oratore per ciascuna delle componenti del gruppo Misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Balocchi.

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, ieri mattina la città di Roma è stata scossa da una tragedia che ha visto la morte di sette persone, di cui tre vigili del fuoco, il ferimento grave di un quarto e di altre persone, sia tra gli

abitanti sia tra i soccorritori, a causa dell'esplosione avvenuta nel quartiere Montesacro.

Il dramma è giunto inaspettato, a seguito di una fuga di gas che gli stessi inquilini dello stabile crollato avevano avvertito e che difficilmente potrà essere attribuita ad un errore umano, come lo stesso comandante dei vigili del fuoco ha affermato già nelle prime ore successive all'esplosione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 17,35)

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. La macchina dei soccorsi è proseguita senza sosta nel proprio lavoro, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, anche con la partecipazione commossa degli abitanti del quartiere, che hanno assistito al recupero di vite umane sommerse dalle macerie.

I vigili del fuoco stanno ora operando verifiche di stabilità di tutti gli edifici interessati.

Il palazzo ha grossi problemi strutturali. L'esplosione ha comportato il crollo dei solai e la rottura di alcuni elementi interni. Ha spiegato il comandante dei vigili del fuoco: «Non credo si possa parlare di errore umano. È stata una tragedia».

Il Governo, già presente ieri, nell'immediatezza del fatto, sul luogo del dramma, esprime ancora una volta il suo sentito cordoglio ai familiari delle vittime incolpevoli, colpiti da una tragedia ancora oggi inspiegabile e che lascia sgomenti per la dimensione e la rapidità con cui si è verificata.

Un pensiero particolare va a quei ragazzi di trent'anni, giovani vigili del fuoco appartenenti alla squadra di pronto intervento, che hanno trovato la morte nell'esercizio del proprio dovere di tutela dell'incolumità altrui e nell'azione di verifica delle cause della perdita del gas che ha provocato l'esplosione.

Questo scenario triste rende necessaria la ricerca delle ragioni che hanno deter-

minato la tragedia per accertarne le dinamiche e trovare le misure necessarie affinché eventi del genere non si verificano mai più.

Erano circa le nove di ieri mattina quando perveniva alla sala operativa provinciale dei vigili del fuoco di Roma una richiesta di intervento da parte della società Italgas per una fuoriuscita accidentale di gas da una autovettura parcheggiata in via Ventotene, dove stava contemporaneamente operando una squadra di tecnici della stessa società. Devo ricordare che la sera precedente l'esplosione, alle ore 19 circa, i vigili del fuoco erano intervenuti nella zona a seguito della richiesta della società Italgas, presente sul posto, per una perdita di gas da una autovettura alimentata a GPL, rimossa la sera stessa dai vigili urbani.

Ho ricordato, quindi, che la squadra di vigili del fuoco competente per territorio, ultimati i lavori nel vicino viale Tirreno, si dirigeva verso via Ventotene, ma veniva dirottata, a seguito di una sopraggiunta richiesta dei vigili urbani, verso via Gorgona per procedere allo spegnimento di un cassonetto di nettezza urbana. Pochi minuti dopo le 9, la squadra dei vigili del fuoco si trovava quindi in via Gorgona, nell'immediata vicinanza del luogo del disastro.

Alle ore 9.15 perveniva al comando provinciale dei vigili del fuoco una nuova comunicazione dalla sala operativa della società Italgas, con la quale si chiedeva l'annullamento dell'intervento precedentemente richiesto, dal momento che era giunto sul posto il proprietario dell'autovettura che si riteneva perdesse il gas, il quale provvedeva a spostarla.

Per la squadra dei vigili del fuoco, alle ore 9.18 della stessa mattina, l'intervento in via Gorgona era terminato. Pochi minuti dopo, tuttavia, il caposquadra dei vigili del fuoco, Danilo Di Veglia, uno dei tre vigili del fuoco che ha perso la vita nella sciagura, richiamava la sala operativa comunicando di ritenere comunque opportuno procedere ad una verifica dell'esatta natura della fuga del gas, dal momento che il personale dell'Italgas pre-

sente in via Ventotene non sembrava avere individuato una precisa causa per spiegare la fuga del gas.

In particolare, il Di Veglia riteneva che una delle due squadre dell'Italgas attribuisse la fuga di gas all'autovettura, mentre l'altra asseriva trattarsi di perdita derivante da una grossa tubazione del gas in sede stradale.

Alle ore 9.28 perveniva alla sala operativa dei vigili del fuoco la notizia di una violenta esplosione in via Ventotene. Si cercava, quindi, di contattare invano i vigili del fuoco presenti sul posto e si procedeva ad inviare numerosi mezzi di soccorso. Giunti sul posto, si constatava che i palazzi di via Ventotene, dal civico n. 20 a quello n. 36, erano stati interessati da una violenta esplosione di gas metano, la quale aveva provocato lo svuotamento di tre solai, la proiezione di masse di tubi che avevano danneggiato le facciate dei palazzi prospicienti a quelli coinvolti nell'esplosione, la proiezione, a diversi metri di distanza, di tutte le autovetture parcheggiate, compreso il mezzo dei vigili del fuoco, l'espulsione del marciapiede e di parte della sede stradale con l'incendio del gas metano residuo, la rottura della condotta idrica.

Sul luogo dell'incidente è intervenuto il personale dei vigili del fuoco e dei servizi di emergenza sanitaria, nonché quelli delle società di gestione dei servizi essenziali. Il personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, unitamente ai vigili urbani, ha provveduto ad isolare l'ampia area oggetto dell'intervento, nel timore che si potessero verificare ulteriori eventi esplosivi.

Sono intervenute, a supporto dell'attività di ricerca di persone in vita, alcune unità cinofile. Il prefetto di Roma ha insediato presso la prefettura, per seguire gli interventi sanitari e di assistenza alle persone, un'unità di crisi in costante collegamento con il centro operativo, istituito dal comune presso la parrocchia del Cristo Redentore. Le società di servizio hanno provveduto alla chiusura delle forniture di gas, acqua e corrente elettrica. Il servizio 118 e la Croce rossa italiana hanno prov-

veduto a trasportare 15 feriti leggeri, 4 feriti gravi e tre persone, risultate poi decedute agli ospedali Sandro Pertini, Umberto I e San Giovanni, mentre un'altra persona deceduta è stata trasportata alla sala mortuaria del cimitero del Verano. Venticinque persone circa sono state medicate sul posto. In totale sono risultati 40 feriti leggeri e 4 feriti gravi, medicati e dimessi 5 agenti di pubblica sicurezza. Il prefetto, alle ore 17,30 di ieri, ha costituito, presso la parrocchia del Cristo Redentore, un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica allargato alla protezione civile, definendo le modalità di assistenza alle famiglie sgomberate a titolo precauzionale ed assumendo tutte le necessarie misure antisciacallaggio per la notte del 27.

Il ministro dell'interno ha disposto l'accogliamento dell'onere delle spese di alloggio, presso gli alberghi della capitale, per le famiglie che ne hanno fatto richiesta. Dei 6 palazzi coinvolti dall'esplosione, 3 sono stati dichiarati inagibili, mentre gli altri sono stati sgomberati a titolo precauzionale, avendo gli stessi subito solo lievi danni. Per tutta la notte sono proseguite le attività di rimozione delle macerie, al fine di verificare l'eventuale presenza di persone sopravvissute. Al riguardo, la prefettura ha provveduto a richiedere il concorso dell'esercito, per l'invio di mezzi di movimento terra. Sul luogo dell'evento, si sono complessivamente alternati 150 vigili del fuoco, 130 unità tra Polizia di Stato, Guardia di finanza e carabinieri, 10 unità dell'esercito, 100 unità dell'AMA (azienda municipale ambiente), 60 tecnici comunali, 40 volontari con unità cinofile, 10 unità della Croce rossa e 350 unità dei vigili urbani. A tutte queste persone, il Governo desidera esprimere il proprio apprezzamento per il generoso impegno e l'alta professionalità del loro intervento.

Il comune ha impiegato complessivamente 25 mezzi tra ruspe, autocarri e mezzi di movimento terra. L'AMA ha impiegato 23 mezzi. Inoltre, sono stati impiegati, tra ambulanze ed unità mobili, 10 mezzi. Complessivamente, sono stati interessati dall'evento 400 nuclei familiari,

per un totale di circa 750 persone, di cui almeno 230 hanno usufruito della prima assistenza presso la parrocchia del Cristo Redentore, ove hanno operato assistenti sociali, psicologi della prefettura e del comune. Sono state alloggiate presso gli alberghi, nella notte tra il 27 e il 28, 120 persone, per complessivi 40 nuclei familiari.

Il sindaco di Roma ha anticipato il rientro dalla sua visita ufficiale a New York ed ha convocato questa mattina, 28 novembre, alle ore 9, una giunta comunale straordinaria, nella quale si è deliberato lo stanziamento di un miliardo di lire a favore del municipio competente, per tutti gli interventi necessari a consentire il massimo rientro nelle case dei cittadini interessati. Sono stati inoltre decisi lo stanziamento di un miliardo e 200 milioni di lire, per la prosecuzione degli interventi di protezione civile, e l'assunzione, da parte del comune, delle spese per le esequie e la proclamazione del lutto cittadino. Si è anche deciso di incaricare i tecnici comunali di eseguire le necessarie perizie sugli immobili maggiormente danneggiati, ai fini del loro ripristino. L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta per chiarire la dinamica dell'evento ed accertare le eventuali responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per le informazioni fornitemi sul doloroso incidente accaduto ieri a Roma e, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra, desidero rinnovare la più profonda solidarietà, già espressa ieri, alle vittime e al Corpo dei vigili del fuoco che, con abnegazione ed elevato spirito di servizio, operano quotidianamente a servizio della comunità.

Il comune di Roma ha già disposto interventi a favore delle vittime e dei familiari e per la ricostruzione. Inoltre, ha preannunciato che si costituirà parte civile nel processo che sarà istruito sull'incidente. Nel condividere le decisioni del comune, il mio gruppo invita il Governo a

sostenere il comune stesso nell'azione di sostegno alle vittime, a fare piena luce sulle responsabilità e ad informare il Parlamento sullo sviluppo dell'inchiesta.

La solidarietà ai vigili del fuoco vuole essere non solo un riconoscimento della loro alta professionalità, ma vuole esprimere anche l'impegno del Parlamento ad operare per migliorare nel paese la sicurezza dei cittadini e, quindi, anche dei vigili del fuoco nello svolgimento della loro opera.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione di tutti noi sui ricorrenti e, purtroppo, frequenti incidenti causati da fughe di gas. Vale la pena di ricordare che sono più di trent'anni che si è diffusa nel paese l'utilizzazione del gas metano propano, prima in bombole e, successivamente, anche attraverso la metanizzazione. È stato un salto di qualità. Il vecchio gas di città — come veniva chiamato — era inquinante, costoso ed uccideva perché tossico, ma non esplodeva. Più pesante dell'aria, si estendeva sul terreno ed impiegava molto tempo per la saturazione degli ambienti. Il metano, invece, è pulito, meno caro, non tossico, ma molto leggero, molto volatile; s'insinua in tutte le fessure, si diffonde rapidamente e rapidamente satura gli ambienti e purtroppo, al contatto con l'aria, esplode.

Le prime canalizzazioni, ossia le prime tubature, erano in ghisa, difficile da saldare. Di conseguenza, in corrispondenza delle giunture, era quasi impossibile impedire la fuoriuscita del gas. Sono stati necessari molti incidenti prima di iniziare la sostituzione della ghisa con l'acciaio e il polietilene. Dopo tanti anni, nel nostro paese, la sostituzione non risulta (almeno, non mi risulta) essere stata ancora completata.

Le esplosioni avvengono o nei locali dove è in uso il gas, in bombole o per il funzionamento di impianti (tale gas, in caso di fuoriuscita non regolata, satura l'ambiente) o nel sottosuolo, ossia nelle trincee dove sono adagate le tubazioni. Anche in questo caso la fuoriuscita imprevista satura l'ambiente, le cavità del terreno già esistenti o che (cosa molto

normale del nostro paese) si sono create per smottamento. Una volta fuoriuscito, realizzata una sufficiente compressione, a contatto con l'aria, il gas detona, ossia esplode.

Nelle nostre città questo pericolo è imminente. Non vogliamo creare allarmi, ma abbiamo sentito tante volte di edifici crollati per l'esplosione di una bombola in un vano o in un appartamento di un determinato palazzo o, come l'ultimo caso, per l'esplosione avvenuta immediatamente al di sotto della superficie stradale; esplosione che ha fatto crollare due piani di uno stabile.

Non basta, quindi, formulare l'auspicio che avvenimenti del genere non abbiano a ripetersi. Occorrono misure urgenti che desideriamo indicare al Governo. Occorre accertare che tutte le tubature non idonee, nell'ambito del territorio nazionale, siano, nel più breve tempo, sostituite. È necessario obbligare tutti gli utenti del gas metano propano a dotare i locali in cui viene utilizzato il gas del dispositivo di allarme e di saturazione ambiente, da collocare a valle del contatore: si tratta di dispositivi già esistenti. Occorre, inoltre, obbligare le aziende di distribuzione del gas ad impiantare dispositivi di segnalazione di perdita di gas lungo i tracciati, dispositivi non esistenti in commercio ma che l'attuale tecnologia consente certamente di realizzare in breve tempo. Tali dispositivi devono evitare che, nel terzo millennio, la prevenzione di un disastro sia affidata all'olfatto dei cittadini, che spesso, non creduti, devono telefonare ai responsabili e comunicare che nell'area c'è « puzza di gas » o, peggio ancora, avere delle squadre già sul posto che hanno già accertato la presenza del gas in termini olfattivi ma che, tuttavia, non sono in grado, per la mancanza di dispositivi, di accertare il luogo da dove tale gas fuoriesce.

Signor sottosegretario, accertiamo con severità la dinamica dell'ultima tragedia, ma operiamo con determinazione per la prevenzione. Non dimentichiamo che, nel-

l'attuale situazione, nel sottosuolo delle nostre città esistono potenziali bombe pronte a scoppiare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, quando avvengono tragedie simili a quella verificatasi a via Ventotene, non ci sono parole veramente idonee ad esprimere il senso di vicinanza che ognuno di noi vorrebbe trasmettere alle famiglie delle vittime ed a quei cittadini che, anche se non hanno avuto morti nella loro famiglia, sono stati così seriamente provati. Come deputata dell'Ulivo, a nome dei Comunisti italiani ed a titolo personale, il mio pensiero va ai vigili del fuoco morti nell'adempimento del proprio dovere e ai cittadini innocenti, i quali avevano già segnalato, peraltro, che il livello di pericolo raggiunto avrebbe potuto causare una tragedia, puntualmente verificatasi. Questa circostanza lascia non solo me ma, credo, tutti noi ancora più sgomenti.

In tutta franchezza, ritengo che siffatte tragedie non possano neanche lontanamente essere usate per scaricare responsabilità sull'uno o sull'altro, ovvero — per carità di Dio! — in modo demagogico, a fini politici; un atteggiamento di questo tipo mi sembrerebbe veramente sconveniente e immondo. Tuttavia, sento di dover chiedere — e mi rivolgo a tutti noi — come si possa evitare che simili tragedie accadano. Viviamo nel terzo millennio, in una società che sosteniamo essere progredita e civile: in ambito mondiale, siamo la quinta potenza (quindi, una potenza avanzata). Allora, mi domando: si può morire per una fuga di gas? Si può accettare che alcuni cittadini subiscano una tale tragedia, che non dimenticheranno mai più e che avranno sempre impressa nel loro cuore e nei loro occhi?

Non voglio scivolare nella retorica, ma provo sinceramente un grande dolore. Ci possiamo domandare, oggi, se siamo vicini alle vittime. È chiaro che lo siamo; ma io vorrei anche capire che cosa siamo in grado di offrire loro. Ebbene, come poli-

tici, abbiamo, anzitutto, l'esigenza e il dovere di chiedere al Governo che si faccia luce sulla tragedia e che, se vi sono responsabili, paghino. Non si tratta, però, solo di questo. Con riferimento al gas, bisogna anche trovare il modo di elaborare e di attuare una politica, perché il tema non riguarda solo la città di Roma: tragedie analoghe a quella di via Ventotene si sono già verificate, a Roma come in altre città d'Italia.

Quindi, c'è un punto di fondo. Il gas — lo diceva bene anche il collega Angioni prima — è una fonte energetica primaria — peraltro poco costosa e pulita — che però presenta un problema: è esplosiva. Allora, abbiamo un dovere preciso di prevenire questi incidenti, altrimenti delle due l'una: il gas non può essere usato, perché incidenti come questi non possono succedere.

Leggevo sui giornali — ovviamente riporto notizie apprese dai giornali — che anche gli ingegneri dell'Italgas hanno rivelato che i tubi nella sede stradale erano stati cambiati da poco. Allora, io mi domando: ci sono dei mezzi di rilevazione delle fughe di gas che permettano di prevenire questi incidenti? Poiché la risposta a questa domanda è positiva — infatti, tali strumenti esistono — bisogna capire perché non sono stati adottati.

In ogni caso, a questo punto, bisogna pretendere che questi dispositivi di prevenzione, che sono sostanzialmente dei rilevatori che bloccano il flusso di gas in caso di sovrabbondanza, vengano assolutamente imposti per legge. Questo occorre fare, altrimenti il gas non può più essere un combustibile usato per riscaldare. Non ci sono altre alternative.

Non è pensabile che ci siano esplosioni di questo genere a livello diffuso sul territorio; oggi è successo a via Ventotene, ma domani potrebbe succedere da un'altra parte. Oltretutto, occorre dire che in questo caso — ripeto — l'odore del gas era stato avvertito dagli stessi cittadini. Quindi, i cittadini avevano effettivamente reso possibile la prevenzione dell'incidente, perché l'avevano comunicato. All'inizio si era pensato alla macchina ma poi si è capito che non era la macchina e

che, sostanzialmente, bisognava agire; ma lo si è fatto troppo tardi, tant'è vero che la tragedia si è verificata, ed alcune persone sono morte, proprio mentre venivano effettuati gli accertamenti.

Signor Presidente, ritengo, in conclusione, che siano necessarie anche mappe aggiornate del sottosuolo delle città, non solo di quella di Roma, ovviamente. Questo è un altro punto molto importante. Peraltro, mi ha fatto assolutamente piacere la sensibilità del sindaco Veltroni, che è ritornato immediatamente da New York, dove si era recato. Infatti, ritengo sia dovere di un sindaco stare vicino ai cittadini quando si verificano tragedie di questo genere. Lui non solo ha avuto la sensibilità di farlo, ma si è anche costituito parte civile come comune di Roma. Questo è un segnale molto importante.

Detto questo, dico che è necessaria una mappatura del sottosuolo anche perché nelle città le vie del sottosuolo, che si vengono a creare proprio per l'innovazione tecnologica, sono troppe. Mi riferisco alle tubature del gas, ai cavi dei telefoni; nel sottosuolo ci sono delle vere e proprie autostrade e, a volte, queste autostrade possono confliggere l'una con l'altra. Quindi, ritengo sia dovere preciso della politica, non solo dei tecnici, chiedere a gran voce che tutto ciò avvenga e al più presto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, voglio innanzitutto esprimere, a nome dei deputati Verdi, la piena solidarietà ai vigili del fuoco, al comando provinciale di Roma, alle famiglie delle vittime, alle famiglie che hanno perso la loro abitazione.

La tragedia di via Ventotene è una tragedia grave che ci ha colpiti tutti in maniera forte. Abbiamo apprezzato l'immediato arrivo, ieri mattina, del ministro dell'interno, il ritorno a Roma del sindaco Veltroni, che, già da questa mattina, ha insediato la giunta per gli interventi che sono stati anche qui riferiti dal sottose-

gretario. È evidente che una tragedia come questa ci pone interrogativi e riflessioni sul ruolo della politica — come veniva anche richiamato prima —, su come chi ha responsabilità pubbliche, in Parlamento, in casi come questo, possa dare un contributo affinché tragedie del genere non si ripetano.

Dopo aver ascoltato con attenzione anche gli interventi dei miei colleghi e le notizie che ci sono state date dal sottosegretario, credo che un argomento, in particolare, debba essere posto al centro della riflessione: come constatiamo quando avvengono episodi di questo genere, in questi anni, sono andate via via diminuendo le forme di prevenzione e tutela della sicurezza collettiva. Ciò è frutto, anche, di una politica di liberalizzazione e di privatizzazione di alcuni servizi essenziali, come, ad esempio, quello della distribuzione del gas, che, nel nostro paese, è stata fatta, forse, con troppa facilità e senza individuare compensazioni alle scelte privatistiche ed aziendaliste (che, invece, nel momento in cui vengono poste in atto, necessitano di contrappesi per la tutela, il controllo, la prevenzione, la fornitura di mezzi capaci di far fronte alle emergenze e prevenire i disastri).

In questa sede voglio cogliere l'occasione per chiedere al Governo, con forza, alcune iniziative.

La prima richiesta è che il Ministero dell'interno si costituisca, per conto del Governo italiano, parte civile in questo procedimento aperto dalla procura della Repubblica di Roma, con cui ci auguriamo che, a differenza di quanto è accaduto per altri disastri, venga fatta luce e venga accertata la verità sulle responsabilità di ogni ordine e grado. Non posso, in questa sede, non rimanere colpito dal fatto che, tra le perizie che la procura della Repubblica di Roma ha affidato, vi è anche quella conferita ad un tecnico esperto di esplosivi e che quindi, la procura della Repubblica di Roma — a differenza delle dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'interno subito dopo il fatto e dallo stesso sottosegretario — non esclude, almeno in via conoscitiva, che possa essersi trattato

non di una tragedia casuale ma di altro. Io credo che non sia così, tuttavia, mi ha colpito che la procura della Repubblica di Roma abbia richiesto una perizia in questa direzione e che il Governo, invece, abbia negato, in maniera assoluta, senza lasciare neanche un minimo interrogativo (interrogativo che, in futuro, sarà la magistratura a sciogliere, anche grazie alle predette perizie). Dunque, chiediamo che il Ministero dell'interno si costituisca parte civile.

La seconda richiesta è un intervento straordinario di potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco della città e della provincia di Roma; Corpo duramente colpito in questa tragedia che ha più volte lamentato, attraverso le organizzazioni sindacali, carenza di personale. Penso alla stazione di via Nomentana, di via Ettore Romagnoli, quella da cui sono partiti i primi soccorsi e i primi automezzi e da dove provenivano i vigili che hanno perso la vita. Dunque, un intervento immediato che dia un segnale di vicinanza al Corpo dei vigili del fuoco della città di Roma per le attività e per la funzione che svolge.

La terza è una richiesta di sostegno che il Governo deve dare al comune di Roma — questa sì, è una materia *bipartisan* — al di là di ogni strumentalizzazione politica. Il comune di Roma ha fatto fronte e deve far fronte ad una emergenza abitativa, di assistenza sanitaria, alloggiativa, di intervento per verificare i danni e per riparare le case dove noi ci auguriamo che gli abitanti possano tornare. Stamattina ero lì con altri colleghi parlamentari ed abbiamo visto — questa è una notizia che ci dà speranza — che ad alcune famiglie è stata concessa la possibilità di rientrare nelle case meno lesionate, chiuse solo per precauzione. È dunque necessario intervenire anche economicamente.

Mi auguro che nella legge finanziaria — che proprio in questi giorni prima la Commissione bilancio poi l'Assemblea dovranno discutere — vi sarà la predisposizione di un intervento economico straordinario a favore del comune di Roma, affinché questa vicenda sia affrontata con tutta la dovizia di mezzi finanziari tale da permettere un intervento per fronteggiare

l'emergenza e non solo, in quanto sappiamo che queste tragedie — come la vicenda di via di Vigna Iacobini, anche se differente per le cause — lasciano strascichi, disagi, dolore, anche nelle settimane in cui i giornali non ne parleranno più e in cui tutti, compresi noi, saremo più disattenti. Vi è quindi la necessità di un intervento economico del Governo a sostegno del comune di Roma.

Queste, credo, sono le cose semplici e chiare che, al verificarsi di tragedie come questa, possono essere dette. Ovviamente, aggiungo la richiesta al Governo di seguire la vicenda — per quella che è la sua competenza attraverso il dipartimento di pubblica sicurezza — per garantire la tutela dagli sciacalli, nonché sollecito l'intervento della protezione civile, insieme ai volontari coordinati dal comune di Roma, per far sì che vi sia una tempestiva informazione, un tempestivo intervento rispetto all'evolversi di una situazione che è estremamente grave e che ha colpito un quartiere già abbastanza segnato da forme di disagio e problematiche che anche nei giorni scorsi lo avevano reso protagonista nella città di Roma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, oggi in aula è già ritornato più volte il motivo dello sgomento per l'evento di ieri, ed anche la percezione di quanto questa ferita sia stata grave per la città di Roma, e non solo. I colleghi che mi hanno preceduto hanno tutti visto con i propri occhi, come me, l'effetto devastante di questa tragedia, sia nelle cose sia nella percezione delle persone. Andare ieri, come abbiamo fatto tutti, e tornare oggi, come abbiamo fatto tutti, nei luoghi di via Ventotene, significa avere avuto la percezione di un disastro inatteso e, tuttavia, devastante per gli effetti che ha prodotto. L'unica cosa che le persone immaginavano al momento dell'esplosione era che si trattasse di un attentato. Ormai siamo tutti con un nervo scoperto sotto questo profilo.

Allo stato dell'arte, accertato che di attentato non sembra trattarsi, lo sgo-mento delle persone rimane ugualmente. Quali sono le domande che si sentono fare a caldo sul luogo del disastro? Sono le domande che, tradotte magari in termini più formali, risuonano anche quest'oggi in aula. Innanzitutto, viene chiesto il perché di ciò che è avvenuto; la risposta a tale quesito si ricollega a quanto detto da altri sul livello della fornitura dei servizi, sul livello di manutenzione delle infrastrutture, sul livello di controllo, nonché sul livello di subappalto di ogni servizio che viene reso da parte di aziende che una volta erano in qualche maniera riferite, collegate alla mano pubblica e che, oggi, non si trovano più in tale condizione.

Ritengo che uno dei punti fondamentali che deve essere accertato da parte del Governo — ed anche dalla magistratura, che lo farà con apposite indagini — sia capire in che misura i servizi resi ai cittadini lo siano per mano diretta di chi, nel momento in cui il servizio stesso è reso, è il titolare dell'appalto, e non una persona o una società di seconda, terza o quarta mano. Si tratta di un rischio che corriamo in tutto il paese, perché la piaga del subappalto è un qualcosa che non mette in capo ad ogni livello di successiva delega, purtroppo, lo stesso grado di responsabilità e lo stesso grado di controllo.

Inoltre, è evidente che si rende massimamente urgente la mappatura dello stato di sicurezza degli stabili. Ieri, per esempio, molti chiedevano, di fronte a questi edifici sventrati, di fronte alle macchine catapultate nei terrazzi delle palazzine di fronte, se si sarebbe potuti rientrare nelle case, se queste erano, o meno, sicure. Ebbene, non lo sappiamo o, meglio, lo sappiamo solamente quando, di fronte ad una disgrazia, i tecnici vanno a compiere una rilevazione e verificano se l'edificio può essere ancora abitato, se i pilastri sono solidi, se i solai possono reggere e quant'altro. Questo paese ormai è maturo per avere una mappatura dello stato dell'arte di ciascun palazzo abitato, perché conoscere il tessuto nel quale interviene una disgrazia,

significa poter dire ai cittadini che potranno tornare tra due giorni, tra due mesi o mai più.

Le domande che ieri ricorrevano più fortemente erano queste: dove passeremo il Natale? Dove andremo? Torneremo a casa? Crollerà il palazzo?

Mi rivolgo, quindi, al Governo ringraziandolo per la tempestività con cui ha attuato tutti gli interventi e segnalando l'urgenza che questo paese abbia, in tempi rapidi, una carta d'identità di ciascuna situazione abitativa o alloggiativa. Ciò consentirà di confrontare lo stato strutturale di un'opera e il danno provocato e di prevedere ragionevolmente se quell'opera danneggiata potrà essere ripristinata o meno, in quanto tempo ed in quali modi. Per lo meno, questa era una delle cose che gli abitanti del quartiere si domandavano con maggiore forza.

Si tratta di una situazione molto dolorosa per chi vive in quei luoghi, per chi vi ha condotto la campagna elettorale ed è stato eletto, come è il caso di colleghi che sono intervenuti. Conoscere le persone fisicamente e vederle è molto doloroso; constatarlo sui giornali è drammatico, vederlo negli occhi di persone che si conoscono è qualcosa di più grave.

Un'altra cosa che mi permetto di segnalare all'attenzione del Governo — unitamente alle cose dette prima, che non voglio riprendere per non essere ripetitiva — è il sostegno che lo stesso, secondo me, dovrebbe impegnarsi a fornire al volontariato in ogni forma ed in ogni situazione.

Alle 14 di ieri, nei locali di accoglienza della chiesa del Cristo Redentore, era pronto il pranzo per tutti, offerto dalla parrocchia e sostenuto dai volontari delle varie istituzioni. Pertanto, accanto all'opera straordinaria dei vigili del fuoco che sono stati impagabili (lo sono sempre, come del resto i loro dirigenti, le loro squadre e le loro strutture), agli amministratori di questa città che si sono immediatamente e responsabilmente mobilitati e al Governo che è stato tempestivo, mi permetto di sollecitare un'attenzione par-

ticolare nei confronti dell'insostituibile momento di sostegno sociale costituito dal volontariato laico e non laico.

Infine, credo che — accanto all'apprezzata disponibilità nel sostenere le spese per l'alloggio di queste persone, finché non si sarà fatta chiarezza sulla situazione e non sarà reso di nuovo agibile lo spazio a loro disposizione, per abitare, per vivere e per lavorare — sia possibile attuare per loro non solo un intervento di emergenza delle prime ore, ma anche una pianificazione. Per queste persone — non solo per coloro che abitano in quei luoghi, ma anche per chi vi lavora e per chi vi svolge alcune attività — è importantissimo sapere quando e se potranno ricominciare.

Sarà opportuno seguire anche tutta la parte assicurativa — non so in quali forme, ma il Governo troverà sicuramente la strada — e constatare se queste persone (alcune delle quali hanno perso la propria abitazione, altre la loro sede di attività) potranno essere sostenute dalle loro compagnie di assicurazione che, di fronte ad un caso di tale drammaticità, non dovrebbero poter fare passi indietro, francamente, inspiegabili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ricciotti. Ne ha facoltà.

PAOLO RICCIOTTI. Signor Presidente, la ringrazio e voglio rivolgere anche un ringraziamento, non falso ma sentito, per l'impegno che il Governo ed il ministro dell'interno — rappresentato oggi in questa sede — hanno dimostrato, anche su indicazione del Presidente del Consiglio, e per la grande attenzione prestata rispetto a questo fatto che, chiaramente, ci lascia un po' l'amaro in bocca.

Chi conosce la città di Roma e ciò che avviene normalmente sa anche, in maniera assoluta, che ieri è stato un giorno da incubo. Tuttavia, si tratta di vicende che negli ultimi sei, sette, otto anni si sono verificate in maniera sistematica; è stata sfiorata continuamente la tragedia, fino ad arrivare ad oggi, nel 2001, in cui la tragedia è avvenuta.

È stato un giorno da incubo: 6 morti, 2 persone in coma, 36 feriti, 55 famiglie

alloggiate in albergo e altre 200 alloggiate presso parenti pongono un problema complessivo di riflessione sulla destinazione di questa indagine che in passato, per altri motivi, ha sempre avuto il sapore amaro dell'introvabilità dei colpevoli o della loro impunità.

Dico questo perché mi sembra molto strano che un'azienda concessionaria come l'Italgas, che sta attuando in maniera sistematica nella città di Roma interventi di trasformazione dal gas naturale al gas metano, dichiari che era stato tutto fatto in maniera precisa, che la rete di Roma è perfetta sotto ogni punto di vista e che avvengono verifiche periodiche e sistematiche. Siamo convinti che questa tipologia di verifiche sistematiche sia poco attendibile. Questo è stato uno dei grandi problemi sollevati dieci anni fa nel consiglio comunale di Roma con l'assegnazione ad una società privata della gestione del servizio di metanizzazione. Tuttavia, è chiaro che il potere pubblico ha la possibilità di effettuare una verifica reale sul sistema delle tubazioni, inevitabilmente molto antiquate. Anche in questo giorno così nefasto l'Italgas non pone un problema di piano già realizzato, ma di piano in corso di realizzazione.

Signor sottosegretario, abbiamo avuto un altro grande problema: in questa città manca la mappa del sottosuolo. Mancando tale mappa, è chiaro ed inevitabile che i possibili interventi pubblici di installazione di dispositivi di prevenzione del sottosuolo, di installazione di rilevatori in ogni abitazione o di inserimento delle termocoppie nelle cucine antiquate vengano citati dalle varie associazioni ma, inevitabilmente, non essendovi la conoscenza del sottosuolo della nostra città, diventino molto difficili.

Nella città di Roma vi sono problemi affrontati a parole che, spesso, non vengono tradotte in fatti. Tra questi vi sono il controllo della mappa del sottosuolo e, soprattutto, il coordinamento delle aziende che scavano nella città. Si tratta di un vecchio ed annoso problema mai risolto, con tentativi di mettere intorno al tavolo tutti gli enti che effettuano scavi nel

sottosuolo romano. Tale coordinamento, però, non è stato mai realizzato e si è arrivati, oggi, con interventi *spot* su tutto il terreno della città, a creare disfunzioni e non un reale collegamento. Si potrebbe aprire quel grande dibattito sul modo in cui lo Stato italiano dota le grandi città del paese, in questo caso la capitale, di un cosiddetto sistema di cunicoli intelligenti. Si tratta di un altro grande problema che spesso viene sottovalutato e che, poi, ci porta a queste gravi disfunzioni.

Tuttavia, il problema sostanziale non può e non deve essere paragonato a quanto accaduto l'11 settembre: si tratta di due tipologie totalmente diverse. Nel sistema degli Stati Uniti, negli ultimi otto-nove anni, sono avvenuti molti incidenti simili a quello di ieri. Bisognerebbe, dunque, raffrontare non fatti gravi ed incredibili come quello dell'11 settembre, ma paragonare fatti simili, avvenuti nelle altre capitali, per creare un sistema di prevenzione.

Signor sottosegretario, ritengo che dobbiamo agire velocemente perché non è solo l'11 settembre o quanto avvenuto ieri a dirci che siamo carenti sul lato della mobilitazione rispetto al sistema dei vigili del fuoco. In questa città abbiamo una carenza di personale talmente alta che, inevitabilmente, la struttura organizzativa del Ministero dell'interno è in affanno. Quando verifico che il capo del dipartimento della protezione civile, dottor Guido Bertolaso, persona stimatissima, dichiara che non vi è stata una cabina di regia, ritengo che il potere pubblico abbia grandissimi problemi a difendere la vita dei cittadini. Dunque, è necessario che il Ministero dell'interno attui velocemente un piano per Roma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Vorrei esprimere con estrema determinazione la solidarietà al Corpo dei vigili del fuoco e alle famiglie colpite. Dovremmo riflettere sul ruolo di tale Corpo, altamente specializzato, che rischia e non sempre viene

considerato adeguatamente, dotato con i giusti mezzi a disposizione e anche con la giusta retribuzione.

Infatti, quando parliamo del vigile del fuoco, non si pensa che si tratta di un tecnico altamente specializzato che, quando si verifica un disastro, interviene e deve sapere come comportarsi di fronte ad un qualunque evento. Oltre ad esprimere la solidarietà verso le famiglie colpite, mi auguro che non succeda quanto è sempre avvenuto nella nostra città, cioè che il provvisorio diventa definitivo.

Conosco famiglie collocate nei *residence* circa 15 o 20 anni fa, dove sono rimaste per tutto questo tempo perché, alle assicurazioni della pubblica amministrazione, non sono seguiti gli atti conseguenziali. Mi auguro che una sinergia di tutti gli organi istituzionali possa stabilire tempi certi e trovare soluzioni che non siano quelle di collocare in pensione ed in albergo queste famiglie, perché significherebbe sradicarle dalla loro comunità e dalla loro identità; quindi, bisogna pensare a soluzioni abitative più serie rispetto a quelle della provvisorietà eterna.

Per quanto concerne gli eventi accaduti, per i comuni la mappatura delle città è un obbligo. Non scopriamo ora tale esigenza ma dovremmo chiederci quali siano i motivi della mancata mappatura delle città, a cominciare da Roma, e come mai la protezione civile di un comune come Roma sia ridotta ad una farsa, non avendo uomini, strumenti e, fino a pochi anni fa, neppure un computer: in questo comune, la protezione civile era costituita da due persone, il capo ed una dattilografa.

Signor sottosegretario, i comuni devono dotarsi necessariamente di un comparto sicurezza, che non è soltanto ordine pubblico ma anche prevenzione in tutto quello che può accadere di emergenza nella città.

Oltre alla mancata mappatura, la metanizzazione di un comune come quello di Roma è stata attuata in una maniera da galera; se ciascuno di noi si reca in un piccolo comune di montagna per osservare il momento in cui arriva la metanizzazione, noterà che, addirittura, si interviene

dentro gli appartamenti per predisporre i cosiddetti sfiatatoi (non so quale sia il termine tecnico): ebbene, sfido il sindaco di Roma a verificare in quanti appartamenti, cantine o garage siano presenti tali elementi che, nel caso in cui si crei una camera di combustione per una perdita di gas, permettano la sua fuoriuscita: a Roma tutto ciò non esiste.

Nei piccoli centri, addirittura, si devono fare due fori di uscita nelle cucine, il luogo dove più facilmente si può espandere un incendio: a Roma tutto ciò non esiste.

In questa città si sono verificati molti disastri che non sono stati collegati alla fuga di gas ma, in realtà, lo erano; quando sono comparse delle voragini in alcune strade di Roma si è trattato di esplosioni di gas nel sottosuolo perché le tubature erano vecchie ed erano stati effettuati risparmi nelle saldature con materiale diverso: questa è una drammatica realtà ed è necessario intervenire urgentemente.

Alla vigilia del Giubileo, uno dei primi grandi problemi che sollecitai di affrontare fu proprio questo. Infatti, se a Roma accade un grave disastro nel sottosuolo, non bastano vigili del fuoco, vigili urbani, carabinieri, in quanto questi non sanno dove andare, perché non c'è un computer che attivi tutte queste energie per comprendere cosa sia accaduto nel sottosuolo.

Quindi, è ovvio che occorrono dei segnalatori di tragitto; è ovvio che occorrono dei meccanismi che, di fronte alla fuoriuscita di gas, riescano a bloccarla. Siamo nel terzo millennio e non disponiamo della computerizzazione di tutto ciò che vi è nel sottosuolo, necessaria per comprendere se si tratti di una fuga di gas, di guasti elettrici e così via.

A Roma un altro grave disastro avvenne a piazza Bologna; ricordo anche il crollo di un edificio a Monteverde.

È inutile ripetere con il ciclostile — come ho sentito in alcuni interventi — sempre le stesse cose. Il fatto che gli edifici devono avere la loro carta di entità è una cosa vecchia, che purtroppo non viene realizzata.

Dunque, la sollecitazione che rivolgo al Governo è quella di trovare, in qualche

maniera, una formula adatta. Comunque, i sindaci — di qualunque colore siano — che non pongono in sicurezza la loro città devono essere penalizzati. Mi riferisco a Roma perché, purtroppo, questa città è stata governata in questo modo e dobbiamo ringraziare Dio per come sono andate le cose durante l'anno del Giubileo.

Cerchiamo di avviare questi meccanismi e, in particolar modo, il Governo si attivi, visto che il Ministero dell'interno ha anche una funzione di controllo sugli enti locali, per realizzare la mappatura della città e rendere pubblica la mappatura dei comuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per le informazioni che ci ha fornito e, naturalmente, anche io mi associo alle manifestazioni di solidarietà espresse dai colleghi.

Rivolgo un pensiero particolare e profondo alle vittime di questa ulteriore tragedia, alle famiglie che in questo momento vivono ore difficili e ai vigili del fuoco, sia a quelli caduti a seguito di tale disastro sia a tutti gli altri che, quotidianamente e anche in questa occasione a Roma, compiono fino in fondo — e a volte anche oltre — il proprio dovere.

Detto questo, mi associo ma non voglio ripetere le cose ovvie che si sono dette in questa circostanza. Tuttavia, mi spiace che di tali questioni si parli solo in occasione di tragedie.

Approfittando, comunque, di questa situazione — anche se non è, forse, il modo più giusto e razionale di affrontare il problema — posso condividere alcune delle affermazioni fatte, ma non tutte e, soprattutto, non le conclusioni cui spesso si è giunti.

È chiaro che nelle tragedie di questo tipo un'attenzione alla statistica è, comunque, innegabile. Infatti, in una società tecnologica come la nostra, che ormai da tantissimi decenni vive quotidianamente — magari anche senza saperlo — a contatto con materiali pericolosi, con situazioni

spesso non conosciute dai cittadini in ordine alla quantità di questi impianti distribuiti nelle città e in tutto il paese, inevitabilmente una percentuale di imponderabile va considerata.

Tuttavia, ci sono altre cose che non sono relative solo a questioni imponderabili, ma che invece si possono prevenire.

In aggiunta a quanto detto precedentemente, vorrei soffermarmi su un argomento sul quale, invece, si è sorvolato. La nostra società, negli ultimi anni, ha dimenticato un po' troppo in fretta alcuni elementi fondamentali: si è data e si continua a dare troppa importanza ai problemi burocratici, alle questioni d'ufficio, alle posizioni formali piuttosto che sostanziali. Oggi, per esempio, a fronte di una percentuale enorme di personale impiegatizio, negli enti locali, nelle municipalizzate e nelle società di gestione, il personale specializzato che lavora sulla strada e che fa agli interventi si va riducendo sempre di più sia in percentuale, sia come numero totale, sia in termini di professionalità.

Ho ascoltato l'intervento precedente. In qualità di sindaco di un piccolo comune del nord, posso dire che siamo particolarmente attenti a questi aspetti. Oltretutto, io sono anche un tecnico; mi capita spesso, qui a Roma, di vedere alcuni interventi: sulla strada, ormai, lavorano pochissimi italiani; sembra quasi che per i nostri giovani alcuni lavori non siano più di alcun interesse; si vedono soltanto persone che — per l'amor di Dio — nonostante tutta la buona volontà non hanno la tecnica in mano, non hanno una professionalità né la capacità che si acquisisce soltanto cominciando da giovani a svolgere certe professioni. È inevitabile che ciò si ripercuota, in qualche modo, sulla sicurezza degli interventi.

Non sono d'accordo con quanto è stato detto in precedenza. Nel nostro paese non manca il personale: la percentuale di dipendenti statali rispetto ai lavoratori totali è estremamente elevata, se non la più elevata d'Europa, sicuramente una delle più elevate del mondo. Quindi, non man-

cano le persone impiegate negli enti che, in qualche modo, dovrebbero eseguire le operazioni di controllo. Se, però, esaminassimo l'organigramma di qualunque azienda municipalizzata, di qualunque comune, di qualunque ufficio tecnico, verificheremmo che i graduati sono in numero enormemente superiore ai soldati semplici: moltissime persone svolgono esclusivamente mansioni burocratiche, controllando il lavoro degli altri, mentre sono veramente in pochi ad andare sulla strada. È necessario ribaltare la concezione burocratica dello Stato, per cui il lavoro manuale viene sostanzialmente sottovalutato, da tutti punti di vista, anche quando è particolarmente qualificato, come nel caso dei tecnici che fanno questo tipo di interventi; altrimenti, dovremo aspettarci tante di queste tragedie.

Dovremmo tornare indietro negli anni, quando l'Italia era all'inizio del *boom* industriale che ha trasformato la società e la qualifica tecnica rappresentava il vanto e l'orgoglio delle aziende.

Oggi disponiamo di una quantità enorme di persone che controllano il lavoro altrui, svolgendo mansioni di ufficio; invece, le persone che operano sulla strada — lo ripeto — sono poche e, spesso, poco qualificate. Ciò risulta evidente se si esamina qualunque tipo di bilancio di qualunque ente pubblico. La quantità di spesa corrente, che spesso significa stipendi, è in percentuale incredibilmente elevata rispetto al totale. Nel nostro paese, la spesa dedicata agli investimenti è troppo bassa per evitare che, in futuro, si possano ripetere eventi di questo tipo. La rete del gas, indipendentemente dall'attuale gestione, è stata realizzata negli anni e, come tutti gli impianti tecnici e meccanici, deve essere mantenuta e sostituita nel tempo. Tuttavia, se continuiamo a predisporre bilanci che risultano composti esclusivamente da spesa corrente e che, spesso, all'investimento dedicano una percentuale troppo esigua rispetto al totale, dovremo assistere a tanti eventi di questo genere.

Per queste ragioni, vorrei rivolgere un invito. Naturalmente, rispetto alla situazione contingente, vorrei ringraziare tutte

le persone che hanno operato e che continuano ad operare e vorrei esortare lo Stato ed il ministero competente ad intervenire: si tratta di situazioni nel quali, indipendentemente dal luogo in cui si è verificata la tragedia, lo Stato e la collettività nazionale devono farsi sentire. Quindi, oltre a chiedere al ministero di aiutare le persone colpite, vorrei invitare la nuova maggioranza ed il nuovo Governo a cambiare pagina rispetto al passato, facendo capire ai giovani che ci sono professioni più degne e professionalmente soddisfacenti rispetto ad altre: l'Italia dovrebbe tornare un po' indietro nella concezione delle questioni industriali e strutturali che attengono alla vita civile del nostro paese, ricominciando ad investire nelle infrastrutture che noi usiamo quotidianamente, senza renderci conto, spesso, del pericolo che rappresentano.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informazione urgente del Governo.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di oggi, mercoledì 28 novembre 2001, l'VIII Commissione permanente (Ambiente) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

FOTI ed altri: « Modifica all'articolo 4 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, in materia di contratti-tipo di locazione di immobili » (1296), con il seguente nuovo titolo: « Modifiche alla legge 9 dicembre 1998, n. 431, in materia di tipi di contratto di locazione di immobili » (1296).

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di dicembre 2001.

PRESIDENTE. Comunico che, nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che l'Assemblea non tenga seduta nella prossima settimana, per consentire alla Com-

missione bilancio di concludere l'esame, in sede referente, dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì convenuto il seguente calendario dei lavori per il mese di dicembre:

Lunedì 10 (ore 15-21) e martedì 11 dicembre (ore 9-14 e 15-21,30)

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 1984 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2002) (*approvato dal Senato*);

n. 1985 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (*approvato dal Senato*).

Mercoledì 12 dicembre (ore 9-14 e 15-20,30) (con votazioni)

Esame dei disegni di legge:

n. 1756-B – Conversione in legge del decreto-legge riguardante misure per contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale (DI 369/2001) (*qualora modificato dal Senato – scadenza: 14 dicembre 2001*);

S. 787 – Conversione in legge del decreto-legge riguardante aree destinate al programma di ricostruzione post-terremoto nel comune di Napoli (DI 390/2001) (*ove trasmesso dal Senato e concluso dalla Commissione – scadenza: 28 dicembre 2001*);

S. 824 – Conversione in legge del decreto-legge in materia di personale sanitario (DI 402/2001) (*ove trasmesso dal Senato e concluso dalla Commissione – scadenza: 11 gennaio 2002*).

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 1985 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (*approvato dal Senato*).

Giovedì 13 (ore 9-14 e 15-20), venerdì 14 (ore 9-14 e 15-22), sabato 15 (ore 9-14 e 15-22), eventualmente domenica 16 (antimeridiana e pomeridiana), lunedì 17 (ore 9-14 e 15-22), martedì 18 (ore 9-14 e 15-22), ed eventualmente mercoledì 19 dicembre (antimeridiana e pomeridiana) (con votazioni)

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

n. 1985 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (*approvato dal Senato*);

n. 1984 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 2002) (*approvato dal Senato*).

Esame e votazione delle note di variazione e votazione finale del disegno di legge n. 1985 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (*approvato dal Senato*).

Eventuale seguito dell'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge previsti nel calendario e non conclusi.

Esame del disegno di legge S. 892 – Conversione in legge del decreto-legge recante proroghe e differimenti di termini (DI 411/2001) (*ove trasmesso in tempo utile dal Senato – scadenza: 25 gennaio 2002*).

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge finanziaria e di bilancio in Assemblea è fissato nelle ore 13 di lunedì 10 dicembre.

Nei giorni di votazione, a partire da giovedì 13 dicembre, avrà luogo intorno alle ore 18 una sospensione della seduta per circa trenta minuti. Eventuali prosezioni notturne delle sedute potranno essere disposte in relazione all'andamento complessivo dei lavori.

Il Presidente si riserva d'iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea la deli-

berazione sull'urgenza e la fissazione del termine per riferire, richieste dal presidente del gruppo della Lega nord Padania, ai sensi dell'articolo 107, comma 1, del regolamento, sulla proposta di legge CÉ ed altri – « Norme in materia di procreazione medicalmente assistita » (147), nonché l'eventuale esame di progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti in materia d'insindacabilità licenziati dalla competente Giunta.

La ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio e delle note di variazione sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì convenuto che lo svolgimento di interpellanze urgenti, previsto nel calendario dei lavori per il pomeriggio di domani, abbia luogo in seduta antimeridiana, con prosecuzione pomeridiana.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 novembre 2001, alle 9,30:

(*ore 9,30 e ore 15,30*)

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 18,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI NINO STRANO E RICCARDO CONTI SULLA RISOLUZIONE ELIO VITO ED ALTRI N. 6-00012 PRESENTATA A CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE DELLE COMMISSIONI III E XIV SULLE TEMATICHE OGGETTO DEL CONSIGLIO EUROPEO DI LAEKEN (DOC. XVI, N. 1)

NINO STRANO. Le questioni in ordine alle quali la Camera dei deputati è chia-

mata ad assumere una posizione e a formulare indirizzi al Governo in vista del Consiglio europeo di Laeken sono molteplici, ma tutte accomunate da un respiro politico e istituzionale che trascende l'appuntamento di Laeken di metà dicembre, per investire direttamente le strategie del futuro sviluppo costituzionale dell'Unione da qui alla Conferenza intergovernativa del 2004.

Deve essere anzitutto posto l'accento sugli aspetti metodologici del processo di riforma che si aprirà a Laeken. Nel Consiglio Affari generali dell'8 e 9 ottobre 2001 è stato già raggiunto un accordo sul principio di convocare una Convenzione alla quale affidare il compito di elaborare proposte da sottoporre alla Conferenza intergovernativa del 2004. Una prima questione aperta è, come già ricordato, quella del mandato da attribuire alla Convenzione. Dovrà trattarsi di un mandato delimitato a specifiche questioni predeterminate oppure di un mandato aperto che consenta alla Convenzione di elaborare soluzioni in un quadro organico e politicamente coerente?

A tale riguardo, la dichiarazione n. 23 allegata al Trattato di Nizza menziona espressamente quattro temi: una più precisa delimitazione delle competenze tra Unione europea e Stati membri, che rispecchi il principio di sussidiarietà (e che, in tal senso, tenga conto delle competenze delle articolazioni territoriali e sociali presenti negli Stati membri); lo *status* della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea; la semplificazione dei trattati al fine di renderli più chiari e meglio comprensibili senza modificarne la sostanza; il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea, tema chiaramente collegato con quello della delimitazione delle competenze tra Unione e Stati membri, se non altro per il fatto che una più precisa ripartizione delle competenze (non necessariamente effettuata con la predisposizione di rigidi cataloghi di competenze esclusive) favorirebbe il ruolo dei Parlamenti nazionali e ne esalterebbe i compiti di istanze di controllo della corretta applicazione del principio di sussidiarietà, anche attraverso una più efficace parteci-

pazione alla fase ascendente dei processi decisionali europei. Ai quattro temi appena enunciati potrà, poi, essere opportuno aggiungere — ferma restando la necessità di mantenere un mandato aperto — l'indicazione di alcuni temi ulteriori. Tra questi occorre anzitutto ricordare temi quali: il governo dell'economia come necessario complemento dell'unione monetaria; la politica europea di sicurezza e difesa, dal cui sviluppo dipende la capacità dell'Unione di affermare il suo ruolo da protagonista nel contesto internazionale e di fattore di pace e stabilità regionale e mondiale; le politiche per la sicurezza interna, di urgente attualità dopo gli eventi dell'11 settembre e i conseguenti sviluppi della crisi internazionale; la riforma del sistema di finanziamento dell'Unione europea; la semplificazione del sistema delle fonti normative dell'Unione europea; il ruolo della Corte di giustizia quale promotrice del processo di costituzionalizzazione dell'Unione e i suoi rapporti con i tribunali costituzionali nazionali.

In secondo luogo — e sempre sotto il profilo metodologico — resta da definire quale debba essere il rapporto tra la Convenzione e la futura CIG, sia per quanto riguarda i poteri della Convenzione, sia per quanto attiene ai tempi che intercorreranno tra i lavori della prima e l'inizio dell'attività della seconda.

Per quel che concerne il problema dei poteri della Convenzione, la dichiarazione di Laeken dovrà chiarire se tale organo sarà chiamato a elaborare una pluralità di proposte oppure una proposta unitaria, sia pure articolata su possibili soluzioni alternative su singole questioni. Tale aspetto si lega a quello del metodo di lavoro della Convenzione, che sarebbe chiamata verosimilmente a decidere a maggioranza nella prima ipotesi e per consenso nella seconda. È facile intuire che la prima soluzione privilegia la speditezza dei lavori e il pluralismo dei punti di vista, mentre la seconda mira a garantire una convergenza di intenti sufficientemente forte da mettere al riparo il lavoro di elaborazione della Convenzione da eccessivi rimaneggiamenti da parte della successiva CIG.

Quanto, poi, alla questione dei tempi, è evidente che non potrà intercorrere un lasso di tempo troppo lungo tra la fine dei lavori della Convenzione e l'inizio della Conferenza intergovernativa. Due o tre mesi appaiono sufficienti, ma anche necessari, se si vuole consentire che sulle proposte della Convenzione si sviluppino dei dibattiti a livello nazionale ed europeo nell'ambito dei quali in primo luogo i Parlamenti possano esprimersi sul lavoro svolto dalla Convenzione medesima, prima che quest'ultimo rifluisca nel quadro degli accordi intergovernativi in seno alla CIG. L'attività della Convenzione dovrebbe, cioè, essere accompagnata dal controllo dei Parlamenti sull'operato dei rispettivi rappresentanti in seno ad essa e seguita da una valutazione d'insieme dei Parlamenti medesimi. La valutazione dei Parlamenti sul prodotto finale della Convenzione dovrebbe, in altre parole, essere complementare alla realizzazione di uno stretto e costante raccordo durante i lavori della Convenzione tra i Parlamenti e i loro rappresentanti in seno alla Convenzione medesima.

È quindi con questo spirito e indicando questi obiettivi da raggiungere che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale approvano la relazione su Laeken, mostrando fiducia in un assetto europeo che guardi sempre più alle nazioni ed ai popoli europei senza farsi affascinare dall'Europa delle banche e dei burocrati.

RICCARDO CONTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, per esprimere una valutazione positiva sulla relazione e sulla risoluzione unitaria presentata, mi sia consentito svolgere delle pur brevi considerazioni su alcuni temi rilevanti oggetto di questo dibattito parlamentare in vista del prossimo Consiglio europeo di Laeken di metà dicembre. Oggi possiamo considerare definitivamente avviato il dibattito previsto dalla Dichiarazione sul futuro dell'Europa allegata al trattato di Nizza.

L'impegno di promuovere in ogni Stato membro un dibattito sul futuro dell'Unione nasce dalla considerazione che è necessario aprire un'ampia discussione in

modo da far partecipare più direttamente i cittadini alla costruzione dell'Europa, accrescendo anche in tal modo la democraticità del processo in corso. In questo contesto, oltre al coinvolgimento dei Parlamenti nazionali — ed oggi il nostro mostra di essere in prima fila nell'intero panorama europeo — è essenziale un'ampia partecipazione delle opinioni pubbliche ad una fase che, prima ancora che per le scelte di merito cui condurrà, dovrà caratterizzarsi per le garanzie di trasparenza e democraticità con le quali le future riforme dell'Unione saranno realizzate. Riteniamo pertanto di portata storica l'idea di dar vita ad una Convenzione alla quale sarà affidato il compito di elaborare le riforme ed in cui troveranno voce anzitutto i Parlamenti. Ma al tempo stesso sarà necessario, ripeto, garantire una pubblicizzazione dei suoi lavori e soprattutto assicurare che essa sia sempre in continuo contatto con le varie istanze della società civile (ad esempio, attraverso audizioni di loro rappresentanti).

Le tappe che l'Europa è chiamata ad affrontare, subito dopo il Consiglio europeo di Laeken, devono costituire una risposta adeguata alle sfide che riguardano direttamente la pace, la sicurezza, la stabilità economica e il benessere di tutti noi cittadini europei. L'ideale europeo ha sempre accompagnato la crescita civile ed economica del nostro paese e solamente il suo sviluppo ulteriore, attraverso la crescente interdipendenza e solidarietà, potrà consentire di superare contrapposizioni e tensioni nazionalistiche e di assicurare che il processo democratico non degeneri mai.

Vorrei ora analizzare in maniera ancorché sintetica i temi che saranno oggetto del prossimo vertice di Laeken: la prima questione attiene alla questione se l'agenda delle riforme dovrà limitarsi alla formulazione di un quadro generale di attività per la Convenzione che sia completo ma non eccessivamente rigido oppure se alla Convenzione debba essere attribuito il compito di trattare (oltre ai temi della semplificazione e riorganizzazione dei trattati, della delimitazione delle competenze tra Unione e Stati membri, dello

status della Carta dei diritti fondamentali e del ruolo dei Parlamenti nazionali) argomenti altrettanto rilevanti come la riforma delle istituzioni, il governo dell'economia, la politica di difesa comune e il finanziamento dell'Unione.

Credo comunque che la gestione dell'agenda così come il metodo di svolgimento dei lavori e le procedure decisionali dovranno essere in ogni momento suscettibili di ulteriori aggiustamenti: affinché la Convenzione possa sviluppare in maniera approfondita le potenzialità insite nella sua stessa composizione mista, è necessario garantire al suo interno un dibattito che consenta un ampio margine di adattabilità. Il tutto dovrà avvenire, però, nel quadro di un progetto politicamente coerente, in modo da consegnare alla futura CIG una proposta credibile ed autorevole, che già contenga in sé il disegno di una nuova Unione pronta alla sfida dell'allargamento.

Credo che l'ipotesi che prevede che la Convenzione, nell'esercizio del suo mandato, definisca più opzioni, invece di una sola proposta, sia condivisa anche dal nostro Governo, poiché assicura una maggiore flessibilità e quindi la possibilità di avanzare idee e proposte le più ambiziose ed avanzate, come hanno più volte affermato sia il ministro Ruggiero, sia il ministro Buttiglione nelle ripetute audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea.

Un altro problema attiene alla definizione del tipo di relazione che s'instaurerà tra la Convenzione e la successiva Conferenza intergovernativa: in che modo e con quali procedure la CIG dovrà sentirsi « vincolata » dai risultati elaborati dalla Convenzione stessa? Penso al riguardo che le elaborazioni della Convenzione dovranno rappresentare un testo di partenza, suscettibile naturalmente di modifiche ma non destinato ad essere riformulato in modo sostanziale.

Due temi hanno destato in particolare il mio interesse nel corso dell'indagine conoscitiva — a proposito della quale non posso non ricordare come essa sia nata grazie al decisivo impulso della XIV Commissione della Camera dei deputati. Parto

innanzitutto dalla constatazione che gli eventi terroristici dell'11 settembre in America e i loro successivi sviluppi internazionali, di cui siamo oggi attori e spettatori, hanno evidenziato l'importanza della PESC-PESD (Politica estera sicurezza comune e difesa), ma anche i loro gravi limiti e quindi l'esigenza di una maggiore efficacia di azione nel breve periodo e di successivi sviluppi nel più lungo termine. A tutt'oggi, la PESC e la PESD, nonostante l'accordo raggiunto al Consiglio europeo di Nizza, sono rimaste essenzialmente intergovernative, essendo esclusa peraltro la possibilità di applicare al settore della difesa il meccanismo delle « cooperazioni rafforzate ». Questo deriva anche dalla considerazione che gli Stati membri hanno aspettative diverse circa il ruolo che l'Unione dovrà giocare nel campo della difesa e della sicurezza e circa le capacità militari che ciò potrà comportare. Ma ritengo che occorra rafforzare la PESC (evitando ad esempio gli intrecci di competenze tra Alto rappresentante, Consiglio e Commissione), individuando strumenti di cui l'Unione possa usufruire per perseguire i propri obiettivi nel campo delle relazioni esterne.

Tra tali obiettivi dell'Unione figura quello di assicurare relazioni internazionali stabili e di concorrere al mantenimento della pace nei vari scacchieri regionali con un ruolo attivo che faccia dell'Unione un fattore di stabilità macro-regionale.

L'altro argomento sul quale vorrei soffermarmi riguarda il processo di allargamento: si tratta ormai di un fenomeno irreversibile con un contenuto ed una forte valenza politica e morale. L'allargamento è un'esigenza politica, una grande opportunità sociale ed economica, un mezzo per superare i residui nazionalismi ed aprire una nuova fase della costruzione europea. A partire dal 2004, l'Unione europea inizierà ad ampliarsi verso est e sud-est, fino a raggiungere un'Unione di ventotto paesi membri, esclusi i paesi dell'area balcanica. Ma occorre tener presente che il processo di allargamento va di pari passo con la necessità di riformare le

istituzioni dell'Unione: è infatti impensabile che l'Europa possa continuare a funzionare con gli attuali assetti istituzionali e decisionali. Tali assetti dovranno essere migliorati e rafforzati in modo da assicurare un vero sistema democratico. In merito sono state avanzate diverse proposte come: il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo come centro di legittimità democratica delle decisioni dell'Unione, attraverso l'estensione ad esso del potere di codecisione in tutte le materie di carattere legislativo; la razionalizzazione dei lavori del Consiglio e il rafforzamento del ruolo di coordinamento del Consiglio affari generali, con la contestuale creazione di un Consiglio dei ministri per gli affari europei e comunitari al quale andrebbero affidate funzioni di coordinamento della partecipazione nazionale alla fase ascendente del diritto dell'Unione europea; un migliore coordinamento tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali; l'estensione del ricorso alla votazione a maggioranza qualificata in Consiglio ed, infine, un ulteriore potenziamento della COSAC (Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari dei Parlamenti dell'Unione europea).

E mi avvio alla conclusione. Il processo avviato a Nizza può essere definito, senza

timore di esagerare, un processo costituito senza precedenti, che prefigura assetti finali solo lontanamente avvicinabili ai modelli statuali, anche federali, che l'esperienza storica ci consegna. A differenza dei tradizionali Stati federali, l'Unione nasce e si contraddistingue per la sua insopprimibile vocazione inclusiva ed espansiva: la sua struttura costituzionale non è data una volta per tutte (come se risultasse da un patto federativo) ma si costruisce incessantemente nel tempo, per rispondere alle nuove sfide e ai continui ampliamenti dei suoi confini. Certo, vi sarà un momento — che tutti noi auspichiamo arrivi presto — in cui bisognerà fare il punto e potrà dirsi che l'Europa politica coincide con l'Europa geografica. Quello sarà il momento in cui la Federazione di Stati nazione — che è il nostro obiettivo attuale — si dovrà dotare di una Costituzione europea che sappia coniugare esigenze di funzionalità istituzionale, equilibri tra i diversi livelli di governo e garanzie individuali e collettive.

Ribadisco pertanto la valutazione convintamente positiva dei parlamentari del gruppo CCD-CDU Biancofiore sulla relazione e quindi il mio voto favorevole sulla risoluzione presentata, che reca le firme dei presidenti Selva e Stucchi.

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI PER LA DISCUSSIONE
DEI DISEGNI DI LEGGE FINANZIARIA E DI BILANCIO E DELLE NOTE DI VARIAZIONE**

**DISEGNI DI LEGGE N. 1984 – LEGGE FINANZIARIA
E N. 1985 - BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO**

Discussione congiunta sulle linee generali

Tempo complessivo: 17 ore e 30 minuti:

Relatori. per la maggioranza	1 ora
Relatori di minoranza	1 ora
Governo	45 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	2 ore e 30 minuti (con il limite massimo di 21 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	10 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 47 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>2 ore e 51 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 13 minuti</i>
<i>Margherita, DL-I'Ulivo</i>	<i>1 ora e 57 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>47 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>42 minuti</i>
Gruppo misto	2 ore
<i>Comunisti italiani</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Verdi-I'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>11 minuti</i>

DISEGNO DI LEGGE N. 1985 - BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO**Seguito dell'esame**

Tempo complessivo: 21 ore:

Relatore per la maggioranza	50 minuti
Relatori di minoranza	1 ora
Governo	1 ora
Richiami al regolamento	15 minuti
Tempi tecnici	7 ore
Interventi a titolo personale	1 ora e 55 minuti (con il limite massimo di 23 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	7 ore e 30 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 12 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>1 ora e 54 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>54 minuti</i>
<i>Margherita, DL-I'Ulivo</i>	<i>1 ora e 26 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>47 minuti</i>
Gruppo misto	1 ora e 30 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Verdi-I'Ulivo</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>8 minuti</i>

DISEGNO DI LEGGE N. 1984 - LEGGE FINANZIARIA**Seguito dell'esame**

Tempo complessivo: 40 ore:

Relatore per la maggioranza	1 ora
Relatori di minoranza	1 ora
Governo	1 ora
Richiami al regolamento	30 minuti
Tempi tecnici	20 ore
Interventi a titolo personale	3 ore (con il limite massimo di 36 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	11 ore e 30 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 57 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>2 ore e 56 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 23 minuti</i>
<i>Margherita, DL-I'Ulivo</i>	<i>2 ore e 12 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>1 ora e 12 minuti</i>
Gruppo misto	2 ore
<i>Comunisti italiani</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Verdi-I'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>11 minuti</i>

NOTE DI VARIAZIONE

Tempo complessivo: 5 ore:

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatori di minoranza	20 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti (cui si aggiunge il tempo necessario al Governo per la predisposizione delle note)
Interventi a titolo personale	30 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>23 minuti</i>
<i>CCD-CDU Biancofiore</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>13 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>4 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21.